



**Quando il Tevere è lontano. «Sono in totale disaccordo con le affermazioni dell'arcivescovo di Madrid e**



**quello di Valencia. Lo sviluppo delle libertà individuali si affianca alla democrazia. Nessuno può imporre la fede né**

**la morale né i costumi: solo il rispetto delle leggi, un rispetto che è il Dna della democrazia»**

José Luis Rodríguez Zapatero  
El Mundo 6 gennaio

## Rifiuti a Napoli, sempre peggio

Blocchi e scontri, la polizia lascia la discarica di Pianura ma nella notte torna la guerriglia. Il governo annuncia una soluzione radicale. Per l'emergenza si punta ad altri siti italiani. Iervolino accusa Prodi, Veltroni difende Bassolino e critica i no ai termovalorizzatori

■ «Soluzioni radicali» per risolvere l'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania. Dopo il vertice a Palazzo Chigi tra Prodi e alcuni ministri, è il portavoce Silvio Sircana ad annunciare che il governo è pronto ad «affrontare in maniera radicale entro 24 ore la situazione per risolvere il problema». Si pensa a siti in altre regioni. Sircana rifiuta di replicare alle accuse del sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, secondo la quale il governo conosceva la situazione da un anno, mentre Veltroni difende Bassolino. Intanto Prodi va al Quirinale per un incontro con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ieri nuovi scontri a Pianura, poi la polizia si ritira.

Fierro, Di Biasi Amato, Cardone e Novella alle pagine 2, 3 e 4

Staino



Le accuse di Bassolino

FARE I NOMI

NICOLA TRANFAGLIA

Investito da attacchi violenti e richieste di dimissioni che provengono da avversari del centrodestra e alleati del centrosinistra, il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, in una lunga lettera a Repubblica, ammette di aver fallito ma rifiuta per ora di dimettersi. Bassolino dice testualmente: «Per aprire il cantiere di Acerra ho dovuto fare i conti con ostacoli di ogni tipo e violente contestazioni...»

segue a pagina 26

TENSIONE NEL GOLFO DI HORMUZ

## Pasdarlan minacciano navi Usa Sfiato lo scontro con l'Iran

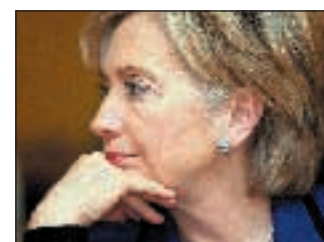


a pagina 12

Foto Ansa

Primarie Usa **IU**  
OGGI IL NEW HAMPSHIRE

## Obama vola Hillary in crisi «Non mi ritiro»



■ Oggi (stanotte in Italia) si vota per le primarie democratiche nel New Hampshire. La Clinton, che ha per mesi dominato i sondaggi, rischia di perdere ancora e a vantaggio di Obama, che vola nelle ultime rilevazioni a +13, dopo il successo di giovedì in Iowa. Nell'ultimo appuntamento con gli elettori indecisi, Hillary, che ha mostrato grinta ma anche momenti di emozione, ha smentito di volersi ritirare. Bertinotto a pagina 11

Sarkò-Bruni

## SE FOSSE CAPITATO A SÉGOLENE

LIDIA RAVERA

Affascinanti, slanciati, occhi scuri e abbigliamento sportivo, sembrano usciti vincitori da un opportuno patteggiamento col diavolo, Nicolas Sarkozy e Carla Bruni, nella fotografia che occupa la prima pagina di Le Journal de Dimanche. Lei, a quarant'anni, sembra una ragazza e lui, a cinquantatré, un quarantenne di quelli eterni, appena appena appannati di grigio, uno di quelli che riescono a dimostrare quarant'anni fino a un passo dalla sepoltura. Al modello «forever young» mancava un bambino (il drappello di ventenni biondi generosamente offerti da Cecilia e il ragazzino prodotto insieme, seppur anch'essi avvenenti, non bastavano) ed ecco che Carla fornisce il piccolo Aurelien, e Nicolas, nella foto, se lo carica sulle spalle, con le mani gli tiene i piedini, forte come un toro, dolce come si portano i patrigli nelle favole moderne. Mezza Francia è deliziata dall'immagine del Presidente con la fidanzata. L'altra metà è scandalizzata dalla rapidità con cui si è consolato della perdita della precedente Madame Sarkò. segue a pagina 26

## Pd a congresso entro ottobre 2009

Lo statuto in votazione a fine mese. Ultimi nodi sul ruolo degli iscritti

Oggi INCONTRO COI SINDACATI

## Salari, il governo offre detrazioni e «doti» fiscali

■ Detrazioni più robuste per i redditi medio-bassi dei lavoratori dipendenti e dote fiscale per i figli. Il governo proporrà questo oggi all'incontro con Cgil-Cisl e Uil. Si tratta solo di prime misure, spiegano fonti vicine all'esecutivo. Si tratta di due punti contenuti nella piattaforma dei confederali che potrebbe riportare il sereno nei rapporti con i tre sindacati più grandi. Da qui si partirà per una trattativa a tutto campo, divisa in due settori: tasse e contratti. Per le cifre si aspetterà la trimestrale di cassa (a marzo), ma si parla di una manovra sul fisco di 8-10 miliardi. Di Giovanni a pagina 7

■ Il primo congresso del Pd si svolgerà entro il 14 ottobre 2009 e la sua data esatta sarà decisa dal Coordinamento nazionale del partito. Questo il compromesso, raggiunto in commissione Statuto del Pd, di cui ieri si è riunito il comitato di redazione del testo base. La bozza sarà portata sabato al vaglio della Commissione plenaria. Pochi ma significativi nodi sono rimasti da sciogliere. In particolare, se l'intesa sul congresso è stata trovata, non è stata invece trovata sulle modalità di

elezione del segretario, sulla composizione dell'Assemblea nazionale e sui poteri di sostenitori e aderenti. Aspetti che possono disegnare un modello organizzativo di partito più centrato sul ruolo degli iscritti e quindi più vicino a quello tradizionale o, al contrario, più aperto al contributo di quello che Walter Veltroni definisce il «cittadino-elettore». Allo stato, l'ipotesi che sembra avere più probabilità di realizzazione è la seconda. Collini a pagina 9

Pd

## NUOVO PARTITO ECCO COSA FARE

GOFFREDO BETTINI

È in corso in tutta Italia la campagna di apertura sul territorio dei circoli del Pd. Entro la metà di febbraio saranno più di ottomila. Questo è il nostro obiettivo: per radicare e dare gambe solide al nuovo partito. Sarà un'occasione, come ovvio, di discussione e iniziativa politica sui temi dell'oggi e del futuro. Dai salari al costo della vita, dalla sicurezza alla riforma elettorale, dalla politica estera ai temi della laicità dello Stato ed eticamente sensibili. Siamo nel fuoco di un processo costituente. segue a pagina 27

Vaticano  
**ATTACCO ALL'ABORTO**  
**IL PAPA BENEDICE**  
**LA MORATORIA**  
**DEL FOGLIO**  
Monteforte a pagina 6

Grosseto  
**ASSALTO A PORTAVALORI**  
**BANDITI**  
**UCCIDONO**  
**UN VIGILANTE**  
Di Teresa a pagina 10

## IL TEATRO IN TV FA BOOM. IN FRANCIA

GIANNI MARSILLI

Questa vuol essere giusta una segnalazione al servizio pubblico radiotelevisivo italiano (quello di Rai1 in particolare), così attento a rifilare ai telespettatori, il sabato sera in prima serata, solenni ciofeche ballerine e cantierine, gioialmente alternate a stommachevoli rimpatriate familiari. Nella vicina Francia segnaliamo che l'equivalente servizio pubblico (France 2) ha riscoperto il teatro. Il teatro che alcuni attori fanno su un palcoscenico, scommettendo sulle loro capacità interpretative e sulla bellezza di un testo. Anche France 2 ha fatto la sua scommessa: ha mandato una commedia in diretta tv, dal Théâtre des Variétés di Parigi. segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Magistrati per fiction

IERI SERA è andato in onda il primo episodio della nuova serie interpretata da Sebastiano Somma «Un caso di coscienza 3». Tutto comincia col ritrovamento del cadavere di una ragazza assassinata. Così cominciano, del resto, quasi tutti i gialli, anche nella orrenda realtà della cronaca. Quanto alla nuova fiction Rai, non a caso, il protagonista, che aveva cominciato come giudice in lotta contro i potentati economici, è diventato avvocato. Per un berlusconiano come l'ex capo della fiction Saccà, di giudici rompicabe ce ne sono già troppi nella realtà. E, parlando di giudici, è rimbalzata in tv dai giornali la notizia del concorso per magistrati che non ha visto assegnati ben 58 posti su 380, perché gli scritti dei partecipanti erano pieni di errori di grammatica. Un fatto grave, ma, per fortuna, c'erano dei giudici a giudicare gli aspiranti giudici. Pensate se a giudicare fossero stati certi leghisti, che vogliono imporre agli immigrati esami di italiano, quando loro stessi in italiano non sanno dire neanche «devolution» (e pure li sono stati bocciati).

in edicola in allegato con L'Unità

## CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



PAOLO GRISERI  
MASSIMO NOVELLI  
MARCO TRAVAGLIO

## PROCESSO ALLA FIAT

Mazzette ai partiti, bilanci falsi e scandali della prima azienda italiana. Una storia lunga e censurata, da Cesare Romiti all'era Montezemolo

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

L'Unità

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Carliano  
Tel. 06.8549911  
info@immobiliaream.it  
www.immobiliaream.it  
immobiliaream.it  
Roberto Carliano  
Presidente della Immobiliaream SPA  
Sede Legale:  
Roma - Via Dante, 2

# L'EMERGENZA CAMPANIA

La giornata è finita con l'occupazione e l'incendio della discarica. Impedito l'accesso ai mezzi dei Vigili del fuoco. Tensione altissima

In mattinata militari al lavoro per sgomberare gli spazi antistanti gli edifici scolastici. Ma il traffico ha paralizzato Napoli e dintorni

## Blocchi e scontri a Pianura Nella notte discarica in fiamme

A tarda sera esplose la rivolta a Pianura.

Arriva la notizia che la discarica sarà riaperta. Comunque. Non ci sono alternative. La scelta è dolorosa ma necessaria. In Campania ci sono 200mila tonnellate di mondezze per strada, si rischia il collasso sanitario. E allora ripartono i blocchi stradali, con la Tangenziale ferma in più punti. Non si esce da Pianura e non si entra. Un camion, blocchi di cemento, un autobus fanno da barricata. Forse per coprire il commando che entra nel fosso di Montagna Spaccata e dà fuoco ai teloni destinati a preparare il sito. Le fiamme divampano rapide, prendono fuoco anche alcuni escavatori e mezzi per il movimento terra. È impossibile spegnere le fiamme, i mezzi dei Vigili del fuoco che accorrono vengono presi a sassate («Siamo nell'impossibilità di intervenire», denunciano dalla centrale operativa). È l'atto più grave della guerra di Pianura.

Eppure la scena vista qualche ora prima era proprio un'altra. «Vittoria, vittoria». «Guagliu' trasimme tutti quanti». Alle sette della sera i reparti mobili arretrano in Contrada Pisani, dove c'è l'ingresso della discarica presidiata da giorni. È arrivato l'ordine, si fa marcia indietro. La folla urla «iatevenne». Centinaia di persone entrano in quello che dovrà essere il prossimo immondezzaio a cielo aperto di questa parte di Napoli. Donne, uomini, ragazzi col passamontagna, finanche bambini conquistano quell'enorme buco, per giorni e notti trincea della guerra di Pianura. Saltano («Chi non salta Iervolino è», «Chi non salta Bassolino è») e sono sicuri di aver vinto. Un'illusione che dura poco, il tempo che dalla prefettura di Napoli arrivi il comunicato del nuovo commissario: Pianura riaperta. Quando nessuno lo sa, visto che i lavori per la preparazione del fosso sono fermi e che anche ieri ruspe e camion sono stati respinti dai picchetti. La tensione è altissima. Può succedere di tutto. Le notizie corrono veloci, imprecise, spesso alimentate da politici irresponsabili. Nella tarda serata, dopo che per le vie del quartiere era sfilato un corteo con almeno duemila persone, si è diffusa la voce che in nottata sarebbero arrivati i reparti del Genio militare. «È guerra, vogliono la guerra», urla uno dei manifestanti che da giorni picchettano la discarica. Sono le nove di sera e davanti all'ingresso del sito ci sono 500 persone almeno. I più lenti riprendono i blocchi

Sassi contro i Vigili del fuoco che in un comunicato denunciano: non possiamo intervenire



Un fermo immagine di SkyTg 24 mostra un momento degli scontri tra i manifestanti e le forze di polizia ieri a Pianura. Foto Ansa

stradali e si preparano alla guerriglia con i poliziotti. La tensione è stata altissima per tutto il giorno in questa parte di Napoli. Trenta camion che trasportavano ghiaia sono stati bloccati, c'è stato il tentativo di incendiare una ruspa e sono vo-

### AN Fini, oggi a Napoli per l'ufficio politico

**Eccezionalmente** si terrà oggi a Napoli l'Ufficio politico di An - alle 15 all'hotel Mediterraneo - dopo il quale il presidente Fini terrà una conferenza stampa. «Anche su Pianura - dice il coordinatore campano Mario Landolfi - e sulla contrarietà alla riapertura del sito An è sempre stata chiara e compatta». Anche se il consigliere regionale Pietro Diodato aveva proposto di avviare il confronto con la popolazione e opere di bonifica, nonché benefici fiscali, in cambio della ipotesi di riapertura della discarica. Nessuna contraddizione, ha detto Landolfi: Diodato ha solo «tentato di aprire il dialogo nell'ipotesi in cui non si potesse scongiurare la riapertura di Pianura».

late pietre e finanche qualche molotov contro i poliziotti. I picchetti hanno anche impedito che ci fosse il cambio degli agenti in servizio da decine di ore. Tutti sono esasperati. Si te-

me il peggio. Tanto che la decisione di spostare i reparti mobili e di liberare l'accesso della discarica non sarebbe stata dettata solo dall'esigenza di sbloccare la situazione e di consentire

lo scorrimento del traffico, ma da ragioni ben più gravi. Una informativa riservata parla di gruppi che si sono infiltrati e che sarebbero pronti ad innalzare il livello dello scontro. «Fi-

no a farci scappare il morto», è l'indiscrezione che corre. Duecento blocchi stradali. La rivolta ha bloccato per quasi tutta la giornata Napoli e i campi flegrei. Quarto, il comune attaccato a Pianura, è rimasto isolato per quasi tutta la giornata.



Foto La Presse

### ONLINE Sul blog di Bassolino centinaia di critici

**Critiche online** a Bassolino, sul suo stesso blog. A commento della lettera del Presidente della Campania a la Repubblica, arrivano in poche ore 105 commenti. Molti vogliono le sue dimissioni, anche chi è sicuro che l'emergenza non sia colpa di Bassolino dice che «le sue dimissioni sarebbero un gesto normale in ogni altro paese civile» (Denis Tonello), e chi gli rimprovera di essersi circondato «da una classe sociale benestante che ha come unico interesse il proprio patrimonio» (Gianluca). C'è anche chi, come Tilli, pensa che non serva dimettersi: «ci dia dentro, affondi il coltello in questa melma silenziosa, omettosa, collusa, schifosa, servente, volgare».

Non si entrava e non si usciva dal paese. Al punto che il sindaco ha dovuto lanciare un appello perché i manifestanti consentissero almeno «l'apertura di un corridoio umanitario» per i soccorsi medici e i rifornimenti alimentari. Come nelle zone di guerra. E scene di guerra erano quelle che si potevano vedere fin dalla mattina. Con due elicotteri della polizia - in uno c'era anche il questore Oscar Fioroli - a controllare le operazioni e con gruppi di manifestanti che fin dall'alba hanno cominciato a scontrarsi con le forze dell'ordine. Lanci di sassi e cariche di alleggerimento, si è andati avanti così per ore. Un uomo ha tentato di impossessarsi di un escavatore. Lo hanno bloccato a manganelate.

Alle otto del mattino erano già diversi i blocchi stradali, 200 secondo fonti della questura. Scuole riaperte ma semivuote nel napoletano; a Caserta, invece, istituti bloccati per tutta la mattina. Questa la situazione nei Comuni che avevano annunciato il blocco delle lezioni a causa dell'emergenza rifiuti. Il Genio militare ha partecipato alla raccolta straordinaria della spazzatura solo nella zona di Caserta, sollevando malumori in alcuni dei centri del napoletano che hanno dovuto provvedere da soli. Le ordinanze sono state revocate un po' in tutti i comuni del napoletano tranne che a Caserta. Ma i genitori nell'incertezza non hanno mandato i loro figli a scuola. Anche perché non si poteva arrivare a causa dei blocchi stradali: problema reale e insormontabile anche per gli insegnanti.

La tensione a Pianura si è attenuata solo dopo che 30 camion che trasportavano ghiaia e che erano diretti alla discarica sono stati fermati sulla tangenziale di Napoli. È stata la prima «vittoria» dei ribelli. Scuole chiuse sia a Pianura che a Quarto, i blocchi stradali hanno impedito l'arrivo degli insegnanti. Il quartiere della discarica è stato isolato per tutto il giorno dal resto della città. Uno scenario allucinante, con le strade piene di rifiuti, cassonetti rovesciati e i segni degli scontri di piazza. Chi ha potuto si è trasferito altrove. «Tento di arrivare a Napoli, vado a casa di mia madre, qui è pericoloso», racconta una giovane donna che trascina una valigia e una bimba piccola. Il rischio è che la rivolta di Pianura si allarghi al resto della città. Ci sono già dei segnali, cassonetti bruciati anche in zone del centro e sacchetti buttati in strada. Qualcuno soffia sul fuoco di Napoli.

Prima la speranza con le forze dell'ordine che si allontanano poi la doccia fredda: la discarica si farà

## Il Bengodi di Sogliano: la discarica è del Comune e «paga» l'assegno per i neonati

Ci finiscono i rifiuti di mezza Romagna, ma è un affare virtuoso: 11 milioni di euro l'anno che fanno funzionare autobus, asili, telesoccorso per gli anziani...

di Antonella Cardone / Bologna

**LA «MUNNEZZA»**, qui, cancella le tasse locali, regala 2.500 euro per ogni bimbo nato, paga gli asili, le scuole, gli autobus e persino una parte del mutuo per la casa. Non siamo nel paese del Bengodi, ma a Sogliano sul Rubicone, piccolissimo paese delle colline romagnole che ospita una discarica che tratta fino a 160 mila tonnellate di rifiuti non tossici all'anno. Il trucco sta nell'aver mantenuto di proprietà co-

mune l'intera discarica, e nell'aver costituito una società di gestione in cui l'ente pubblico incassa il 70% dei guadagni. Undici milioni di euro l'anno che il Comune spende, per l'appunto, dando benefit ai cittadini. «Il nostro è un modello replicabile - spiega Enzo Baldazzi, sindaco di Sogliano - infatti abbiamo già collaborato con il commissario straordinario campano per illustrare la nostra esperienza. È un modello anche semplice, il nostro, l'importante è far capire alla gente che non sempre si deve avere paura del nuovo, e che questi siti possono anche non essere

un calanco puzzolente dove, tutt'al più, si fa qualche derattizzazione ogni tanto. Anche qui nessuno stappò lo spumante sapendo che sarebbe stata costruita una discarica, ma ormai la gente si è convinta che sia un'attività industriale come un'altra, che però, a differenza di quanto accade con una proprietà privata, qui porta benefici tangibili a tutti». C'è dal 1990, la discarica di Sogliano, ed è stata la scelta vincente per un paese che rischiava di morire d'emigrazione: dei 12 mila abitanti degli anni Cinquanta, trent'anni dopo ne erano rimasti a malapena due mila. Ora che i guadagni dello smaltimento della spazzatura di mezza Romagna

hanno portato l'acquedotto comunale, il gas metano, tutte le infrastrutture e servizi sociali a livelli scandinavi, la gente è tornata a viverci: in pochi anni si è arrivati a 3100 abitanti, i giovani arrivano a frotte perché qui, adesso, si vive bene. A nessuno, praticamente, viene chiesto di pagare l'Ici sulla prima casa, mentre per tutti c'è l'assegno da 2.500 euro per qualunque figlio nasca, l'asilo nido e la scuola materna costano trenta euro al mese (ma solo per i più ricchi, per gli altri è gratis), i libri delle superiori li paga il Comune, le tasse universitarie anche, e viene rimborsato l'abbonamento del bus a tutti i pendolari. Per gli anziani c'è il telesoc-

corso a casa, le navette gratuite per il centro sociale, l'accompagnamento per le commissioni, i corsi di inglese e di computer, il teatro, la biblioteca. Tutta un'altra vita rispetto all'era pre discarica, quando l'acqua, d'estate, arrivava con le autobotti e in Consi-

Per i cittadini ormai è un'attività industriale come un'altra. Che finanzia il costo dell'Ici sulla prima casa

glio comunale non c'erano i soldi neanche per comprare le sedie. Eppure, anche qui l'opposizione alla discarica fu fortissima, si ricordano ancora i cortei di cittadini che, per protesta, arrivavano fino a Rimini con i trattori. I sindacati, un repubblicano, prima, un diessino, poi, tennero duro, e quando con i soldi dell'immondizia (invece che coi mutui) si cominciò a costruire l'acquedotto, le acque si calmarono, e, anno dopo l'anno, la ricchezza diffusa crebbe. Oggi la discarica viene considerata un'azienda come un'altra. «Certo, non è come avere una fabbrica di profumi - ammette il sindaco - ma in realtà

l'impatto ambientale di questa discarica, certificato sia dall'ente pubblico Arpa, che dai privati del Politecnico di Milano, è nullo. Non inquina le coltivazioni, né danneggia la salute delle persone. Poi, a seconda delle condizioni meteorologiche, può capitare che qualche cittadino dica di sentire puzza, benché il sito sia a otto chilometri dal centro abitato e benché il biogas, che prima veniva bruciato producendo effettivamente cattivi odori, ora venga depurato e venduto all'Enel che ne fa energia elettrica. Insomma, chiude il sindaco - il comitato antidiscarica lo abbiamo anche noi, ma i benefici arrivano a tutti i cittadini».

## L'EMERGENZA CAMPANIA

Giornata a nervi tesi in prefettura. Mentre il portavoce di Prodi annuncia soluzioni radicali di cui non si capiscono i contorni

Una nave ancorata nel porto del capoluogo campano capace di portare qualche tonnellata di rifiuti riparte vuota. Si parla di siti dell'esercito, giudicati inidonei

# I rifiuti di Napoli portati in tutto il Paese

Il governo così vuole uscire dalla crisi. Pianura resta. Ci sono violenti che cercano l'incidente

di Enrico Fierro inviato a Napoli

**UN VERTICE** lunghissimo, quello di ieri sera alla prefettura di Napoli, con tutti. Il nuovo commissario straordinario, Umberto Cimmino, Bassolino, Iervolino, i presidenti delle Province, Tommaso Sodano, presidente della commissione Ambiente del Senato, al-

ti gradi della Marina e dell'esercito. Una riunione che ha lasciato molti con l'amaro in bocca: non ci sono soluzioni immediate per uscire dall'emergenza. E nessuno conosceva le scelte radicali annunciate poche ore prima dal portavoce di Prodi: si parla di portare i rifiuti della Campania, nell'immediato, anche in discariche di altre regioni per superare l'emergenza.

Si naviga a vista, al punto che una nave ancorata nel porto di Napoli e destinata a trasportare qualche tonnellata di rifiuti fuori regione è partita vuota. Mancava la materia prima: i camion pieni di monnezza. L'unico dato certo, per il momento è la riapertura di Pianura. In tempi, però, ben lontani da quelli necessari per affrontare l'emergenza di 200mila tonnellate di rifiuti per strada in tutta la regione, 160-180mila tra le province di Napoli e Caserta. E con città come Avellino dove ormai da ieri non si raccolgono più neppure i rifiuti ospedalieri. Nella riunione c'è stato un duro scontro tra il governatore Bassolino, la sindaca Iervolino e il nuovo commissario di governo proprio su Pianura. La scelta di far arretrare i reparti mobili che controllano la discarica ha fatto circolare la voce di una possibile rinuncia alla scelta del sito. Un passo indietro che sindaco e governatore hanno giudicato pericolosissimo. La verità è che la decisione del questore di liberare il sito e di disporre altrove i reparti di polizia, sarebbe stata dettata da una informativa circolata in queste ore e che parla del pericolo di innalzamento delle tensioni. I

Scontro tra Bassolino e Iervolino da una parte con il commissario nominato dal governo

gruppi di violenti che si sono infiltrati tra le migliaia di manifestanti pacifici sono alla ricerca dell'incidente grave. Anche così si spiega il comunicato che sindaco, governatore e presidente della Provincia hanno diffuso in serata. Un invito alla calma. «La scelta di Pianura non precluderà l'individuazione di altri siti così

da alleggerire la quantità di rifiuti da sversare nella discarica». È una scelta «dolorosa», ma necessaria. In serata anche un comunicato del nuovo commissario dello stesso tono. Altri siti, in prefettura si è parlato delle discariche in esaurimento, quelle dove c'è ancora spazio per sversare qualche tonnellata di rifiuti. Ce ne so-

no in tutte le province della Campania. Si naviga a vista. Anche l'idea prospettata dal prefetto Alessandro Pansa di trasferire 2500 tonnellate di rifiuti per cinque giorni alla settimana utilizzando i treni, risulta una misura insufficiente. 2500 tonnellate per cinque giorni sono poca cosa in una realtà dove solo la città di

Napoli ogni 24 ore butta per strada 7200 tonnellate di sacchetti. Si era parlato dei siti dell'esercito. Sono cinque, quattro di questi giudicati inidonei. L'ultimo, un deposito di munizioni in provincia di Caserta, va bonificato, un'operazione che richiede mesi di lavoro. Duro il giudizio del senatore Tommaso Sodano: «Sia-

mo lontani da soluzioni immediate, si continua con proposte di siti che non sono stati sufficientemente valutati. La riapertura di Pianura è una operazione dolorosa ma necessaria, ma quella discarica non può essere l'unica che affronta e risolve i problemi dell'intera Campania». Si spera nelle misure di Siracusa.



Cassonetti rovesciati e sacchetti di spazzatura utilizzati come blocco delle strade a Pianura. Foto di Salvatore Laporta/Ap

## IN PROVINCIA

Caserta, individuata area di stoccaggio provvisorio

La Giunta comunale di Caserta ha approvato lo schema di accordo con la Tecnocampus Srl con il quale la società mette a disposizione per sei mesi un capannone di 750 mq nell'area ex Grafitech in via Appia. La struttura sarà utilizzata per stoccare esclusivamente rifiuti solidi urbani in attesa della loro destinazione definitiva. Obiettivo dell'accordo è quello di rimuovere dalle strade cittadine le oltre duemila tonnellate di immondizia che stanno rappresentando una vera e propria emergenza. Il capannone è attualmente oggetto di lavori di sistemazione secondo le indicazioni delle competenti autorità sanitarie.

## I SITI INDICATI E MAI APERTI

### LA LEGGE DI MAGGIO 2007

|                                   |
|-----------------------------------|
| Serre (Salerno)                   |
| Savigliano Irpino (Avellino)      |
| Terzigno (Napoli)                 |
| S. Arcangelo Trimonte (Benevento) |

### IL PIANO PANSA

|                           |
|---------------------------|
| Chiaiano (Napoli)         |
| Casamarciano (Napoli)     |
| Baronissi (Salerno)       |
| Buccino (Salerno)         |
| Carinola (Caserta)        |
| Morcone (Benevento)       |
| Casalduni (Benevento)     |
| Petraro Irpino (Avellino) |
| Lioni (Avellino)          |

**L'INTERVISTA VINCENZO DE LUCA** È il sindaco più popolare d'Italia. «Dobbiamo chiedere scusa per questo scempio. Acerra? Non aprirà mai. La camorra? Un alibi»

## «Il termovalorizzatore a Salerno? Sì, ma voglio mano libera»

di Massimiliano Amato / Salerno

Il sindaco più popolare d'Italia (fonte: *Il Sole 24 Ore*) aspetta un decreto del governo. Lo avrà oggi. «E un minuto dopo partiranno le procedure per il termovalorizzatore. Abbiamo già perso un anno e mezzo: un'era geologica, considerato che ogni giorno si accumulano 7500 tonnellate di immondizia per strada». Vincenzo De Luca, primo cittadino di Salerno, cinquanta chilometri a sud dell'inferno, è scuro in volto. Potrebbe passare all'incasso per dieci anni di contrapposizione frontale a Napoli e ai suoi rappresentanti istituzionali, travolti dal disastro monnezza. Ma non lo fa: «Non è il momento dei capri espiato-



ri, ma quello della responsabilità». **Sorprendente, sindaco: mezza Italia chiede a Bassolino e alla Iervolino di farsi da parte e lei si dissocia dal coro?** «Ho il fegato a pezzi per quello che ho visto. Non chiedo dimissioni: le responsabilità sono chiarissime e enormi, parlano da sole. Sono sconvolto, Napoli è parte fondamentale dell'identità nazionale. Penso ai suoi giovani, risorsa straordinaria mortificata da questa emergenza democratica e civile. Lasciarli indifesi di fronte alle seduzioni della camorra è il vero,

grande, delitto politico di questi anni».

**E quindi?**

«Evitiamo di aggiungere al danno la beffa. Non prendiamo in giro il Paese. Chiediamo scusa agli italiani. Se non lo fa chi dovrebbe farlo, lo faccio io».

**La notte dell'ultimo dell'anno lei in piazza c'è andato...**

«E ho parlato di città giardino. Si faccia un giro, non troverà un solo cumulo di sacchetti. La raccolta non si è mai fermata. Abbiamo ancora quindici giorni di autonomia, aspettando che si sblocchino i Cdr: due settimane, in un contesto in cui le decisioni vanno prese sul filo dei minuti».

**Per il termovalorizzatore di**

**Salerno ha chiesto poteri straordinari. Perché?**

«Non mi fido. Una volta ottenuto il decreto, devo chiudere in due anni e mezzo. Non ci sarà un altro caso Acerra: dovrebbe aprire, dicono, all'inizio del 2009. Credo che non aprirà mai, e se anche dovesse succedere, sarebbe un impianto obsoleto, inservibile. Se arriva il via libera, immediatamente al lavoro, anche per correggere quel piano sciagurato che prevedeva due impianti nel nord della Campania, già congestionato di suo, e nessuno nel sud».

**Già, il piano: non se ne parla più.**

«L'origine di tutto è una gara truffa con cui si è messo nelle mani di un'azienda privata tutto il ciclo. La

scelta di confermarla si commenta da sola. In più, nel dicembre 2000, si assunse la decisione, tutta ideologica, di chiudere le discariche: dalla sera alla mattina centinaia di comuni si trovarono nell'impossibilità di sversare».

**Si poteva avviare la differenziata.**

«La differenziata non parte perché ha costi spaventosi. Qui non ci sono impianti di compostaggio. Dovremmo portare la frazione umida a Padova, o in Sicilia: 140 euro al quintale».

**E il ruolo della camorra?**

«Il suo spazio di agibilità coincide con le inefficienze della politica. Punto. La camorra è diventato un alibi comodo. Anche di fronte al disastro è

riaffiorato il giustificazionismo e quello che Gramsci chiamava cadornismo: scaricare la responsabilità sui sottoposti. Agghiacciante».

**E ora?**

«Il rischio è che il centrodestra ci travolga, dopo aver svolto un'opposizione indecente: sono arrivati a venderci per un viaggio di piacere al Columbus day. La nostra deriva nasce anche dall'inesistenza di un'opposizione seria. È prevalso un cinismo politico totale, unito alla doppiezza e alla mancanza di qualsiasi spirito di verità e di rigore giacobino. Le responsabilità maggiori sono dei Ds e ora del Pd: per anni abbiamo ingaggiato guerre di posizione, allontanandoci dalla gente».

e.n.

## L'EMERGENZA CAMPANIA

Il primo cittadino di Napoli risponde alle tensioni dei giorni scorsi con Palazzo Chigi «Perché i siti non sono mai stati aperti?»

Ricorda il vertice dello scorso anno e l'allarme lanciato da Bertolaso. «Non sono responsabile di cose su cui non ho mai avuto potere»

## Sfogo della Iervolino: e Prodi che ha fatto?

Il sindaco: un anno fa l'avevamo avvertito. Veltroni: serve una svolta, basta con la logica dei veti

■ / Roma

**LA MATTINA** di Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli, era iniziata un po' meglio di quelle che l'avevano preceduta. Un colloquio con il ministro della Difesa Arturo Parisi, che

mostrava la propria disponibilità a fornire l'aiuto possibile per sgomberare dai rifiuti

una parte della città le faceva esprimere «viva gratitudine, segno di una solidarietà istituzionale operativa che rappresenta l'unica strada concreta per risolvere l'emergenza». Poi, ospite a SkyTg24, la sindaco aveva reagito alle critiche ricevute negli ultimi giorni da Palazzo Chigi. Una reazione veemente: «Sento di essere rispettosa istituzionalmente, ma al presidente del Consiglio Romano Prodi la possibilità di giungere a una situazione del genere era stata prospettata addirittura l'11 gennaio del 2007 in una riunione fatta a Castel dell'Ovo dopo una lunga e particolareggiata relazione del commissario governativo di allora, Guido Bertolaso. Stranamente - affonda - questa riunione non ha avuto ricadute. Dopodiché c'è stato un decreto legge del Governo, convertito in legge, che individuava alcuni siti che stranamente non sono stati aperti. Non voglio dire che ho fatto tutto in modo perfetto, ma la responsabilità

Ancora polemiche Mastella ritiene «inopportuno» chiedere le dimissioni del governatore

è legata ai poteri che si hanno. Non posso essere responsabile di cose per le quali non ho mai avuto il potere, né io, né prima di me Riccardo Marone, né Bassolino». Proprio quest'ultimo ieri difendeva la propria posizione di ex commissario all'emergenza rifiuti scrivendo una lettera a Repubblica. Ma questa volta, a differenza

che nei giorni scorsi, Bassolino non era a difendersi da solo. «La lettera inviata oggi a Repubblica da Bassolino - commenta il segretario del Pd Walter Veltroni - è onesta, seria e responsabile. Il segnale di una situazione di estrema difficoltà di quelle terre e di chi le amministra. Ritengo perciò sbagliata e strumentale la po-

lemica delle forze di destra concentrata contro il Presidente della Regione, il sindaco Iervolino e le altre istituzioni locali». Veltroni indica anche il progetto: «Penso ad un ciclo completo e ambientalmente sostenibile, che partendo dalla raccolta differenziata, smaltisca i rifiuti anche attraverso la valorizzazione energie-

tica delle parti non differenziabili, cioè attraverso la termodistruzione, isolando la logica dei no e dei particolarismi che danno solo frutti negativi. Solo così si possono combattere anche le infiltrazioni della criminalità organizzata che, come in Campania, controllano da sempre l'affare dello smaltimento». Anche Ma-

stella ritiene «inopportuna e fuori luogo» la richiesta di dimissioni del presidente regionale. Ma a spingere ancora sull'acceleratore è il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, che, dando man forte alla dichiarazione della Iervolino, si dice «testimone oculare» del fatto: «Ricordo bene quando l'anno scorso Bertolaso ha posto un problema grave e ha detto "io devo completare il termovalorizzatore, è quasi finito, ho bisogno dell'autorizzazione, mi fate lavorare o non mi fate lavorare?". E allora ci stavano i "ni" di Prodi, i "no" di Bassolino e i "no, no, no, no" di Pecoraro Scanio. Quindi la responsabilità del Governo c'è». Strano che pubblicamente Bassolino non abbia mai mostrato la sua contrarietà al progetto. La destra festeggia il cannoneggiamento alzo zero. Mentre il ministro dell'Università Fabio Mussi analizza: «Nel dramma dei rifiuti si consuma la crisi politica del centrosinistra in Campania. Le promesse sono state tradite, gli annunci di una rinascita della vita sociale e civile sono degenerati in sistemi di potere. Ingenti quantità di risorse pubbliche sono state gettate al vento facendo incancrenire i problemi. Bisogna risolvere l'emergenza rifiuti, affrontando al tempo stesso coraggiosamente la crisi politica che l'ha provocata. La sinistra non può, sul piano regionale e nazionale, assistere senza reagire a questa involuzione: deve assumere subito la responsabilità di un'iniziativa e di una proposta». Come diceva il poeta, «dai diamanti non nasce niente, dal letame...».

e.d.b.

Mussi: «Nel dramma rifiuti si consuma la crisi politica del centrosinistra in Campania»

## HANNO DETTO

## Veltroni

«Strumentale la polemica su Bassolino e Iervolino. Quel che dice il governatore è onesto serio, responsabile»

## Di Pietro

«A Napoli ognuno lavora per bloccare gli altri. Un fiume di denaro è stato speso per ricerche commissioni e comitati»

## Pecoraro Scanio

«Lo Stato non arretra davanti all'arroganza della malavita. La camorra strumentalizza la protesta dei cittadini»

## SCONTRIO COL MINISTRO DELL'AMBIENTE

## «Casini? Faccia pulizia nell'Udc»

■ Dai rifiuti scoppia anche un duro scontro fra Alfonso Pecoraro Scanio e Pier Ferdinando Casini. Il leader Udc già domenica aveva reclamato le dimissioni del ministro dell'Ambiente, considerato responsabile del disastro in Campania. Accuse che Pecoraro Scanio ha rimandato al mittente: «Casini chiede le dimissioni su tutto, anche sul nucleare, ma farebbe bene a fare pulizia nel suo partito in Campania, dove ha parecchi inquisiti». Uno per tutti, prosegue il ministro verde, Salvatore Cuffaro, sotto processo con l'accusa di favoreggiamento a Cosa Nostra e diffusione di notizie riservate: «Casini farebbe bene a pensare che, alla Regione Sicilia, ha un «presidente che è pure inquisito per problemi delicati». L'ex presidente della Camera contrattacca: «Pecoraro Scanio faccia nomi e cognomi degli inquisiti Udc in Campania, oppure ammetta di essere uno dei grandi responsabili per il disastro nella sua regione». Casini si dice pronto a un «confronto pubblico» col ministro, meglio se a Napoli: «Se Pecoraro pensa di intimorirmi non ha capito niente», avverte. Il leader Udc, che contesta al ministro di essere «l'uomo dei no», dimentica che anche lui e tutto il centrodestra votarono la riapertura di una discarica secondo il piano Bertolaso. Casini, che chiede anche le dimissioni di Bassolino, accusa i Verdi di aver «organizzato i blocchi e le proteste» per bloccare ogni iniziativa sui rigassificatori e i termovalorizzatori. Falso, secondo il portavoce di Pecoraro: «Il ministro non ha bloccato la costruzione dei termovalorizzatori». Il presidente dei Verdi campani, Pellegrino ricorda che il termovalorizzatore di Acerra, «una truffa», «è stato bloccato dalla magistratura e non dai Verdi». Casini, piuttosto, «faccia pulizia nel suo partito».



Il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. Foto Ansa

**IL CASO** Una santa crociata che ha unito destra e sinistra, benedetta dalla Chiesa. Ma il governatore «vanta» l'apertura di 7 Cdr. Che trituran i rifiuti senza però renderli bruciabili

## L'accusa di Bassolino: ricordatevi tutti quei «no» su Acerra...

DI EDUARDO DI BLASI

Una continua guerra di posizione tra chi doveva raccogliere l'immondizia dalle strade della Campania, e chi non voleva che quell'immondizia, assieme a una buona parte di quella del circondario, finisse sotto le finestre di un qualche cittadino elettore che non avrebbe gradito o di una comunità che già avesse i suoi problemi a raffrontarsi con le questioni ambientali. Una processione quasi ininterrotta di vescovi e preti, movimenti no global, esponenti politici di destra e sinistra, sindaci, assessori, consiglieri, sindacati, associazioni e semplici cittadini terrorizzati dall'arrivo di diverse tonnellate di immondizia al giorno, accompagnati dal consueto apporto delle famiglie di camorra. Negli ultimi otto anni, datiamo per comodità alla protesta per la collocazione del primo impianto di Cdr a Battipaglia (anno 2000) la battaglia si è concentrata su questo fronte: il commissario che «doveva» dare risposte sullo smaltimento (spesso incorrendo in un immediato avviso di garanzia per aver chiesto l'apertura di questo o quel sito), i sindaci che «dovevano» raccogliere l'immondizia per le strade, e una serie di proteste davanti a nuovi siti di stoccaggio, di trasferimento, di incenerimento, di cdr. La bat-



Antonio Bassolino

taglia era complicata da fattori. Il primo: il piano regionale rifiuti affidava tutta la parte «tecnica» alla Fibe-Impregilo. Anche, assurdamente, la scelta dei posti dove costruire gli impianti. Il secondo: con le discariche chiuse non c'erano posti dove mettere i rifiuti. Nel rispondere ad Eugenio Scalfari che suggeriva (non solo a lui) di «scusarsi e andarsene», Antonio

Le proteste del 2000 e il disastro Fibe Quando pure De Luca era contrario ai «termodistruttori»...

Bassolino, oggi presidente della Regione Campania, descrive il preseppe, che, dalla fine degli anni '90 fu allestito nella sua regione. Si prende la responsabilità del proprio fallimento, ma afferma: i sette impianti di Cdr che sono stati costruiti in osservanza al piano sono stati costruiti mentre ero commissario

ai rifiuti (lo fu per tre anni e mezzo, fino al febbraio 2004), non sono più commissario da quattro anni, ricordatevi cosa successe per Acerra. Acerra è stata, ed è, il simbolo per eccellenza di questo scontro. Attorno al luogo dove dovrà sorgere uno dei due inceneritori campani si so-

no mobilitati negli anni tutti i partiti della sinistra, i sindaci (due, uno di Forza Italia, l'altro di Rifondazione), esponenti della chiesa, movimenti, associazioni. Ad Acerra hanno manifestato il presidente della Commissione Ambiente del Senato Tommaso Sodano, padre Alex Zanotelli, Beppe Grillo, i Ver-

di, Legambiente, i Comunisti italiani, Alleanza Nazionale. Il vescovo Giovanni Rinaldi definì «pastorali mercenari» coloro che avevano scelto quel posto per l'impianto. E, sia detto, la localizzazione era effettivamente la meno indicata essendo il territorio da anni martoriato dai roghi e dai fanghi della camorra (che così espletava la pratica dello smaltimento dei rifiuti speciali delle fabbriche del nord e non solo). Ma non fu uno scontro ideologico, non solo. Lo scontro sul sistema dell'incenerimento fu la base di una disputa che si basava su dati di realtà: l'aria già inquinata, l'impianto che non pareva essere a norma (sarà poi posto sotto sequestro dalla magistratura ancor prima di iniziare a lavorare), la protesta della gente con la quale comunque si doveva venire a patti. In Campania, in questi otto anni, è il sistema che è impazzito. Se Bassolino rivendica la costruzione dei

7 Cdr sotto il proprio mandato da commissario, sarebbe bene chiarire anche che tutti questi impianti non producono Cdr (il combustibile da rifiuti da mandare agli inceneritori), ma solo dell'immondizia tritovagliata che non può essere bruciata se non dopo aver subito una nuova lavorazione. Insomma lavorano un'immondizia senza che ciò serva a qualcosa. Certo, si dice, molti impianti in Italia bruciano anche l'immondizia talquale. Ma non quello di Acerra.

Detto questo è chiaro che nessuno (forse solo l'allora sindaco di Giffoni Ugo Carpinelli ha rotto il tabù) si è mai battuto per avere un impianto del genere nel proprio comune. E certo, avendo visto come una volta depositati «temporaneamente» tonnellate di rifiuti, quelli restavano lì per anni. Eppure tra chi oggi chiede la testa di Bassolino c'è da segnalare la vibrata protesta, a giugno scorso, di Francesco Pionati (Udc) contro la riapertura di una discarica irpina. E, scavando un po', si scopre che nel novembre del 2000 anche il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca era contrario alla realizzazione di un «termodistruttore» nella sua città. Si diceva però disponibile «alla localizzazione di un impianto Cdr che tenesse conto di fattori oggettivi di compatibilità strutturale e ambientale».

## BRESCIA

E l'impianto va: così si scaldano 50mila appartamenti

Un impianto che nel 2007 ha bruciato 803 mila tonnellate di rifiuti e biomasse generando 570 milioni di chilowattora di elettricità e 527 milioni di chilowattora di calore. Con un risparmio di 150 mila tonnellate di petrolio e la mancata immissione in atmosfera di 470 mila tonnellate di anidride carbonica. Sono i numeri del termovalorizzatore di Brescia, secondo l'Asm, l'ex municipalizzata bresciana fusa con Aem Milano in A2A, proprietaria dell'impianto. Il termovalorizzatore è stato premiato nel 2006 come migliore al mondo dal Consiglio per la ricerca e la tecnologia della Termovalorizzazione dell' Hearth Center della Columbia University di New York, davanti a quelli di Malmoe, Amsterdam, Londra e Vienna. «L'energia elettrica prodotta dall'impianto - spiega Antonio Bonomo, direttore dei sistemi energetici di A2A - è in grado di soddisfare il fabbisogno di 190 mila famiglie e il calore prodotto, sufficiente per il riscalda-

mento di 50 mila appartamenti, copre il 50% delle esigenze della città». Considerato che a Brescia gli abitanti sono circa 200 mila, l'elettricità che esce dal termovalorizzatore sarebbe in grado di illuminare la casa di una città due volte grande. Ma l'impianto alimenta anche la rete di 550 chilometri di teleriscaldamento che distribuisce calore al 70% del territorio e che, dice Bonomo, «ha consentito di spegnere 16 mila caldaie di edificio». A muovere l'impianto sono i rifiuti prodotti in città, dove la raccolta differenziata, nel 2007, è stata del 44%. Il loro utilizzo, sostiene l'Asm, consente una riduzione del 43% delle emissioni di CO2 rispetto all'impiego di combustibili fossili e allo smaltimento in discarica. Le 470 mila tonnellate di CO2 risparmiata, sostiene Bonomo, «vanno nella direzione del protocollo di Kyoto ed equivalgono al risultato ottenibile con la forestazione di oltre 15 mila ettari di superficie agricola».

Tra chi chiede la testa del governatore c'è anche Pionati, Udc: a giugno contro una discarica irpina



metri 1935  
...e lassùùùù... sul...



LavelliADV.it



**nORDa**  
ACQUA MINERALE NATURALE

**COSÌ IN ALTO NESSUNA!**



## ETICA E LEGGI

Discorso ai 176 ambasciatori accreditati  
Benedetto XVI richiama ancora  
i «preoccupanti attacchi» alla famiglia

E su ricerca e fede afferma: «Le nuove  
frontiere della bioetica esigono  
piuttosto un uso morale della scienza»

# Aborto, sulla moratoria il sigillo del Papa

Ratzinger ricorda la risoluzione Onu sulla pena di morte: «Stimoli un dibattito sul carattere sacro della vita»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**LA VITA UMANA** è troppo spesso minacciata. Detta l'agenda al mondo Benedetto XVI che ieri, nell'udienza d'inizio anno con i 176 ambasciatori dei paesi accreditati presso la Santa Sede ricevuti nella Sala Regia, ha voluto porre questo «valore assoluto». È

partito da un apprezzamento per la moratoria sull'applicazione della pena di morte da parte degli Stati adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite lo scorso 18 dicembre, per rilanciare «un pubblico dibattito sul carattere sacro della vita umana» sottoposta in tutti i Continenti a «continui attacchi». Depora il Papa e elenca queste minacce. Non solo l'aborto, che il pontefice esplicitamente non cita. Anche se le sue parole richiamano la «moratoria» sull'applicazione della legge 194 lanciata in questi giorni da Giuliano Ferrara sul *Foglio* con la benedizione del cardinale Camillo Ruini,

una proposta che ha animato la polemica politica italiana. Ieri il Papa parlava ai rappresentanti degli Stati. Per la Chiesa la vita è sacra dal concepimento sino alla sua conclusione naturale. Ratzinger non cita neanche l'eutanasia. Ma le sue parole hanno alimentato questa polemica. Quello che, invece, Ratzinger richiama in modo esplicito, senza nascondere la sua preoccupazione, è la possibile contrapposizione tra scienza e fede. «Le nuove frontiere della bioetica - afferma - non impongono una scelta fra la

Intervento del Pontefice mentre ancora è viva la polemica sollevata dal «Foglio» sulla legge 194



Il Papa durante l'incontro annuale con la diplomazia Foto Ap

scienza e la morale, ma esigono piuttosto un uso morale della scienza». È in gioco quel rapporto tra Chiesa e modernità particolarmente sentito dal papa-teologo. Come il ruolo della famiglia tradizionale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. In questo caso la denuncia di Benedetto XVI si fa diretta. Ri-

chiama al loro dovere «i responsabili della politica di qualsiasi parte», colpevoli di non aver adeguatamente contrastato «i preoccupanti attacchi» cui sarebbe soggetta questa istituzione, «cellula base della società». L'altro punto critico richiamato dal pontefice è quello della libertà religiosa «troppo spesso compromessa»

per i cristiani e per gli esponenti delle altre religioni. Nel suo ampio discorso il Papa ripercorre in modo dettagliato i punti caldi che segnano lo scenario mondiale. Questione ambientale, focolai di guerra, terrorismo, contraddizioni e ingiustizie rafforzate dai processi di globalizzazione. Dal Medio Oriente al-

l'America latina, dall'Africa all'Asia, alla stessa Europa: il Papa indica soluzioni, si appella alle parti in conflitto indicando la via del dialogo. Al centro pone l'aspirazione ad una pace vera e duratura. «La pace - puntualizza - è un impegno e un modo di vita che esige che si soddisfino le legittime attese di tutti, come l'ac-

cesso al cibo, all'acqua e all'energia, alla medicina e alla tecnologia, come pure il controllo dei cambiamenti climatici. Solo così si può costruire l'avvenire dell'umanità». Fa sua la bella espressione usata da Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*: «Lo sviluppo è il nuovo nome della pace». È preoccupata l'analisi del pontefice. «La sicurezza e la stabilità del mondo permangono fragili», «la libertà umana non è assoluta, bensì un bene condiviso e la cui responsabilità incombe su tutti» per questo Benedetto XVI richiama l'esigenza che ne siano garanzia «l'ordine e il diritto» che abbiano i loro fondamenti nel diritto naturale «dato dal Creatore». È questo l'altro punto fermo indicato da Ratzinger. «Per questo - aggiunge - non si può mai escludere Dio dall'orizzonte dell'uomo e della storia». Assicura che l'impegno della Chiesa nel mondo a favore della pace è totale. Detto questo il Papa non nasconde la sua preoccupazione per la possibilità che i terroristi possano disporre di armi di distruzione di massa. Questo lo spinge a rivolgere un appello preoccupato agli Stati: vi sia «un impegno globale a favore della sicurezza» e vengano applicati da tutti gli obblighi sottoscritti sulla non proliferazione nucleare.

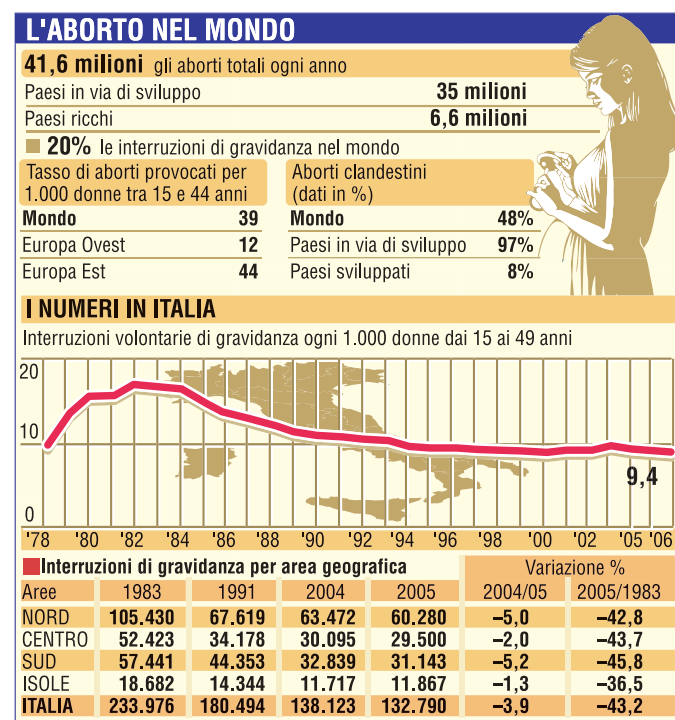
### LE REAZIONI

## Pollastrini: «Per le donne è un dramma Ma la legge ha ridotto la piaga»

di Maria Zegarelli

**RITORNI** Due giorni di tregua e l'attacco è ripartito. Mentre a Napoli è guerriglia, a Roma il dibattito politico torna a concentrarsi sulla legge 194. Lo spunto ar-

riva dal discorso del Papa. Che lancia una battaglia decisa contro «gli attacchi continui, perpetrati in tutti i continenti, contro la vita umana». Riparte, così, la causa della richiesta di moratoria - lanciata da Giuliano Ferrara (che oggi dice «non agisco per conto della Chiesa») - contro l'aborto. E gli schieramenti politici si ricompattano ognuno sulle proprie posizioni: il fronte laico, sia della Cdl che dell'Unione - torna a ribadire che la legge 194 non si tocca; i cattolici si dividono tra chi è per una revisione della legge e chi invece sposa la causa vaticana contro la legge che in trent'anni ha dimezzato l'aborto. «Resto convinta che per le donne l'aborto sia un dramma e che nei suoi trent'anni di applicazione la legge abbia dato una buona prova, eliminando la piaga delle «mammane» e facendo diminuire drasticamente il numero di interruzioni di gravidanza», dice la ministra per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini. «No a qualsiasi revisione - aggiunge -, no a strumentalizzazioni, no a steccati ideologici. Ovunque, nel pianeta, proprio le donne ci raccontano di amore per i più piccoli e di desiderio di maternità, fino a mettere in discussione la propria vita. Anche per questo ritengo decisivo ogni progresso della scienza e della medicina che possa aiutare a nascere (fecondazione assistita inclusa), a lenire il dolore, fino al momento indecifrabile della



morte». Dal Campanile, il cattolico ministro della Giustizia Clemente Mastella, invece, dice «si» a una revisione della legge, ma senza arrivare «a nessuno scontro tra laici e cattolici». Più netta la sottosegretaria alla Famiglia, Chiara Acciarini, Sd: «È sulle ingerenze della Chiesa cattolica, nella vita civile e politica degli stati, che sarebbe il caso di chiedere ai più presto una moratoria», mentre dall'Idv Massimo Donadi, capogruppo alla Camera, dice che «la legge 194 ha rappresentato e rappresenta una conquista sociale e come tale non va toccata. Parlare di moratoria sull'aborto è mettere indietro le lancette dell'orologio di ben trent'anni». Dal Pd la rutelliana Dorina Bianchi propone addirittura che «l'aborto diventi l'estrema ratio» e che si applichi soltanto «ai casi di necessità», mentre la teodem Paola Binetti, concorda

con il Papa «sul valore sacro della vita», ma aggiunge anche che la legge «va applicata integralmente», escludendo «in questo momento» una revisione della stessa. Duri i commenti alle dichiarazioni Oltretevere da parte del presidente di Arcigay, Aurelio Mancuso - «la Chiesa vuole tornare ai tempi del Papa re», della sinistra della coalizione, ma anche da esponenti di Fi, come Chiara Moroni, Rocco Buttiglione, chiama in causa Prodi: «Il governo italiano si faccia promotore di un documento delle Nu contro l'uso dell'aborto come strumento di prevenzione delle nascite». Il segretario Pierferdinando Casini nota che l'idea della moratoria, per i politici, «è un'occasione per riflettere anche sul valore che attribuiamo alla politica dell'accoglienza e alla valorizzazione della maternità nelle strutture pubbliche».

DO - RE - MI - SO - FA'

# Saldi

FINO AL

# -50%

+ IL SECONDO RIVESTIMENTO IN REGALO

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino al -50%. Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sul sofà in saldo nel negozio e nei 143 tessuti della collezione Advantage. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

## LA QUESTIONE SALARI

Due punti della piattaforma sindacale sembrano essere condivisi anche da Prodi, ma l'entità delle risorse disponibili si conoscerà a marzo

La manovra sul fisco potrebbe essere tra gli 8 e i 10 miliardi nell'intero anno, in più bisogna trovare i fondi per gli statali

# Il governo offre detrazioni e «dote» fiscale

Oggi l'incontro con i sindacati. Mutui e prezzi: crescono le difficoltà delle famiglie

di Bianca Di Giovanni / Roma

**INCONTRO** Detrazioni più robuste per i redditi medio-bassi dei lavoratori dipendenti e dote fiscale per i figli. Il governo giocherà queste due carte oggi al tavolo con i tre confederali. Si tratta solo di

prime misure, spiegano fonti vicine all'esecutivo. In ogni caso si tratta di due punti contenuti nella piattaforma di Cgil, Cisl e Uil. Per questo potrebbero riportare il sereno nei rapporti con i tre sindacati maggiori. Da qui si partirà per una trattativa a tutto campo, divisa in due settori: tasse e contratti. Le cifre precise si diranno solo in primavera, quando la trimestrale di cassa rivelerà lo stato dei conti, alla luce di una crescita in netta frenata. Per oggi niente cifre: si indicherà un percorso. Anche se si conferma l'intenzione di un'operazione fiscale tra gli 8 e i 10 miliardi in corso d'anno. Accanto a questo potrebbero arrivare sul tavolo di oggi anche le risorse per il rinnovo dei contratti dei pubblici.

Le prime mosse si sono vagliate in un pranzo di lavoro ieri a Palazzo Chigi a cui hanno partecipato il premier Romano Prodi, i ministri Giulio Santagata, Tommaso Padoa-Schioppa, Pier Luigi Bersani, il viceministro Vincenzo Visco e il sottosegretario Enrico Letta. L'appuntamento con i sindacati arriva in un momento cruciale, con l'inflazione che torna a colpire i bilanci familiari. Gli ultimi numeri diffusi ieri da Bankitalia indicano famiglie sempre più indebitate. A ottobre 2007, tra mutui in ascesa e prezzi alle stelle, le sofferenze bancarie delle famiglie consumatrici sono salite dell'8,45% rispetto a ottobre 2006, per un totale di 11,292 miliardi di euro.

Nelle stanze del governo si procede però con molta cautela sulle cifre da mettere in gioco, tanto che l'incontro viene a più riprese definito informale. Si teme il balletto mediatico che ha già imperversato l'anno scorso sui due «tesoretto». Resta centrale il tema delle risorse: non ci si può vendere la pelle dell'orso prima che sia in gabbia. Una piccola «dote» può venire dal risanamento, pagato da tutti gli italiani. Quel deficit al 2% può garantire da subito circa tre miliardi da cui partire. Per ora però prevale la cautela. Fonti vicine al governo leggono con stupore le ultime dichiarazioni di Paolo Ferrero. «Cento euro al mese per i dipendenti? Un'operazione così costerebbe sui 19 miliardi - spiega - per i redditi fino a 40mila euro. Forse si parla senza sapere. Se si aggiungono i pensionati si arriva a 30 miliardi». Una manovra colossale. Altro capitolo sul tavolo - confermato anche da Romano Prodi - è quello delle rendite finanziarie: ma anche qui si fanno numeri in libertà. 12-3 miliardi di cui si parla si ottengono solo armonizzando l'aliquota di tutti i titoli circolanti, non solo quelli di nuova emissione. Se ci si limita a

tecnici lavorano al potenziamento delle detrazioni Irpef tra i 15 mila e i 35mila euro

questi ultimi, infatti, l'operazione avrà un maggior costo considerata la riforma dei fondi e l'abbassamento al 20% dei depositi. Non convince tutti poi la proposta di detassare gli aumenti contrattuali, che comporta molti effetti negativi. Primo: i lavoratori che non hanno i rinnovi «pagherebbero» per chi ce li ha. Tra questi tutti i

co.co.pro e i flessibili. Si sa che la misura piace a Confindustria, che però ha già ottenuto la decontribuzione del secondo livello nel «pacchetto» welfare (650 milioni). E non solo. Sono già in campo tutti gli strumenti per favorire la competitività: crediti d'imposta e detrazioni, oltre alle liberalizzazioni di Bersani. In gennaio par-

tiranno anche i primi bandi sui due progetti del «pacchetto» Industria 2015 sull'efficienza energetica e sulla mobilità sostenibile. Una operazione che porterà risorse fresche a progetti innovativi. A questo punto pare proprio troppo chiedere ancora sconti al fisco. Una delle richieste sindacali a cui i tecnici stanno lavorando riguar-

da l'aumento della detrazione Irpef tra i 15mila e i 35mila euro. Il guadagno maggiore si avrebbe attorno ai 25mila euro, con un aumento di 181 euro. Intenzione del governo è certamente quella di graduare meglio la curva, facendo decrescere più dolcemente la detrazione da lavoro dipendente (da 1.840 euro in giù). La dote uni-

ficata per i figli (circa 2.550 euro per ogni bimbo da 0 a 3 anni) sarebbe invece una misura universale: anche per gli autonomi che oggi non hanno gli assegni familiari. La misura punta ad essere strutturale: un bimbo che ha tre anni oggi continuerà ad averla fino a 18 anni. Il costo iniziale delle due operazioni è di circa 2 miliardi.

## HANNO DETTO

**Ferrero**



*Mettere almeno 100 euro in più al mese in busta paga, agendo sulle detrazioni, i soldi ci sono*

**Damiano**



*Quelle di Ferrero sono frasi senza senso, va trovato il legame tra salario e produttività*

**Mussi**



*Damiano sbaglia, le parole di Ferrero sono sensatissime, in Italia si lavora come in tutta Europa*



Operai alla catena di montaggio Foto Ansa

## La sinistra replica lo schema Welfare

Scontro sull'ipotesi di legare l'incremento delle retribuzioni con la produttività

di Felicia Masocco / Roma

**CONFRONTI** In attesa del vertice di giovedì, la verifica di maggioranza è cominciata a mezzo stampa, su salari e contratti riformisti e radicali mettono i rispettivi paletti e si intravede un welfare-bis, cioè uno scontro in piena regola come era già accaduto, appunto, sul protocollo sul welfare. La sinistra alza gli scudi contro l'ipotesi di legare gli aumenti salariali alla produttività se intesa come maggior lavoro e maggior flessibilità. «I salari medio bassi vanno aumentati senza contropartita», afferma il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero (Prc) protagonista di una botta e risposta con il collega al Lavoro Cesare Damiano. Si schiera con Ferrero Fabio Mussi, coordinatore di Sinistra Democratica e ministro dell'Università «parole sensate», afferma. I liberal, al contrario, fanno della produttività la loro bandiera e con la ministro Emma Bonino dicono chiaro e tondo di avere una

posizione «in antitesi a quella comunista». Dall'una e dall'altra parte sono tutti pronti a fare pesare l'argomento sul tavolo della verifica. Per Rifondazione comunista che ieri ha riunito la propria segreteria, «è una priorità» e «sarà decisiva per il governo». D'accordo che la questione redditi-salari non possa più essere rinviata, le varie anime della coalizione dibattono su come intervenire nel perimetro tracciato dal triangolo fisco, contratti, prezzi e tariffe per dare una risposta ai sindacati che oggi incontreranno il governo. Il vertice è stato definito «informale» e dovrebbe servire più a definire un calendario che ad affrontare gli argomenti nel dettaglio. Sarà preceduto da un altro in-

**Polemica aperta tra i ministri del Lavoro e della Solidarietà sociale**

contro, sempre a Palazzo Chigi, dedicato al rinnovo dei contratti per 3 milioni di dipendenti pubblici che hanno nel governo la controparte. Parteciperanno anche le categorie, mentre sulla politica dei redditi scendono direttamente in campo i leader di Cgil, Cisl e Uil che ieri si sono visti per fare il punto. Le confederazioni riuniranno i direttivi unitari il 18 e in quell'occasione si deciderà alla luce di quanto avvenuto nel frattempo - se è il caso di scioperare o di trattare. Molto dipenderà dalla sintesi che l'esecutivo saprà trovare. Non sarà semplice. L'ipotesi di legare l'aumento dei salari alla produttività (ma anche la tassazione delle rendite finanziarie) scava un solco. «Bisogna redistribuire il reddito riducendo il peso fiscale sui lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 35-40mila euro l'anno, parlo di qualcosa come 100 euro in più in busta paga» dice Paolo Ferrero che definisce «una scemenza» legare i salari alla produttività, bassa in Italia «per la scarsa ricerca, per il nanismo delle imprese, per la mancata riorganizzazione della pubblica amministrazione». Negare che tra salari

e produttività ci sia un legame «è senza senso», ribatte Cesare Damiano perché «la storia del movimento operaio è contrassegnata dalla ricerca di un legame tra salario e produttività». Il tema fondamentale, ha osservato il ministro, «è il potere di acquisto e per questo si possono fare due cose: chiudere i contratti di lavoro e intervenire sulla pressione fiscale». Quindi si deve andare verso una detassazione degli aumenti contrattuali. La strada è tracciata dal protocollo Welfare che stanziava 650 milioni per finanziare sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello e 150 per la loro deducibilità fiscale. Anche per il senatore Pd Tiziano Treu «si deve innanzitutto puntare su aumenti legati alla produttività perché l'Italia ha un problema di

**Il percorso rischia di essere accidentato per le tensioni nella vertenza dei metalmeccanici**

competitività». «Se poi ci saranno ancora risorse - conclude - si potrà procedere anche ad un aumento generalizzato». Non è questa la strada neanche per i Verdi. Per Paolo Cento, sottosegretario all'Economia «prima di legare gli aumenti alla produttività, è urgente recuperare il ritardo dei redditi italiani, tra gli ultimi in Europa». Per il Pdc, i salari «vanno agganciati all'inflazione reale», afferma il deputato Gianini Pagliarini, e si devono redistribuire «quote di produttività dai profitti al lavoro». Come dice il ministro Fabio Mussi (Sd) non c'è dubbio che si tratti di un «bel tema per la verifica di governo». A suo avviso «la produttività del lavoro scende perché sono bassi gli investimenti in ricerca scientifica, perché è bassa la propensione delle imprese all'innovazione, perché è bassa la competitività intellettuale del mercato del lavoro».

## La scuola in allarme: scomparsi gli aumenti di gennaio

Per Panini (Cgil) il Tesoro non ha messo in pagamento quanto concordato dal nuovo contratto

/ Milano

Sarà un incontro dai toni accesi quello oggi previsto fra governo e sindacati sui contratti pubblici. Ad infiammare il dialogo potrebbe essere, in particolare, la partita sulla scuola. Alla scarsità di risorse economiche da dedicare al rinnovo del contratto di categoria (nella legge finanziaria 2008 sono previsti appena 8 euro a dipendente) si è infatti aggiunta ieri una notizia inaspettata: il ministero del Tesoro non ha ancora avviato le procedure informatiche per adeguare gli stipendi del personale scolastico ai benefici economici previsti dalla rinnovo

del contratto economico 2006-2007 firmato lo scorso 29 novembre.

Il risultato è che nella busta paga di gennaio non vi saranno, come preannunciato e dichiarato dalla parte pubblica all'atto della sottoscrizione del contratto presso l'Aran, né gli aumenti contrattuali (in media 140 euro mensili per i docenti e di 100 euro per il personale Ata) né gli arretrati (per il 2006 prevedono aumenti minimi in media 10 euro al mese, mentre per il 2007 si va dai 27 euro al mese spettanti ai collaboratori scolastici neo-assunti per arrivare a

50 euro per un docente con pochi anni di anzianità, fino ai 62 euro per i direttori dei servizi generali ed amministrativi con oltre 35 anni di servizio). «La notizia è sconcertante ed inaccettabile al tempo stesso, tutto ciò per esclusiva responsabilità del Tesoro. Da un lato il

**Chiesto un intervento d'urgenza a Padoa-Schioppa per sanare la situazione**

premier dichiara di voler difendere le retribuzioni, dall'altro il Tesoro non mette in pagamento gli incrementi dovuti» ha commentato Enrico Panini, segretario della Flc-Cgil. Per mettere una pezza sull'omissione, i sindacati confederali hanno chiesto l'emissione di un mandato speciale per mettere in pagamento arretrati ed incrementi contrattuali comunque con il mese di gennaio. Ma sembra realisticamente difficile, visti i tempi stretti, che le richieste di accreditamento immediato richieste dai sindacati possano essere accolte. I rapporti tra l'esecutivo e i rappresentanti dei lavoratori sono

così destinati ad indurirsi. Per i sindacati sono basse le speranze sul buon esito dell'incontro di oggi, visto che il governo per il rinnovo del contratto 2008-09 ha finora stanziato solo pochi centinaia di milioni di euro, mentre ne servirebbero almeno 2 miliardi solo per coprire l'inflazione. Dalla parte pubblica arrivano, invece, segnali di interesse per gli incentivi solo ai più meritevoli e per procedere allo slittamento della scadenza del contratto: il governo vorrebbe in pratica che i rinnovi da biennali diventasse triennali. Se le due parti rimarranno ferme sulle proprie posizioni, si andrà allo sciopero generale.

## LEGGE ELETTORALE

Raccordo tra partito e gruppi parlamentari anche se in aula - avverte Realacci - «non cercheremo una unanimità impossibile»

«Rimandata» l'idea lanciata da Franceschini La Finocchiaro chiede un «ufficio» politico per evitare nuove fughe in avanti

# Il Pd riparte dal proporzionale-Bianco

L'esecutivo: la bozza sarà «testo base» da rafforzare in senso bipolare. Veltroni: da noi nessuna corrente

di Federica Fantozzi / Roma

**UNA CABINA DI REGIA** tra partito e gruppi parlamentari per «coordinare» la legge elettorale evitando che la partita sfugga di mano. E l'adozione come testo base della bozza Bianco «rafforzandola» in senso bipolare. In tre ore di esecutivo il Pd fa il punto anche

sull'emergenza rifiuti e sulle iniziative dei prossimi mesi. Tra fine febbraio e i primi di marzo avrà luogo l'assemblea Costituente, dopo che le tre commissioni avranno ultimato statuto, manifesto e codice etico della nuova forza.

Dopo la relazione introduttiva di Franceschini, dietro le porte trasparenti della sala di Santa Anastasia, un lungo giro di tavolo. Infine, le conclusioni del leader del Pd che ha sottolineato l'importanza «storica» della riforma elettorale e la sua intenzione di fare del Pd un partito nuovo disinnescando «vecchi meccanismi» e correnti.

È - almeno nelle intenzioni - l'esecutivo dell'unità ritrovata. Necessaria a ridare fiato a un Pd appannato dalla crisi interna. La svolta è che l'organismo ufficiale il testo di Enzo Bianco come canovaccio della discussione parlamentare, rinviando il francese al futuro remoto. Previsto la settimana prossima, il 16, il voto della Commissione Affari Costituzionali per adottarlo come testo base: i ritocchi, poi, a colpi di emendamenti. «La discussione riparte dalla bozza Bianco - commenta Ermete Realacci - ma va rafforzata nel senso di governabilità e minore frammentazione». Veltroni non rinuncia ai correttivi. In Parlamento andrà cercato, ragione Realacci, un «consenso ampio, non l'unanimità impossibile visto che si vuole semplificare il sistema...». E non tutti ci stanno a essere semplificati. La proposta di Bettini con il «premiotto» di maggioranza? «Un passo avanti». Sodisfatta del clima «positivo» del vertice Roberta Pinotti: «La nostra stella polare deve essere quello che i cittadini chiedono alla politica: governare».

L'intervento più significativo è quello di Anna Finocchiaro. La capogruppo a Palazzo Madama riporta l'attenzione sulla «quotidianità» del suo lavoro. Se si vogliono evitare «disguidi e fraintendimenti», se si teme di avere scarso controllo sul risultato magari sospettando accordi al ribasso (Giorgio Tonini invitava a tenere gli occhi aperti durante il dibattito per evitare di «partire da Parigi e ritrovarsi nella monnezza di Napoli») serve un «raccordo» tra partito e gruppi. La senatrice chiede una sorta di «ufficio politico» che monitori la partita, evitando fughe in avanti.

Proposta accolta da Veltroni, sia pure con i paletti del «nuovismo». Stesso leit motiv

Ma nella riunione pesano le polemiche degli ultimi giorni Bettini: basta con le solite sceneggiature

da Bettini, uno dei pochi a puntare i riflettori sullo scontro interno: «Non è possibile che ogni discussione inneschi vecchie ruggini e tutto ridiventi una sceneggiatura già vista». Il riferimento è ovviamente a D'Alema. Evocato anche da Marco Follini: «Io nel cuore sarei per il sistema tedesco e an-

che per la grande coalizione - ha esordito il responsabile Informazione - Ma siccome in un partito esiste la disciplina non faccio interviste per dirlo». Molta solidarietà a Franceschini, la cui intervista sul sistema francese ha suscitato «durezze immotivate». Grandi richiami all'«unità» del partito in un mo-

mento così delicato. Nessuno si arrocca sul tedesco puro. I dirigenti del Pd hanno buon gioco a dare luce verde alla bozza Bianco. Franceschini elenca poi una serie di iniziative del Pd: entro febbraio l'apertura degli 8 mila circoli; il 23 gennaio i primi forum tematici; il 26 gennaio il

comitato sull'ambiente a Firenze dove debutterà la corrente «ecodem» di Realacci; il 2 febbraio a Palermo una manifestazione contro la mafia; il 29 marzo a Brescia la prima conferenza operaia. Per tutto aprile le primarie dei giovani. Intanto dalla commissione che lavora al codice etico del Pd, pre-

sideuta da Mattarella, emerge che la laicità sarà uno dei principi solennemente affermati. Vi sono elencati «la laicità della politica e delle istituzioni», «l'autonomia della politica», «il rispetto del pluralismo», «il rispetto del principio di genere», vale a dire favorire la parità tra donna e uomo.



Foto di Maurizio Degli'Innocenti/Ansa

**IL PUNTO** Il dibattito nel partito non ricalchi schemi antichi

## Il leader vuol chiudere il fronte interno

di Bruno Miserendino

Chi ha partecipato alla riunione dell'esecutivo giura che le polemiche di questi giorni sono rimaste fuori dalla porta. E che tutti hanno parlato di cose concrete: come andare avanti sulla legge elettorale, cosa fare sul dramma rifiuti, quali iniziative mettere in campo su salari, lavoro, questione operaia, ambiente e sicurezza. Eppure, tra un'agenda e l'altra, si è capito che al vertice del Pd il tema del giorno era questo: riuscirà il nuovo partito a evitare gli schemi del passato nel dibattito interno? Ossia a decidere su una linea, senza che questa venga aggirata, rielaborata, reinterpretata in tante «camere di compensazione», dando l'impressione che i «centri» di decisione siano più di uno? La legge elettorale, naturalmente, è l'esempio di questa difficoltà iniziale del Pd, con tutte le polemiche nate tra D'Alema e Franceschini, ma in realtà i terreni di incomprensione potrebbero anche aumentare. Ieri Veltroni e vice hanno voluto mettere uno stop. Il Pd si occupa dei drammi concreti e delle istituzioni, non dei vecchi schemi dei vecchi partiti, ossia dell'arte di mettere i bastoni tra le ruote alla leadership, hanno fatto capire rispondendo a chi solleva il problema dei luoghi e dei tempi delle decisioni. Come dire: la discussione è e sarà am-

pia, sempre, ma in un partito la titolarità delle trattative politiche spetta al segretario non ad altri. Tema difficile da digerire se pochi minuti dopo la riunione dell'esecutivo Rosy Bindi ha lanciato la sua critica: «Si parte dalla bozza Bianco? È una nuova svolta, serve un'assemblea costituente». Il segretario non ha mai nominato D'Alema ma avrebbe definito «incomprensibile» l'atteggiamento di chi, in una fase delicata come questa, apre uno scontro interno al Partito democratico. Anche perché, avrebbe sottolineato Veltroni, le sue posizioni sulla legge elettorale sono note a tutti da tempo, fin dal «caminetto» del 2 dicembre, quando i big del Pd si riunirono e stabilirono di andare avanti nel dialogo sulla riforma, fissando i paletti della trattativa. «Non mi sono mai consultato così tanto con tutti», avrebbe detto il segretario. Chiosa Giorgio Tonini, membro dell'esecutivo: «Siamo in una fase delicatissima e non ha senso aprire adesso un fronte interno al partito. La nostra posizione e quella di Veltroni è sempre stata più che chiara». Per intercedere: avanti fino in fondo, facendo di tutto, ma non ad ogni costo. Quindi no al tedesco puro, che è una scelta inspiegabile anche dal punto di vista dell'interesse politico del Pd (nelle proiezioni verrebbero fuori solo governi o esecutivi di centrode-

stra). «L'accordo era di non andare a un proporzionale puro», ricorda Federica Mogherini, membro dell'esecutivo e responsabile dei temi istituzionali. Come dire, noi siamo andati avanti su questa linea, perché né Franceschini né Veltroni hanno mai messo in contrapposizione il riferimento ideale al modello francese con la trattativa in corso sulla bozza Bianco. Il problema è dove si deve attestare la trattativa e chi la deve condurre. Qui Veltroni ha ripreso in mano la guida. Ha parlato con Prodi e Bertinotti, domani vedrà l'Udc. Il succo è che si parte dalla bozza Bianco, (che sulla carta ha una larga maggioranza), ma per ottenere almeno due delle quattro opzioni chiave: ossia il voto unico (e non disgiunto), e il cosiddetto «premiotto» di maggioranza, che rafforza i due partiti maggiori senza togliere seggi agli altri. Su questo punto Veltroni avrebbe ottenuto anche la disponibilità di Bertinotti, anche se formalmente Rifondazione vuole il voto disgiunto e il recupero nazionale dei voti. Si tratterà, dicono al Pd, di bilanciare quel che si concede con quel che si ottiene. Per far capire quanto la partita sia complicata ieri è stato deciso, su richiesta della capo gruppo al Senato Anna Finocchiaro, di avere un raccordo tra gruppi parlamentari e Pd, in modo da evitare passi falsi. Basterà?

## Riforme, il governo si «affida» alla Corte Costituzionale

Al vertice di giovedì Prodi rilancerà il potere d'acquisto dei salari, crescita e redistribuzione

di Ninni Andriolo / Roma

**NON SARÀ** la classica «verifica» dei tempi della Prima Repubblica. Sarà un vertice dell'Unione per affrontare «i temi economici», a partire dal «rilancio del potere d'acquisto dei salari». Prodi prova a lasciare il tema spinoso della riforma elettorale lontano dall'incontro annunciato ieri ufficialmente da Silvio Sircana per il 10 gennaio.

Argomento rimandato, quest'ultimo, in attesa del pronunciamento della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum, dopo il 16 gennaio. Il premier si presenterà con un pacchetto di proposte che puntano a mettere d'accordo la maggioranza, da Dini a Giordano, su misure per consolidare la crescita e ancorare ad essa «la redistribuzione».

La filosofia delle proposte è legata alla necessità di «interventi strutturali», non di «iniziative a tantum». Un vertice di maggioranza come tanti? Sicuramente no, visti i tamburi di guerra delle ultime settimane. Il premier proverà tuttavia a «creare un clima positivo», e di dribblare «una discussione astratta e tutta politica sulla fedel-

LA SCHEDE

**Bozza Bianco:** la chiave sta nelle circoscrizioni più piccole, sbarramento al 5% o al 7%

Il presidente della commissione affari costituzionali del Senato ha presentato una proposta di testo unificato su cui domani comincerà la discussione. Abbiamo registrato, ha detto Bianco «un prevalente consenso su una formula elettorale proporzionale, senza premio di maggioranza, ma capace, nei suoi meccanismi, di non interrompere l'esperienza di competizione bipolare avviata all'inizio degli anni 90. Allo stesso tempo, vi è un consenso diffuso sull'esigen-

za di assicurare la rappresentatività senza però incoraggiare le tendenze alla frammentazione». Dunque proporzionale ma con circoscrizioni più piccole, ad esempio in misura corrispondente a quella fissata prima del 1994; i seggi sono attribuiti per metà in collegi uninominali e per l'altra metà su liste concorrenti senza preferenza. Il testo propone due alternative per l'elettore: nella prima l'elettore dispone di un solo voto, valido sia per il candidato nel collegio

uninomiale, sia per la lista circoscrizionale collegata; nell'altra possibilità l'elettore dispone di due voti, uno per il candidato nel collegio uninomiale, l'altro per la lista circoscrizionale, voto che può essere anche «disgiunto». Lo sbarramento sarà del 5% nazionale o del 7% in cinque circoscrizioni, con salvaguardie per le minoranze linguistiche. Ogni partito dovrà presentare un programma di governo, da solo o in coalizione, e indicare il Presidente del Consiglio.

ta o meno alla maggioranza di questo o quell'esponente del centrosinistra». Lo farà a partire «dai problemi e dalle proposte di merito», convinto che sarà difficile dire no a iniziative che cercano di fronteggiare le emergenze economiche e salariali. Difficile anche per Lamberto Dini, che Prodi ha invitato personalmente a partecipare all'incontro di giovedì. «Se Dini verrà sarà senz'altro il benvenuto», spiegano a Palazzo Chigi. Il Presidente del Consiglio ha parlato anche con altri leader del centrosinistra. Mentre Vannino Chiti è impegnato a «convocare» il resto dell'Unione. Una verifica di fatto concepita in più tappe, quella immaginata dal premier. L'in-

contro di giovedì si incrocia con i primi appuntamenti «della nuova concertazione» che Prodi vuole avviare con le parti sociali sui temi della crescita economica, dei salari e della riduzione delle tasse. L'obiettivo del vertice di giovedì, tuttavia, è quello di «svelenire il clima» e di trovare un'intesa che consenta al governo di rilanciare immagine e iniziativa. Per questo Palazzo Chigi rinvia a tempi migliori la riforma elettorale. Se la Corte Costituzionale dovesse dare semaforo rosso al referendum ci sarebbe più tempo per un'intesa nel centrosinistra. È il governo sarebbe al riparo dalle fibrillazioni evidenziate in questi mesi. Se, al contrario, la Consulta dovesse da-

re via libera ai quesiti referendari, «tutti si dovranno rendere conto che le saracinesche sono ormai definitivamente abbassate, che non ci sono vie di fuga e che sarà necessario trovare una soluzione che eviti lacerazioni nella maggioranza e nel governo». La speranza, ovviamente, è che nel frattempo il Parlamento trovi un accordo. Ieri l'esecutivo del Partito democratico si è impegnato perché in Commissione, al Senato, si licenzi il testo base della proposta Bianco entro la prossima settimana. Basterà la road map di Prodi a superare le tensioni delle scorse settimane? A Palazzo Chigi sono fiduciosi. 17 punti programmatici irrinunciabili messi in campo da

Lamberto Dini tra Natale e Capodanno, suonano già come una mezza marcia indietro rispetto alla dichiarazione di sfiducia nel governo pronunciata dal leader liberaldemocratico pochi giorni prima. Mentre la difesa dei salari dei lavoratori dipendenti, così come l'offensiva per la stipula dei contratti, dovrebbe trovare riscontro

nella sinistra dell'Unione e, in particolare, nel Prc. Nel frattempo Prodi è impegnato, tra un vertice e l'altro sull'emergenza rifiuti napoletana, a mettere in piedi le proposte da porre sul tavolo il 10 gennaio. Ieri il premier ha incontrato anche Padoa Schioppa, Damiano, D'Alema e Bersani. Con il ministro per lo Sviluppo economico ha parlato in particolare di «crescita economica», senza la quale «nessuna politica di redistribuzione può essere stabilizzata». «Dopo il risanamento viene il miglioramento», spiega il Presidente del Consiglio. Convinto, come sempre, che «i frutti del lavoro di questi mesi» non tarderanno ad arrivare e che «l'immagine dell'esecutivo» ne trarrà giovamento. «Anche chi in maggioranza non è soddisfatto - spiegano a Palazzo Chigi - non può non capire che non ci sono alternative ad un governo che sta lavorando, tra mille difficoltà, per rimettere il Paese in grado di camminare spedito».

Culla  
Ben arrivati  
Gaia e Lorenzo  
Ai due piccoli e ai loro genitori, Silvia e Giovanni gli auguri  
degli amici de l'Unità Enrico, Giorgio, Gabriella, Rossella e Stefano  
Roma, 7 gennaio 2008



# IL PARTITO DEMOCRATICO

La commissione ne discuterà a partire da sabato. A fine mese l'ultimo voto Il segretario eletto con il sistema delle primarie

Ma l'ultima parola sarà dei sostenitori Può restare in carica per due mandati Discussione aperta sulle deroghe

## Pd, accordo sul congresso Sugli iscritti resta lo scontro

Le assise si terranno entro l'ottobre 2009  
La bozza di statuto privilegia i cittadini-elettori

di Simone Collini / Roma

**IL LAVORO** di mediazione è andato avanti anche durante le festività natalizie, ma non è bastato per arrivare a una bozza di Statuto unitaria del Partito democratico. Pochi ma significativi nodi sono rimasti da sciogliere, dopo che ieri si è riunito a Santi Apostoli il

comitato ristretto incaricato di redigere un testo base. In particolare, se l'intesa sul congresso è stata trovata prevedendone la convocazione entro l'ottobre 2009, l'accordo non è stato invece trovato sulle modalità di elezione del segretario, sulla composizione dell'Assemblea nazionale e sui poteri di sostenitori e aderenti. Nodi che a seconda di come verranno sciolti disegneranno un modello organizzativo di partito più centrato sul ruolo degli iscritti e quindi più vicino a quello tradizionale o, al contrario, più aperto al contributo di quello che Walter Veltroni definisce il «cittadino-elettore».

Allo stato, l'ipotesi che sembra avere più chance di realizzazione è la seconda. Sabato prossimo, quando i cento membri della Commissione Statuto apriranno la discussione per arrivare a fine mese a votare il documento definitivo, si troveranno di fronte a un testo che anche graficamente dà il senso delle tre posizioni in campo: nella colonna centrale c'è la bozza elaborata dal presidente Salvatore Vassallo e dalla relatrice Fernanda Contri, che rispecchiando la posizione Veltroni

**Confronto aperto tra ds-dl e nuovo gruppo dirigente**  
**Previsto un comitato di tesoreria**

prefigura un partito fortemente disegnato sul modello delle primarie del 14 ottobre; a sinistra ci sono gli emendamenti presentati dai membri della commissione più vicini a Rosy Bindi e Arturo Parisi come Roberto Zaccaria e Matteo Cosulich, nei quali si dà un potere decisionale molto ampio ai sostenitori (cioè elettori e simpatizzanti) del partito; a destra gli emendamenti presentati dagli ex Ds Maurizio Migliavacca e Massimo Brutti, dall'ex popolare Nicodemo Oliverio e dal lettiano Francesco Sanna, in cui si danno maggiori poteri decisionali agli aderenti (cioè gli iscritti).

Le posizioni rimangono distanti soprattutto per quanto riguarda le modalità di elezione del segretario, sotto più aspetti. Vassallo, appoggiato in questo dall'ex diestino Walter Vitali, ha infatti proposto un modello per cui possono votare tutti quelli che «al momento del voto dichiarano di essere sostenitori/trici del Pd, autorizzano la loro registrazione nel relativo Albo, devolvono un contributo di entità contenuta». Impostazione che non convince l'asse ex ds-ex popolari-lettiani, per il quale possono partecipare all'elezione soltanto coloro che si siano iscritti all'Albo dei sostenitori almeno una settimana prima del voto. Anche

sull'elettorato passivo le posizioni rimangono distanti.

Nel testo proposto da Vassallo può candidarsi chiunque riesca a raccogliere il 10% dei consensi tra gli aderenti. Gli emendamenti presentati da Migliavacca, Oliverio, Sanna prevedono invece un sistema più articolato, diviso in due fasi: nella prima gli aderenti votano tra tutti i candidati segretari; nella seconda i sostenitori sono chiamati a scegliere come segretario uno tra «i primi due candidati» che nella prima fase hanno ottenuto il maggior numero di consensi.

Regola che però non piace né ai membri più vicini a Veltroni né a quanti alle primarie hanno sostenuto Rosy Bindi, per i quali va ammesso al confronto chiunque raccolga il 2% di sottoscrizioni tra gli aderenti. Rimangono isolati, ex ds ed ex popolari, anche nel chiedere che un candidato possa essere sostenuto da più liste. Se il testo messo a punto da Vassallo prevede poi che il segretario resti in carica quattro anni per massimo due mandati, prevedendo però una deroga nel caso allo scadere del secondo occupi la carica di presidente del Consiglio, Migliavacca e Oliverio hanno presentato un emendamento in cui scompare questa deroga. È invece stato recepito ieri un altro loro emendamento che



Foto di Tonino Sgrò / TamTam

### IPUNTI

#### Gli elettori

##### Chi può eleggere il vertice del Pd?

Vassallo ricalca il modello delle primarie: può scegliere il leader chiunque al momento del voto dà la disponibilità a essere iscritto nell'Albo dei sostenitori. Per l'asse ex ds-ex popolari ci si deve iscrivere almeno una settimana prima.

#### Il segretario

##### Chi può correre per la leadership?

Per Vassallo possono correre tutti i candidati che ottengono almeno il 10% dei consensi tra gli aderenti. Gli emendamenti presentati da Migliavacca e Oliverio prevedono che il voto finale sia tra i due candidati più votati dagli aderenti.

#### Organi dirigenti

##### La composizione dell'Assemblea

Tutti d'accordo che l'Assemblea nazionale debba essere di mille persone. Per Vassallo vanno però tutte elette in connessione con la scelta del segretario. Per l'asse ex ds-ex ppl una quota va scelta dai congressi regionali e dai parlamentari.

#### Le liste

##### Una o più a sostegno dei candidati leader?

Sia per Vassallo che per quanti alle primarie hanno sostenuto Bindi ogni candidato leader va appoggiato da una sola lista. Gli emendamenti Migliavacca-Oliverio prevedono più liste per uno stesso candidato.

## Basta omertà. Confindustria convoca chi pagava i Lo Piccolo

Tano Grasso: chi accetta il pizzo oggi lo fa per convenienza, non per paura

/ Roma

«OGGI chi paga il pizzo non lo fa più per paura, ma perché ha evidentemente la convenienza economica a farlo. È questa è tutta un'altra storia». È l'accusa del presidente onorario della Federazione antirackett italiana, Tano Grasso, intervenuto ieri all'inaugurazione della sede della prima associazione antirackett formata da imprenditori palermitani, «Libro Futuro», nell'immobile confiscato al «consigliere» di Bernardo Provenzano, Pino Lipari. «Dopo i successi e l'impegno dello

Stato contro gli estortori e i boss che controllano il pizzo - aggiunge Grasso - non c'è più nessun alibi o paura che tenga. Chi paga lo fa perché gli conviene farlo e ne trae un vantaggio economico». Decine di commercianti, autorità e cittadini hanno partecipato all'inaugurazione della sede dell'associazione antirackett. Alla cerimonia hanno preso parte il presidente della commissione Antimafia Francesco Forgione, il questore di Palermo Giuseppe Caruso e il prefetto Giosuè Marino che, trasferito a Torino, sta per lasciare Palermo. I ragazzi del comitato «Addiopizzo», che divideranno la sede con «Libro Futuro» fino alla ristrutturazione

dell'immobile loro assegnato, hanno consegnato a Marino «compagno di strada nella lotta di liberazione della città dal racket» una targa. Intanto ieri Confindustria ha convocato gli imprenditori finiti nel libro mastro del racket in cui i boss Lo Piccolo segnavano la contabilità delle estorsioni. È il segnale che l'associazione di cate-

**L'associazione degli industriali: proseguiremo lo screening di tutti gli iscritti nei pizzini**

goria, da un'annunciata tolleranza zero, tradotta nel proposito di espellere chi cede al ricatto mafioso, adesso è passata ai fatti. Così spiega Nino Salerno, presidente di Confindustria Palermo che dice anche apertamente: «Il muro dell'omertà si è rotto». «In questi giorni - rivela - abbiamo incontrato una decina di colleghi: alcuni li abbiamo convocati noi, altri si sono presentati spontaneamente. I nostri uffici sono rimasti aperti, anche durante le festività, proprio per questo motivo. I colloqui si sono svolti garantendo la massima riservatezza. Nei prossimi giorni - annuncia - proseguiremo lo screening fino a quando non avremo ascoltato tutti i nostri iscritti i cui nomi sono citati nei pizzini. Il muro or-

mai si è rotto». Più cauto il giudizio di Tano Grasso, presidente onorario della Federazione Italiana antirackett (Fai), uno dei primi imprenditori in Sicilia a guidare la rivolta contro il pizzo. «Alcuni commercianti - dice - hanno cominciato a collaborare con le forze dell'ordine; altri ci hanno contattato e abbiamo intrapreso insieme un cammino che dovrebbe concludersi con la denuncia. Sono piccoli passi che aprono uno squarcio in un muro di omertà che però è molto forte». Per Grasso «la strada è ancora lunga; occorre essere consapevoli che è più difficile convincere i grossi operatori economici perché in quei casi, spesso, oltre alla paura, entra in gioco l'interesse a fare affari con la mafia».

### Rai: Moncalvo sbatte la porta. Maglie rientra dalla finestra?

Gigi Moncalvo lascia Viale Mazzini per protesta contro lo spostamento del suo talk show, *Confronti*. «Dal 31 gennaio me ne vado dalla Rai e faccio il libero professionista, come ho sempre fatto, per conservare intatta la mia libertà. Che lì è messa in serio pericolo». *Confronti* dal 3 marzo sarà spostato dal venerdì alle 23 al lunedì notte alle 0,40, e ridotto a 30 minuti, e questo «nonostante abbia una media di un milione di ascoltatori e costi solo 8mila euro a puntata», protesta Moncalvo, ex direttore de La Padania. E questo sembra un ennesimo conflitto leghista, nella rete diretta da Antonio Marano. Ulteriore provocazione, secondo Moncalvo, è l'ipotesi di un cambio con Maria Giovanna Maglie, che con la Rai ebbe un contenzioso anni fa. «Io avrei suggerito Carmen Lasorella: sarebbe costata molto meno, oltre ad essere molto più brava».

## Abbonamenti

**Postali e coupon**

|            |            |            |
|------------|------------|------------|
| Annuale    | 7gg/Italia | 296 euro   |
|            | 6gg/Italia | 254 euro   |
|            | 7gg/estero | 1.150 euro |
| Semestrale | 7gg/Italia | 153 euro   |
|            | 6gg/Italia | 131 euro   |
|            | 7gg/estero | 581 euro   |

## l'Unità

**Online**

|                               |         |          |
|-------------------------------|---------|----------|
| Quotidiano                    | 6 mesi  | 55 euro  |
|                               | 12 mesi | 99 euro  |
| Archivio Storico              | 6 mesi  | 80 euro  |
|                               | 12 mesi | 150 euro |
| Quotidiano e Archivio Storico | 6 mesi  | 120 euro |
|                               | 12 mesi | 200 euro |

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66509065 fax: 02/66509712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

## l'Unità

|   |   |  |
|---|---|--|
| MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611         | CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311       | NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023            |
| TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211             | CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711            |
| ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522          | COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527         | PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511          |
| AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424          | CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122        | REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9          |
| ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011                 | FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 |
| BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111            | FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553            | ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891            |
| BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508              | GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1      | SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556     |
| BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626          | GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839           | SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955        | IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373   | SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131       |
| CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801            | LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185           | VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795           |
| CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11      |  |

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**8-01-1968**    **8-01-2008**  
40 anni dopo

**PAOLO GROSSI**

Partigiano valoroso, comunista convinto, primo Sindaco della ricostruzione del suo paese, grande uomo per intelligenza, altruismo e onestà, è vivo nel cuore di chi l'ha conosciuto. Per me, sua figlia, è stato un padre meraviglioso e un maestro di vita; per Paola e Alessandro un esempio.

**Gianna Grossi**  
**Cavenago D'Adda**  
**8 gennaio 2008**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**BK**

|                    |                           |
|--------------------|---------------------------|
| Lunedì-Venerdì ore | 9,00 - 13,00              |
|                    | 14,00 - 18,00             |
| solo per adesioni  |                           |
| Sabato ore         | 9,00 - 12,00              |
|                    | 06/69548238 - 011/6665258 |



Per timori di attentati scorta rafforzata per il leader democratico che ha vinto in Iowa

Clinton scherza sulla consorte: «Non posso farla diventare un uomo» Il video gettonatissimo

# Obama vola nei sondaggi, Hillary in crisi

Nelle primarie di oggi il senatore nero avrebbe il 41%, tredici punti in più della sua rivale L'ex first lady sull'orlo del pianto in un incontro elettorale, smentite le voci di ritiro: «Non lascio»

di Gabriel Bertinotto

**HILLARY NON MOLLA**, almeno per ora. Ma il fatto stesso che sia costretta a smentire le voci insistenti di un suo ritiro, dimostra quanto sia ormai in salita per lei il cammino verso la nomination. Drudge Report, un sito Internet a lei sempre ostile ma talvolta

bene informato, cita un anonimo membro del suo staff, per attribuirle l'intenzione di rinunciare alla corsa per la Casa Bianca, qualora gli elettori del New Hampshire dovessero regalarle una nuova batosta come quella di giovedì scorso in Iowa. Di fronte a una sconfitta «a due cifre» nelle odierne primarie (cosa per nulla improbabile, visto che Obama nelle ultime rilevazioni statistiche la sopravanza di 13 punti: 41% a 28%), al calo in atto anche nei sondaggi a livello nazionale, e ad una «inattesa» difficoltà nella raccolta dei fondi per la campagna, l'ex First Lady potrebbe clamorosamente gettare la spugna. Magari non subito dopo il voto in New Hampshire. Potrebbe attendere ancora l'esito delle consultazioni in South Carolina e Nevada, ha osservato l'anonimo informatore citato da Drudge Report. «Chiacchiere prive di senso», replica sullo stesso sito web un altro collaboratore della Clinton. E lei, intervistata dalla rete televisiva Cbs, esibisce un piglio battagliero: «Andremo avanti, qualsiasi cosa succeda» in New Hampshire. «E continueremo ad andare avanti fino alla fine del processo il 5 febbraio», data del cosiddetto supermartedì, in cui si tengono le primarie contemporaneamente in venti Stati dell'Unione. «Ho sempre ritenuto che sarebbe stata un'elezione

Il sito Drudge Report annuncia che in caso di sconfitta bis la moglie di Clinton rinuncerà alla corsa

difficile, molto combattuta, e sono pronta a questo», assicura Hillary. Ma poi in un incontro con un gruppo di elettori indecisi a Portsmouth si lascia travolgere dall'emozione, gli occhi le si riempiono di lacrime e la voce si spezza in gola mentre parla del suo amore per la patria. In quelle

stesse ore incontrando altri concittadini il marito Bill le dà involontariamente quello che potrebbe risultare il colpo di grazia. «Non posso mica trasformare Hillary in un uomo più alto e più giovane», scherza, pensando di sdrammatizzare la crisi politica della consorte, e senza rendersi conto di mettere in mano

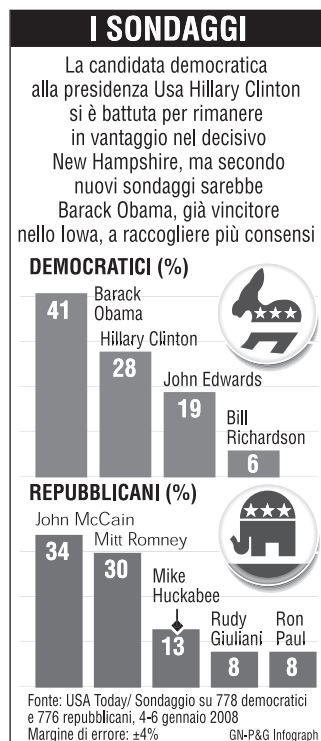
agli avversari il piccone logico per demolirla. Barack Obama passa da un incontro all'altro con folle di sostenitori sempre più entusiasti. Coloro che lo seguono abitualmente descrivono la sua formidabile capacità oratoria, e il clima quasi religioso del suo rapporto con l'auditorio, la commozione che

spinge molte persone ad applaudire con le lacrime agli occhi, mentre il senatore nero parla loro della volontà di «cambiare il mondo», della «speranza», della possibilità che «insieme persone ordinarie possano fare cose straordinarie». Alla crescente popolarità Obama sta già pagando un prezzo in

termini di accresciuta esposizione al rischio di attentati. Fino a pochi giorni fa accanto a lui sul palco dei comizi o mentre si mescolava alla folla plaudente, si potevano notare sei agenti dei servizi speciali. Da quando ha vinto i caucus in Iowa e ha spiccato il volo nei sondaggi per le primarie odierne in New Hampshire, il numero dei suoi angeli custodi è raddoppiato. Almeno una dozzina di agenti lo seguono costantemente e i controlli su tutti coloro che cercano di avvicinarsi, seguaci o giornalisti, sono molto più severi. La scorta, meno numerosa, era stata assegnata ad Obama alcuni mesi fa, dopo una serie di minacce di morte a sfondo razzista. Mentre l'attenzione generale è concentrata sull'irresistibile ascesa di Obama, uno spettro si aggira per gli Stati Uniti, facendo capolino fra sondaggi e talk-show. Si chiama Michael Bloomberg e fa il sindaco a New York. Da qualche settimana non passa giorno senza che si raccolgano voci sulla sua discesa in campo, come candidato indipendente. Se questo accadesse, l'effetto potrebbe essere disrompente. In una corsa a tre, secondo alcuni, Bloomberg toglierebbe voti all'aspirante presidente scelto dai Democratici e farebbe vincere il Repubblicano.



Barack Obama in un comizio a Claremont Foto di M. Spencer Green/Agf



Hillary Clinton tra i suoi supporter a Nashua Foto di Elise Amendola/Agf

PRIMARIE / 1

## L'ex first lady attacca «Putin non ha un'anima»

**HAMPTON** Vladimir Putin è diventato uno dei temi dominanti della campagna per le primarie statunitensi. Da John McCain a Hillary Clinton non si contano gli attacchi al presidente russo, ma anche a George W. Bush per l'eccessiva fiducia che, secondo i candidati alla Casa Bianca, ha concesso al leader del Cremlino. Incontrandolo per la prima volta nel 2001, Bush disse di averlo guardato negli occhi e aver «sentito qualcosa della sua anima». «Avrei potuto dire io stessa al presidente» ha detto l'ex first lady, «che Putin era un agente del Kgb e per definizione non può avere un'anima». Per questo, secondo Clinton, tutti gli

sforzi per stabilire un rapporto privilegiato con il presidente russo «sono una perdita di tempo». La senatrice dello Stato di New York ha criticato la tendenza di Bush a impostare le relazioni con gli altri Paesi sulla base dei rapporti personali con i vari leader. «Non credo che sia questo il modo con cui un grande Paese deve condurre la propria strategia diplomatica, si possono avere buoni rapporti, ma la maggior parte dei leader non prende decisioni sulla base di relazioni personali». Critico anche McCain che ha detto di «aver guardato negli occhi di Putin e aver visto 3 lettere: K, G e B».

PRIMARIE / 2

## Niente fondi per Barack dalle star nere del cinema

**NEW YORK** Il primo candidato afro-americano con serie possibilità di conquistare la Casa Bianca non convince la Hollywood nera: l'effetto Oprah Winfrey non ha indotto star del calibro di Denzel Washington, Spike Lee o Beyoncé Knowles ad aprire il portafoglio per Barack Obama. In dicembre la regina dei salotti tv Oprah, che è di Chicago, aveva annunciato di sostenere il senatore dell'Illinois facendo comizi al suo fianco dall'Iowa al New Hampshire fino alla South Carolina dove il 26 gennaio gli elettori vanno alle urne per le cosiddette «primarie nere» perché la popolazione afroamericana è determinante per l'esito

del voto. Ma l'appoggio della Winfrey non si è tradotto in altrettante sponsorizzazioni: due delle sue autrici preferite, la poetessa Maya Angelou, una ammiratrice dei Clinton, e la premio Nobel Toni Morrison non hanno finora aperto il portafoglio. Né lo ha fatto Spike Lee, il regista di «Fai la Cosa Giusta», né Denzel Washington anche se sua moglie Paulette ha staccato un assegno da 2.300 dollari per il senatore nero. Jay Z Carter e la sua fidanzata Beyoncé sono rimasti in silenzio anche se il padre di lei, Matthew, ha mandato un assegno da mille dollari nel 2004 per aiutare Obama a farsi eleggere senatore.

# Iniezione letale, la Corte Suprema Usa deciderà se è fuorilegge

I giudici devono stabilire se il metodo viola la Costituzione, che vieta pene inutilmente dolorose. Verdetto a giugno

di Marina Mastroiua

**L'ULTIMA VOLTA** è stato nel 1879, quando la Corte Suprema degli Stati Uniti decise che il plotone d'esecuzione doveva essere messo al bando. Potrebbe accadere lo stesso per l'iniezione letale. Da ieri è all'esame dei nove giudici americani la costituzionalità del cocktail di veleni attualmente usato nelle carceri Usa: una miscela di sostanze che in più di un'occasione ha provocato una lunga agonia al condannato e che perciò viene denunciata come «punizione insolita e crudele», quindi contraria alla Carta fondamentale. La messa in stato d'accusa parte dal ricorso di due detenuti nel

braccio della morte, Ralph Blazie e Thomas Clyde Bowling, contro lo Stato del Kentucky, dove l'iniezione letale è stata introdotta nel 1998 ma utilizzata finora una sola volta, l'anno successivo. Il ricorso ha già prodotto un primo risultato: da quando nel settembre scorso la Corte Suprema ha accettato di pronunciarsi sul metodo letale usato con l'eccezione del Nebraska da tutti gli Stati federali che applicano la pena capitale, negli Usa è in vigore una moratoria di fatto. Si aspetta la decisione dei giudici, prevista non prima del prossimo giugno. E così il 2007 si è chiuso con un record: 42 esecuzioni, il minor numero da 13 anni a questa parte. La Costituzione americana vieta pene inutilmente crudeli ed è su questo che fondano le loro speranze i legali dei detenuti nel braccio della morte. Se la Corte Suprema dovesse dar loro ragione,

i 36 Stati Usa che ancora si affidano al boia dovrebbero cercare metodi alternativi per uccidere, evitando al condannato inutili sofferenze. L'iniezione letale era stata adottata proprio per questo motivo, perché sembrava poter garantire un metodo asettico, virtualmente indolore: una morte pulita, medicalizzata, che cancellava l'orrore della sedia elettrica - che pure non è stata mandata in soffitta - l'odore di carne bruciata, i sussulti, l'agonia spettacolare a benefi-

Da quando il ricorso è stato accettato vige una moratoria di fatto L'America si interroga sull'utilità del boia

cio dei parenti delle vittime del criminale vero o presunto mandato al patibolo. Il mix non ha mantenuto le promesse, le tre sostanze utilizzate sono ora sul banco degli imputati: l'anestetico che dovrebbe indurre l'incoscienza del condannato spesso si è attivato in ritardo, il paralizzante ha moltiplicato l'angoscia dell'agonia, bloccando i polmoni prima che il cuore smettesse di battere, arrestato dal veleno. Fece scandalo la sorte di Angel Nieves Diaz che nel dicembre 2006 impiegò più di mezz'ora per morire. Il dibattito sul metodo più indolore per applicare la pena capitale sembra comunque destinato ad allargarsi oltre il ristretto ambito tecnico. Dall'abolizione del plotone d'esecuzione nel 1879, gli Stati Uniti hanno inutilmente cercato una morte che non fosse crudele passando dall'impiccagione alla fucilazione, e poi ancora alla

sedia elettrica e alla camera a gas fino all'iniezione letale. Tutti metodi che sono risultati inadeguati. E allora, questo sperano le organizzazioni per i diritti umani, Human Rights Watch, i legali dei detenuti che aspettano di morire, un verdetto contrario della Corte Suprema potrebbe forse portare l'America a chiedersi se non è il metodo, ma la pena capitale ad essere sbagliata. Già lo fa il New York Times in un editoriale in cui la definisce una pena «ingiusta e sbagliata». Qualche segnale comincia ad arrivare. Il New Jersey, nei giorni in cui l'Assemblea dell'Onu votava a favore della moratoria sulla pena capitale, ha deciso di abolirla dai suoi codici. E anche se il 60-65% si dice ancora favorevole al boia, l'ergastolo sembra un'alternativa valida ad una quota crescente di americani.

STATI UNITI

Pena capitale, tutti i modi per uccidere

**L'iniezione letale** è utilizzata in 35 dei 36 Stati americani che applicano la pena di morte. Il metodo è stato introdotto nel 1977, come alternativa alla sedia elettrica. Il mix velenoso unisce un potente barbiturico con un agente paralizzante e un veleno, che blocca prima i polmoni e poi il cuore. Se l'anestetico non agisce rapidamente il detenuto può restare cosciente mentre i polmoni si arrestano. Tempo minimo per morire 6 minuti. La sedia elettrica, introdotta nel 1888 come alternativa all'impiccagione, è ancora prevista in 10 Stati americani. La morte sopravviene grazie a potenti scariche elettriche, tra i 500 e i 2000 volt. È un metodo cruento, che provoca vomito di sangue, perdita di urina e di feci. Ci vogliono tra i 10 e i 15 minuti per morire. La camera a gas è ancora prevista da 5 Stati Usa, anche se è un metodo in disuso. Pastiglie di cianuro vengono disciolte in un catino con acido cloridrico posto sotto la sedia del condannato. Si muore per asfissia, in una decina di minuti. Tuttavia in vigore in alcuni Stati americani anche l'impiccagione e la fucilazione. Secondo il Death Penalty Information Center, da quando la pena capitale è stata reintrodotta negli Usa dal 1976 ci sono state 929 esecuzioni per iniezione letale, 154 con la sedia elettrica, 11 con la camera a gas, 3 per impiccagione e 2 per fucilazione.

# I pasdaran minacciano navi Usa Washington: pronti a reagire

Domenica scorsa sfiorato lo scontro a fuoco nello stretto di Hormuz  
L'Iran minimizza. La Casa Bianca avverte: atti ostili da evitare

di **Gabriel Bertinotto**

## SI È SFIORATO LO SCONTRO ARMATO

tra imbarcazioni americane e iraniane, domenica all'alba, nello stretto di Hormuz. Secondo la versione del Pentagono, cinque vedette dei Pasdaran hanno affrontato tre navi da guerra statunitensi «con manovre ag-

gressive che indicavano un intento ostile». Questo, per il portavoce della Difesa Usa, Bryan Whitman, «ha indotto le nostre navi a mandare segnali di avvertimento e a manovrare per sottrarsi» all'avversario. Altre fonti del Pentagono hanno precisato che ad un certo punto un ufficiale delle forze americane stava per dare l'ordine di aprire il fuoco, ma fortunatamente in quel momento le vedette iraniane se ne sono andate.

Teheran non nega l'episodio, ma lo interpreta diversamente e ne minimizza la portata. Mohammad Ali Hosseini, portavoce del ministero degli Esteri, parla di evento «del tutto norma-

le, qualcosa che è già accaduto frequentemente in passato». E spiega che non appena le due parti si sono identificate reciprocamente, il problema è stato superato. Insomma, più o meno un equivoco di breve durata. Una fonte interna all'organizzazione dei Pasdaran, la Guardia rivoluzionaria, citata dall'agenzia di notizie Fars, aggiunge che «tre navi da guerra americane erano entrate nelle acque regionali e, come d'abitudine, sono state identificate». Il comandante della flotta Usa è stato, sempre secondo la fonte Pasdaran, «inter-

**Cinque vedette iraniane hanno affrontato tre navi da guerra statunitensi**

rogato».

Washington respinge il ridimensionamento di parte iraniana, ed anzi per bocca del portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca, Gordon John-dro, ammonisce le autorità della Repubblica islamica ad evitare in futuro qualsiasi «azione provocatoria che possa sfociare in un pericoloso incidente».

Il suo collega del Dipartimento di Stato, Sean McCormack, rincara la dose, definendo «sconsiderato, sprezzante e potenzialmente ostile» il comportamento della Marina di Teheran avvertendo che Washington è pronta ad agire. Ed è sempre il Pentagono a rivelare che da uno dei navigli iraniani è stato persino annunciato un imminente attacco: «Vi faremo esplodere fra pochi minuti», avrebbero minacciato in un messaggio radio.

Le navi Usa coinvolte nell'episodio di domenica mattina sono l'incrociatore lanciamissile Port

Royal, la fregata Ingraham e il cacciatorpediniere Hopper. Lo stretto di Hormuz è una delle aree strategicamente più importanti del pianeta. Collega il Golfo Persico con quello di Oman. Da qui passa il quaranta per cento del traffico petrolifero marittimo internazionale. L'area è massicciamente pattugliata dalle navi di diversi Paesi fra cui gli Stati Uniti e l'Iran, ed i rischi di contatti ostili sono costanti.

L'episodio accresce la tensione fra i governi di George Bush e Mahmud Ahmadinejad, proprio mentre il primo parte per un viaggio in Medio Oriente, da lui stesso definito come volto anche a contrastare l'influenza regionale iraniana.

Le acque prossime alla costa iraniana hanno già ospitato nel recente passato vicende non meno drammatiche di quella che si è vissuta domenica mattina. Lo scorso mese di marzo la flotta iraniana catturò quindici fra marinai ed elementi delle forze speciali britanniche, accusati di avere invaso gli spazi marittimi di Teheran. Londra replicò negando l'intrusione e sostenendo che le sue navi si trovavano in acque irachene. La prigionia dei militari inglesi si protrasse per due settimane, sino al rilascio, che il presidente Ahmadinejad definì un «regalo» al popolo britannico.

Teheran replica:

«Evento normale

erano entrate in acque regionali e sono state identificate»



Mitragliere su una nave americana nello stretto di Hormuz. Foto Ansa

## LO STRETTO

Passano di qui 750 milioni di tonnellate di greggio l'anno

Qualsiasi azione militare nello Stretto di Hormuz, dove è stato sfiorato uno scontro armato fra navi da guerra americane e iraniane, apre scenari da incubo: chiuderebbe la strada attraverso cui passano le esportazioni dei maggiori produttori dell'Opec, taglierebbe i rifornimenti di petrolio a Giappone e Corea del Sud e metterebbe al tappeto le economie in forte crescita dei Paesi del Golfo. Sono 750 milioni le tonnellate di greggio transitate su questo tratto di mare nel 2006. Il greggio rappresenta il 27% del volume di traffico ma sale al 50% con i prodotti petroliferi, gas naturale e Gpl. I prodotti non petroliferi come cereali, ferro e cemento rappresentano il 22% del traffico, il 20

è rappresentato dal movimento di container con prodotti finiti per i Paesi del Golfo.

L'export di petrolio, dati 2006, movimentato sullo stretto di Hormuz: Arabia Saudita 88%, Iran 90%, Iraq 98%, Emirati: 99%, Kuwait 100%, Qatar: 100%. Sono 10 i principali Paesi importatori che si approvvigionano attraverso questa via d'acqua: il Giappone riceve il 26% del greggio che transita per Hormuz pari all'85% del suo fabbisogno; la Repubblica di Corea il 14% (72% dei suoi consumi); Usa: 14% pari al 18% del fabbisogno; India: 12% (65%); Egitto: 8% (la maggior parte re-espedito altrove); Cina: 8% (34%); Singapore: 7%; Taiwan: 5%; Thailandia: 3%; Paesi Bassi: 3%.

## I PRECEDENTI NEL GOLFO

Il braccio di ferro tra Washington e Teheran

L'incidente tra Usa e Iran, evitato per un soffio nello stretto di Hormuz, ha alcuni precedenti nel Golfo Persico.

**8 agosto 1987.** Durante la guerra Iran-Iraq, un caccia Usa spara due missili contro un aereo iraniano che si era minacciosamente avvicinato ad una nave americana.

**21 settembre 1987.** Elicotteri Usa lanciano missili contro una nave iraniana, apparentemente sorpresa mentre deposita mine.

**8 ottobre 1987.** Motovedette iraniane aprono il fuoco contro un elicottero americano. In risposta, gli americani affondano tre motovedette iraniane.

**19 ottobre 1987.** Quattro bombardieri Usa distruggono una piattaforma petrolifera iraniana ritenuta una base di osservazione militare.

**18 aprile 1988.** Per rappresaglia contro l'incidente, in cui una fregata Usa ha urtato contro una mina presumibilmente iraniana, gli americani distruggono due piattaforme petrolifere dell'Iran, affondano una motovedetta e due fregate.

**3 luglio 1988.** L'incrociatore Usa Vincennes abbatte «per errore», secondo Washington, un aereo di linea iraniano ritenuto un velivolo militare in procinto di attaccare. Morite tutte le 290 persone a bordo.

**3 giugno 2004.** Rischiato lo scontro armato tra imbarcazioni dei Pasdaran (guardiani della rivoluzione) e una unità della Marina Usa nei pressi dello Stretto di Hormuz. Tre giorni prima lo stesso incidente era stato sfiorato con una nave britannica. Nel giugno 2004 otto militari britannici sono catturati dall'Iran e rilasciati tre giorni più tardi, dopo una finta esecuzione. Il 23 marzo 2007 gli iraniani fermano 15 marinai britannici per ingresso illegale in acque iraniane nel Golfo Persico. I marinai verranno liberati il 5 aprile.

## L'INTERVISTA LUCIO CARACCIULO

Il direttore della rivista di geopolitica Limes: l'incidente nel Golfo non è un fatto episodico

# «Usa-Iran, la pace è appesa a un filo»

di **Umberto De Giovannangeli**

«L'incidente nello Stretto di Hormuz è la conferma che pace e guerra tra Stati Uniti e Iran sono appese a un filo». È la valutazione di Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes», in questi giorni in edicola e in libreria con un quaderno speciale proprio dedicato a questo esplosivo scenario: «Iran. Guerra o pace?».



**Come valutare l'incidente sfiorato nel Golfo Persico tra i Guardiani della Rivoluzione iraniani e la marina militare Usa?**

«Sarebbe troppo sbrigativo e consolatorio definirlo un fatto episodico. Quello sfiorato conferma invece che pace e guerra tra Usa e Iran sono davvero appese a un filo. Esistono le condizioni di fatto sul terreno perché episodi del genere si ripetano e non sempre è possibile immaginare che siano riportati sotto controllo. Questo vale in particolare per il fronte iracheno e per il Golfo Persico,

dove americani e iraniani sono costantemente a contatto. Alcuni hanno pensato che il documento dei servizi segreti americani mettesse una parola definitiva sulla vicenda, in realtà ha semplicemente aperto una finestra di opportunità, ha concesso una pausa che però deve essere riempita di contenuti, e cioè di dialogo, di negoziato, in assenza del quale in qualsiasi momento può succedere qualcosa di irreparabile».

**Vista da Teheran, quale lettura politica può essere data di questo scontro sfiorato?**

«Non credo che in questo momento i leader politici iraniani abbiano un qualche interesse a un conflitto con gli americani, salvo alcune frange radicali del regime e in particolare dei Pasdaran che potrebbero vedervi addirittura un'ancora di salvezza. Ritengo però che sia la Guida suprema, Ali Khamenei, sia lo schieramento pragmatico e riformista, vogliono considerare invece di riempire di dialogo questa fase. Naturalmente questo prevede una disponibilità iraniana ed americana che per il momento, a parte

la retorica, manca».

**L'incidente nel Golfo Persico avviene alla vigilia di una delicata missione in Medio Oriente di George W. Bush, il cui obiettivo dichiarato è quello di dare seguito alla Conferenza di Annapolis. È una «missione impossibile» quella che il presidente americano sta per intraprendere?**

«Temo che il processo di Annapolis, come era abbastanza prevedibile, non stia andando da nessuna parte. E credo anche che il problema di questa opportunità che si è aperta con il documento della Cia sta nel fatto che comunque il presidente americano è talmente debole che anche se desiderasse prendere delle iniziative non ne avrebbe la forza. Inoltre in Israele prevale lo scetticismo intorno alle risultanze di quel famoso rapporto sul nucleare iraniano, nel senso che gli israeliani restano fermamente convinti che Teheran stia effettivamente lavorando ad una bomba atomica, il che vuol dire che Israele si riserva il diritto, in ultima istanza, di agire da solo, il che vuol dire trascinare gli americani in guerra».

**Quanto il riaccendersi dello scontro con Teheran può pesare nella**

**campagna presidenziale iniziata con le primarie negli Usa?**

«Sicuramente molto, perché rispetto alle campagne finora in corso nella cosiddetta guerra al terrorismo, Afghanistan e Iraq, il caso iraniano è incommensurabilmente più rilevante e più rischioso. Penso che comunque la prima priorità in politica estera in questo momento, sia del presidente uscente sia dell'entrante, sarà trovare una soluzione alla crisi con l'Iran. Che questa soluzione passi per la guerra o per un negoziato preventivo che la eviti, in ogni caso sarà questa la priorità per la vecchiaia e la nuova leadership Usa, una priorità ineludibile per chiunque succederà a George W. Bush».

**E per l'Europa?**

«Gli europei hanno fortissimi interessi economici e strategici nella regione, anche perché dipendono dal petrolio del Golfo più degli americani. Finora hanno sacrificato interessi commerciali e finanziari per accompagnare l'America sulla strada delle sanzioni al regime dei Pasdaran, sperando così di evitare la guerra. Purtroppo non sempre le sanzioni sono un'alternativa alla guerra. Spesso anzi ne sono il prologo».

# Bush arriva in Medioriente, Teheran e dopo Annapolis le spine della missione

Il presidente Usa andrà sia a Gerusalemme che in Cisgiordania. Sul tavolo dei colloqui il premier israeliano Olmert presenterà un piano in 5 punti già bocciato dai palestinesi

di **Umberto De Giovannangeli**

Promuovere il processo di pace fra israeliani e palestinesi; contenere «le ambizioni aggressive dell'Iran»: questa l'agenda dell'attentissimo tour diplomatico in Medio Oriente di George W. Bush. «Si tratta di una regione di grande importanza strategica per gli Stati Uniti, aspetto questa visita con impazienza», ha ribadito nei giorni scorsi il presidente Usa. Bush lascerà Washington oggi alla volta del Medio Oriente e tornerà alla Casa Bianca il 16. Si recherà per la prima volta da presidente statunitense in Israele e in Cisgiordania, oltre a visitare Paesi nevralgici nella regione come il Kuwait, Bahrein,

gli Emirati Arabi Uniti, l'Arabia Saudita e l'Egitto. Sul fronte israelo-palestinese, la questione più spinosa che Bush dovrà affrontare è quello delle colonie. Alla vigilia del suo arrivo a Gerusalemme, dove è atteso domani, il presidente Usa ha già fatto sapere che chiederà agli israeliani di «mantenere la promessa fatta, e di smantellare tutti gli insediamenti illegali». È una questione cruciale per un accordo di pace con i palestinesi, ha aggiunto. Eppure le costruzioni continuano, ed è chiaro che proprio sugli insediamenti Israele sembra deciso ad ingaggiare il braccio di ferro. Non disperdere le

speranze suscitate dalla Conferenza di Annapolis: è quanto si prefigge Bush. «Si tratta di un compito difficile, che avrà bisogno di decisioni difficili su questioni complesse», avverte il capo della Casa Bianca, dicendosi tuttavia «fiducioso dell'avvenire». «Spiegherò chiaramente che il coinvolgimento dell'America nell'assistere le due parti sarà totale», assicura il presidente, ma la diplomazia americana non nasconde che il cammino del negoziato resta comunque in salito e pieno di ostacoli. Nessun esercito nazionale, nessuna competenza sulle frontiere, nessun controllo dello spazio aereo, obbligo di accettare una pur limitata presenza militare ebraica e

per Israele diritto di incursione: se mai nascerà uno Stato palestinese, sarà uno Stato a sovranità limitata, almeno nel campo della sicurezza. È questo il piano che gli israeliani intendono sottoporre al loro più importante alleato. Spetterà al ministro della Difesa Ehud Barak illustrarlo, nella giornata di doma-

A Damasco, riunito

il fronte del rifiuto

palestinese. Per Teheran

la missione Bush è una

ingerenza da respingere

ni, quando incontrerà il presidente Bush per informarlo sullo stato della crisi. E il piano contiene esattamente cinque condizioni, quelle che Israele e i suoi vertici militari ritengono ineludibili per garantire la sicurezza dello Stato ebraico quando, in un futuro non si sa quanto lontano, dovesse nascere lo Stato di Palestina. In realtà il piano contiene anche una sesta richiesta, ma che la ministra degli Esteri Tzipi Livni ieri sera ha già annunciato come un fatto acquisito: il diritto di Israele di continuare a condurre le proprie azioni militari nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania anche nelle more dei negoziati. I colloqui di pace, insomma, non potranno fermare l'esercito

«perché solo continuando a combattere il terrorismo - ha puntualizzato la Livni - potremmo poi mettere in pratica le decisioni assunte negli accordi». I palestinesi naturalmente bocciano il piano, rivendicano per il loro futuro Stato una piena e totale sovranità e si preparano a chiedere al presidente americano l'esatto contrario di quanto suggerito dagli israeliani: basta sin d'ora con le incursioni militari, gli arresti e le uccisioni; basta con i posti di blocco, l'imposizione dei coprifuoco e i blocchi stradali. Via, infine, la grande muraglia che spezza la Cisgiordania e stop agli insediamenti che intorno a Gerusalemme est come nel resto dei Territori continuano

a crescere a dismisura. Quasi un libro dei sogni se sovrapposto in controcultura ai propositi israeliani. E come se non bastasse, c'è la sfida iraniana. Un appello all'unità delle «forze palestinesi» per «configurare i complotti del nemico occupante sionista», cioè Israele, è stato lanciato ieri da Ali Larjani, rappresentante della Guida suprema iraniana, ayatollah Ali Khamenei, durante incontri che ha avuto a Damasco con responsabili di Hamas e della Jihad islamica. L'altro ieri il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Mohammad Ali Hosseini, aveva bollato il viaggio di Bush come un tentativo di «interferire nelle relazioni tra i Paesi della regione».

# Cina, cacciati 500 quadri del Pcc: hanno violato la legge sul figlio unico

Pechino decide il giro di vite su politici e ricchi di fronte al malcontento sul controllo delle nascite

di Lina Tamburrino

**ADESSO** in Cina la scure del partito comunista comincia ad abbattersi sui dirigenti che tranquillamente violano le restrittive regole della pianificazione familiare. Non bastava più la battaglia contro la corruzione che ha visto anche vittime eccellenti, come

il segretario del partito di Shanghai fatto fuori mesi fa. Per frenare il malcontento della gente da sempre ostile alla politica del «figlio unico» e per non dare più la sensazione che a essere puniti fossero solo i poveracci delle campagne, ecco ieri arrivare una notizia data dalla agenzia di stampa Nuova Cina e rilanciata

dal sito Internet del Quotidiano del popolo. Nello Hubei, nella Cina centrale, 500 «quadri» di partito sono stati espulsi per aver violato la legge che obbliga al figlio unico. Lo scorso anno, nella intera provincia, erano stati scoperti 93.084 persone con più di un figlio, e tra loro 1678 erano «quadri» di partito, sette addirittura membri di assemblee elettive, subito radiati. La notizia di ieri arriva a suggerire un anno durante il quale alcune province hanno rivisto per renderla più punitiva la politica di controllo. Sempre nell'Hubei, le nuove disposizioni vietano a

un «colpevole» di più figli, l'accesso per tre anni a un impiego governativo e lo escludono da ogni carica elettiva. Nello Hunan, dove sono stati scoperti e denunciati 1968 «dirigenti» (membri di assemblee elettive, imprenditori, intellettuali), hanno aumentato da sei a otto volte il reddito annuale la multa pecuniaria loro inflitta. Nello Zhejiang e nello Henan, ai membri del partito che hanno illegalmente più di un figlio è preclusa la carriera politica. Nella ricca provincia del Guangdong, nel sud alle porte di Hong Kong, gli «evasori» devono pagare multe

**Nello Zhejiang e nello Henan ai «colpevoli» è preclusa la carriera politica**



Bambini in un villaggio cinese Foto Ansa

dalle tre alle sei volte la media salariale annuale locale. Mentre danno queste notizie, i dirigenti nazionali della politica di pianificazione familiare si affannano a chiarire che in realtà il vincolo del figlio unico colpisce ormai in Cina meno del 40 per cento della popolazione, visto che non vi sono obbligate le minoranze etniche, le coppie contadine che hanno la prima figlia femmina, le coppie a loro volta di figli unici. E allora, dove nasce tanta stretta punitiva? In Cina il problema demografico è certamente serio, per lo squilibrio che ha determinato tra i ses-

si (esistono 37 milioni di uomini più delle donne), per l'invecchiamento della popolazione, per la mancanza di opportunità per lo sterminato mondo delle campagne, quale migliore soddisfazione può essere concessa se non la punizione per l'accesso incontrollato a un bene - i figli - così tanto desiderato e forse necessario tra gli strati più poveri e meno protetti? Insomma, decenni e decenni fa furono gli intellettuali a fare da capro espiatorio. Oggi lo sono i nuovi ricchi e i nuovi celebri. Ci guardiamo bene dal difenderli. Anzi, non ci piacciono. Segnaliamo solo i corsi e ricorsi della storia cinese.

Cina dilaniata da tensioni per le crescenti disuguaglianze sociali e per la mancanza di opportunità per lo sterminato mondo delle campagne, quale migliore soddisfazione può essere concessa se non la punizione per l'accesso incontrollato a un bene - i figli - così tanto desiderato e forse necessario tra gli strati più poveri e meno protetti? Insomma, decenni e decenni fa furono gli intellettuali a fare da capro espiatorio. Oggi lo sono i nuovi ricchi e i nuovi celebri. Ci guardiamo bene dal difenderli. Anzi, non ci piacciono. Segnaliamo solo i corsi e ricorsi della storia cinese.

## INTERNET Nasce Wikia motore di ricerca che sfida Google

È partito ieri Wikia, il nuovo motore di ricerca open source, che Jimmy Wales, il creatore di Wikipedia, lancia come un guanto di sfida contro Google. Wikia sarà basato su «criteri umani» e non sugli algoritmi segreti di Google. In pratica Wales, basandosi proprio sulla filosofia di condivisione delle informazioni di Wikipedia - l'enciclopedia online su cui tutti possono scrivere, contribuendo ad ampliarne i contenuti - punta a creare un motore di ricerca in cui saranno gli utenti a fornire valutazioni per stabilire le gerarchie dei siti web e il loro posizionamento sulla rete. Google si basa invece su una selezione automatica, collegata ad un algoritmo segreto, che classifica i siti in base soprattutto al numero di visitatori.

Il rischio è che gli spammer, cioè gli autori di messaggi indesiderati a scopi pubblicitari, s'impadroniscano del nuovo strumento rendendolo inaffidabile. Wales si è dato due anni di tempo per contrastare questo rischio. Nella fase iniziale Wikia non si baserà solo sulle segnalazioni degli utenti, ma utilizzerà un sistema di valutazione automatico, che verrà a mano a mano integrato con i suggerimenti dal basso. Inoltre, mentre il motore di ricerca sarà accessibile a tutti, la possibilità di inviare valutazioni sui siti sarà possibile solo a chi si sarà registrato, fornendo generalità, dati e informazioni. A differenza di Wikipedia, che è una fondazione non profit, Wikia sarà un'impresa di carattere commerciale, finanziata con la vendita di pubblicità online.

## VENEZUELA Chavez intervistato da Naomi

**LONDRA** Il governo statunitense è «genocida», Fidel Castro è «il leader mondiale con più stile», George W. Bush è «completamente pazzo». Sciorinando una serie di giudizi trancianti, il presidente venezuelano Hugo Chavez ha concesso a Naomi Campbell un'intervista che apparirà sul prossimo numero della rivista britannica GQ (la prima firmata dalla top-model a una serie di personaggi di spicco del panorama mondiale). Il presidente venezuelano, definito dalla top model «un angelo ribelle» non si è tirato indietro quando Naomi gli ha chiesto se si sarebbe lasciato fotografare a torso nudo come Putin. «Perché no! Tocca che muscoli!», ha risposto scherzoso Chavez, che in un altro momento si è concesso una battuta su Carlo d'Inghilterra. «Mi piace il principe - ha detto Chavez -. Ora ha Camilla, la nuova ragazza. Ma non è bella, vero?». Chavez ha poi inveito contro chi sostiene che in Venezuela non c'è rispetto dei diritti umani: «Non abbiamo un solo prigioniero politico».

# Svolta in Kenya, Kibaki e Odinga s'incontrano venerdì

L'invitata americana: «Vi sono stati brogli, il popolo è stato ingannato». L'opposizione: i morti sono stati mille



Ressa alla distribuzione di viveri della Croce Rossa Foto Ap

di Toni Fontana

Poco nota sulla scena internazionale, la signora Jendayi Frazer, vice di Condoleezza Rice con delega per l'Africa, ha pronunciato ieri a Nairobi, poche ma significative parole. E se, per la prima volta dopo nove giorni di massacri e pericolose contrapposizioni, si vede finalmente uno spiraglio, lo si deve proprio a lei. La signora Frazer ha infatti detto alla stampa locale ed internazionale che i keniani «sono stati ingannati da dirigenti ed istituzioni» e che «il solo modo per ripristinare i diritti del popolo keniano e la fiducia nelle istituzioni è che i leader politici mettano fine alle violenze, perché a morire sono gli innocenti».

Non è tutto. Pur dosando le accuse l'invitata del Dipartimento di Stato ha detto che «ci sono stati brogli» e «problemi con il conteggio dei voti. Entrambe le parti potrebbero averlo manipolato». La signora Frazer ha insomma equamente ripartito le responsabilità, ma, considerando che finora gli Usa avevano mostrato di prediligere Kibaki, quanto detto ieri a Nairobi appare un siluramento

del presidente. Non a caso la conferenza stampa dell'invitata americana ha coinciso con la prima e vera svolta nella drammatica crisi keniana. Odinga e Kibaki hanno infatti annunciato che venerdì prossimo si incontreranno. Odinga ha fatto conoscere la sua disponibilità dopo aver incontrato, per la seconda volta, l'invitata di Condoleezza Rice. «Ora la mediazione può iniziare» - ha detto il capo dell'opposizione che, fino a quel momento, aveva chiuso la porta al negoziato. A prendere l'iniziativa è stato il suo avversario che ha invitato l'opposizione «ad un dialogo - recita una nota della presidenza - che metta fine alle violenze nel paese, consolidi la pace e avvii la riconciliazione nazionale». Era stato il presidente a proporre un «governo di uni-

**Voci su un massacro: 30 profughi annegati. Dietro la riapertura del dialogo le pressioni Usa**

ta nazionale». Odinga però gli ha risposto che prima si deve dimettere e accettare una mediazione internazionale. Il primo passo è stato appunto fatto ieri. Per una volta, anche se la crisi non è stata risolta, numerosi ed autorevoli soggetti sono scesi in campo per evitare una guerra civile nel cuore dell'Africa. Il primo a muoversi è stato l'arcivescovo sudaficano Desmond Tutu. Ieri sera era atteso anche il leader del Ghana John Kufuor, presidente di turno dell'Unione Africana che si muove in stretto rapporto con il capo del governo di Londra, Gordon Brown. In coincidenza con la svolta il movimento Orange di Odinga ha fatto sapere che la marcia di protesta che si doveva svolgere a Nairobi è stata rinviata, mentre Kibaki ha convocato per il 15 gennaio il parlamento nel quale i suoi sostenitori sono in minoranza.

I fatti positivi accaduti ieri non sono tuttavia sufficienti per allontanare lo spettro della guerra civile che incombe da 9 giorni sul Kenya. Ieri il governo ha aggiornato il conteggio delle vittime della pulizia etnica. Fonti della presidenza parlano di 486 uccisi e 250mi-

la sfollati. Il leader dell'opposizione Odinga parla di «mille vittime della repressione» dimenticando che i suoi sostenitori sono stati tra i protagonisti dei massacri. Secondo osservatori molti sono stati uccisi dalla polizia, ma il maggior numero di vittime è stato causato da bande paramilitari e gruppi di estremisti appartenenti ad entrambi gli schieramenti. Ieri alcune fonti hanno diffuso la notizia di un nuovo massacro avvenuto ai confini con l'Uganda. Trenta profughi sarebbero stati scaricati in un fiume e sarebbero annegati. Le notizie però non sono confermate da fonti attendibili.

La crisi sta paralizzando l'economia del Kenya, un paese che, nel 2006, ha registrato una crescita del 6,1%. Per il 2007 il governo prevedeva una crescita del 6,9%-7%. L'aumento della ricchezza non ha ridotto gli squilibri tra gli strati della popolazione (i kikuyu controllano gran parte delle leve del potere), ma, tra i paesi dell'Africa, il Kenya era tra i più promettenti. Ogni anno Nairobi incassa 870 milioni di dollari dal turismo, il settore che più risente di quanto sta accadendo.

# Top secret il rapporto israeliano sulle colonie. Protestano pacifisti e Anp

Il ministro della Difesa nega la divulgazione della banca dati degli avamposti: non si può rischiare di recare danno alla sicurezza nazionale di Israele

di Umberto De Giovannangeli

**UN RAPPORTO** imbarazzante. Un documento «esplosivo», tanto da dover essere secretato. Il ministero israeliano della Difesa si rifiuta di divulgare una aggiornata «banca dati» sulle attività di sviluppo nelle colonie e negli avamposti illegali in Cisgiordania nonché nei rioni ebraici di Gerusalemme est «per non rischiare di arrecare danno alla sicurezza nazionale e alle relazioni estere di Israele». A sostenerlo è stato un

funzionario del ministero della Difesa, Mike Herzog, al tribunale di Tel Aviv, respingendo così la richiesta di «Peace Now» del Movimento per la libertà dell'informazione di prendere visione di quei dati aggiornati. Il giudice che esa-

**Il presidente palestinese Abu Mazen chiede un incontro urgente a Olmert**

mina la questione non ha ancora espresso un parere in merito. La vicenda ha avuto inizio un anno fa quando un altro dirigente del ministero della Difesa, Baruch Spiegel, fu incaricato di quantificare le attività di colonizzazione attingendo informazioni anche da uffici che spesso sono restii a rendere pubbliche le proprie attività. Fonti informate avevano detto allora alla stampa che si trattava di dati di impatto «esplosivo», cosa che aveva indotto «Peace Now» e il Movimento per la libertà dell'informazione di chiederne di vederli. Secondo i dirigenti delle due organizzazioni, in un regime democratico quei dati non possono re-

stare celati e devono essere posti al giudizio del pubblico e la settimana scorsa si sono rivolti al tribunale di Tel Aviv per avere assistenza.

D'altro canto, proprio all'indomani della Conferenza di Annapolis (tenuta il 27 novembre scorso), destinata a rilanciare il dialogo di pace basato anche sul blocco degli insediamenti, il ministero delle Abitazioni israeliano ha annunciato il bando di gare per edificare 307 nuove unità abitative ad Har Homa, sobborgo della Gerusalemme Est teoricamente destinata a diventare capitale del futuro Stato palestinese. Nei giorni scorsi fonti israeliane e palestinesi hanno rivelato che ben 188

di quelle case saranno edificate su terreni appartenuti a palestinesi ed appena espropriati in base a una contestata legge di 60 anni fa. Il premier israeliano Ehud Olmert ha provato a rassicurare Washington emettendo nelle scorse settimane un decreto che subordina alla sua firma tutte le decisioni che autorizzano nuove costruzioni. Lo stesso decreto sottrae tuttavia alle responsabilità del primo ministro «i progetti già varati». Ma di piani «già varati» che i palestinesi considerano come inadempienza della «Road map» voluta dagli Usa (e che dal 2003 prevede di congelare tutti i nuovi insediamenti) ce ne sono molti. A cominciare da quello di

Maaleh Adumim, un altro sobborgo a est di Gerusalemme dove è stata appena decisa la costruzione di 250 nuove unità abitative, un progetto difeso personalmente da Olmert che considera Adumim «non un insediamento ma una parte indivisibile di Gerusalemme». Secondo «Peace

**Per i pacifisti israeliani su 3449 ordinanze di demolizione di avamposti illegali, solo 107 sono state attuate**

Now» fino al 2007 sono state emesse dalle autorità israeliane 3.449 ordinanze di demolizione per insediamenti considerati illegali. Fino ad oggi, mentre il presidente Bush si accinge a sbarcare a Gerusalemme, ne sono stati però demoliti soltanto 107. Ed è soprattutto del «nodo-colonie» che oggi discuteranno Ehud Olmert e Abu Mazen in un incontro richiesto dal presidente palestinese a poche ore dall'arrivo di Bush. «A Olmert, come al presidente Bush - anticipa a l'Unità Saeb Erekat, negoziatore capo dell'Anp - ribadiremo che pace e colonizzazione sono antitetici e che Israele deve fare una scelta. Definitiva».

**PUOI RISPARMIARE  
FINO AL 40%  
SULL'RC AUTO  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

**14**  
martedì 8 gennaio 2008

Unità  
**10**

**ECONOMIA & LAVORO**

**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62  
o vai su [www.linear.it](http://www.linear.it)

## La Sfida

Il gruppo McDonald's si prepara a sfidare Starbucks, la principale catena mondiale di coffee shop, con l'apertura di 14 mila bar nei suoi locali, dove saranno serviti caffè e cappuccini. Il progetto porterebbe a un aumento di un miliardo del fatturato del gruppo



### SALGONO I PREZZI DELLE CASE IN MONTAGNA

Nei primi sei mesi del 2007 si è registrato un rialzo delle quotazioni pari all'1,9% dei prezzi delle case in montagna. Lo segnala l'Ufficio Studi Tecnocasa. Le case che vanno più a ruba si trovano in Valle d'Aosta, con prezzi aumentati del 3,1%, in Emilia Romagna (+3,6%) e in Abruzzo, (+1,2%). Le località più costose sono Madonna di Campiglio e Courmayeur, dove i prezzi sono arrivati rispettivamente a 14 mila euro e 10 mila euro al mq.

### TRE SOCIETÀ ITALIANE TRA LE 100 IMPRESE PIÙ GRANDI

Nel 2007 tre aziende italiane sono entrate nella lista delle cento imprese con la più alta capitalizzazione di mercato al mondo, redatta dalla società di consulenza Ernst & Young e presentata a Stoccarda. Si tratta di Eni (giunta al 49° posto con una capitalizzazione pari a 146,3 miliardi di dollari), Unicredit (66° con 110,6 miliardi) e Intesa Sanpaolo (73° con 100,2 miliardi). Nel 2006 nessuna società italiana era riuscita a piazzarsi tra le prime 100.

# Le Borse fermano la discesa ma resta l'incertezza

Dalla riunione dei banchieri del G10 un monito: l'inflazione può mettere a rischio la crescita

di Marco Ventimiglia / Milano

**PERICOLO INFLAZIONE** Dopo i sussulti delle sedute precedenti, la settimana di Borsa è iniziata in modo relativamente tranquillo, in Italia come nel resto dell'Europa. A propiziare questo andamento anche l'apertura incerta di Wall Street, il cui andamento

fortemente negativo aveva invece gravato sui mercati finanziari del nostro continente nel corso della scorsa settimana.

In particolare, l'indice Ftse a Londra ha chiuso in calo dello 0,20%, a 6.335 punti, mentre il Dax 30 di Francoforte ha guadagnato lo 0,11%, a quota 7.817, e il Cac 40 di Parigi ha registrato anch'esso un +0,11% a 5.452 punti. Quanto a Piazza Affari, il suo principale indicatore, il Mibtel, ha registrato anch'esso una variazione molto contenuta con un calo dello 0,10%. Più "forti" invece i messaggi che sono arrivati dai singoli comparti. Bene i titoli energetici, con Snam (+2,62%), Eni (+1,63%) ed Enel (+1,30%), grazie alla forza del greggio. Negativo invece buona parte del settore editoriale, quasi un segnale di allentamento degli investitori da un settore delicato. Un capitolo a parte merita il titolo Fiat, che dopo un inizio d'anno assai deludente ha risalito la china con un incremento a fine seduta del 2,94% e un prezzo conclusivo tornato per un centesimo sopra i 16 euro. Molto significativo anche il dato relativo al volume complessivo degli scambi, con ben 92,7 milioni di azioni contrattate, pari all'8,5% del capitale.

Intanto, si è svolto ieri a Basilea l'incontro fra i governatori delle banche centrali del G10. «L'economia globale, nonostante un leggero rallentamento, continua a crescere a ritmo piuttosto robusto. Ma ci sono rischi al ribasso, le

gati in primo luogo al petrolio (che ieri ha ceduto qualche dollaro al barile, attorno al livello di 96 dollari), il cui apprezzamento rischia di avere pesanti effetti sull'inflazione, e alla crisi dei mercati: a tracciare questo quadro economico contrastato è stato il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, questa volta nelle vesti di portavoce del

**Ampi movimenti della Fiat con un enorme volume di scambi in piazza Affari**

G10. «Abbiamo la conferma che la crescita continua a ritmo piuttosto robusto, anche se c'è un leggero rallentamento - ha spiegato Trichet nella conferenza stampa successiva alla riunione -. Ci sono però dei rischi: il prezzo del petrolio e degli alimentari, l'impatto della significativa correzione di mercato e il possibile riapparire delle pressioni protezionistiche». Il presidente della Bce ha quindi osservato come le elevate quotazioni petrolifere rappresentino un rischio per la crescita e l'inflazione. Per quanto riguarda quest'ultima, in particolare si teme il verificarsi di effetti secondari, cioè un possibile aumento dei salari. Un mix questo che rappresenterebbe un'ulteriore spinta inflazionistica, dopo che i prezzi sono tornati a salire negli Stati Uniti e in Europa in dicembre hanno segnato un progresso del 3,1%, ai massimi degli ultimi sei anni e mezzo.



Una veduta di Wall Street la borsa di New York in America, coi suoi operatori. Foto Ansa/Epa

### EDITORIA

**L'Espresso sbanda e poi recupera**

■ Sbandata del Gruppo l'Espresso ieri in Borsa. Poco dopo l'apertura delle contrattazioni la società controllata da Carlo De Benedetti è stata sospesa per eccesso di ribasso, quando perdevano il 7,45% a 2,56 euro. A determinare la sospensione sarebbero stati alcuni ordini di «stop loss» (ordini di vendita senza limite di prezzo) scattati in seguito all'avvio negativo del titolo.

Nel corso della giornata di contrattazioni il titolo si è poi ripreso per chiudere a 2,72 euro con un ribasso dell'1,66%

Al ribasso dell'Espresso ha contribuito più in generale anche il contesto poco brillante dei titoli editoriali dopo la revisione al ribasso del giudizio sul settore espresso dagli analisti di Lehman Brothers.

### GERMANIA

**Murdoch compra Premiere**

■ La News Corp. di Rupert Murdoch ha comprato per l'equivalente di 287 milioni di euro una partecipazione del 14,6% in Premiere, la maggiore pay-tv tedesca.

Alla Borsa di Francoforte il titolo Premiere di conseguenza è volato, mettendo a segno un rialzo del 28% a 16,38 euro. Murdoch ha rilevato in contanti il pacchetto posseduto dalla società via cavo Unitymedia. In una nota, lo stesso magnate australiano ha spiegato che intravede «un enorme potenziale di sviluppo in Germania» e di credere conseguentemente che è il «momento giusto per investire» in questo business.

Premiere sta preparando un'offerta per acquisire i diritti tv sul campionato di calcio tedesco, la Bundesliga.

### L'INTERVISTA MARCELLO MESSORI

Il presidente di Assogestioni commenta i negativi risultati conseguiti nel 2007

## «Sui fondi pesa la crisi subprime e la scarsa innovazione»

di Laura Matteucci / Milano

Un anno pessimo, il 2007, per l'industria italiana dei fondi comuni di investimento, che si chiude con deflussi netti pari a 53 miliardi di euro ed un calo del 5,8% del patrimonio gestito, sceso così a 570 miliardi di euro. I dati di Assogestioni, che non tengono ancora conto dei risultati ottenuti dai fondi esteri, sono anche peggiori dei valori provvisori. Azionari e obbligazionari sono stati i prodotti maggiormente colpiti, i primi con deflussi per oltre 23,6 miliardi di euro, i secondi con 46,3 miliardi di deflussi. Se si tiene conto della nazionalità, sono i fondi italiani la «pecora nera» della categoria, con perdite per 52,8 miliardi. **Marcello Messori, presidente di Assogestioni, che succede? Perché questa débacle?**



«La crisi dei mutui subprime ha contribuito, ma il problema è strutturale. Ci sono cause di tipo normativo e regolamentare. I fondi di investimento italiani sono penalizzati rispetto a quelli esteri e alle altre attività finanziarie perché sono tassati sul maturato anziché sul reallizzato, e questo svantaggia dal punto

di vista fiscale e altera il confronto tra i rendimenti, per cui quelli dei fondi italiani appaiono più bassi perché sono al netto della tassazione e non al lordo. Esiste poi un problema regolamentare, visto che una Sgr (società del risparmio gestito) che ha anche fondi pensionari aperti e legami con i prodotti assicurativi è sottoposta a quattro autorità: Bankitalia, Consob, Isvap e Covip. Il che crea costose sovrapposizioni del tutto inutili. In generale, i prodotti del risparmio gestito, sicuramente molto trasparenti, sono sottoposti a regole più rigorose rispetto ad altre attività finanziarie. Il problema non è la regolamentazione severa; chiedo però che venga fatta valere anche per gli altri prodotti finanziari. In aggiunta, le difficoltà di liquidità spingono i canali distributivi a privilegiare prodotti che danno dei ricavi più imme-

diati, come le obbligazioni strutturate». **Fin qui cause esogene. Nessuna autocritica?**

«Il problema che attiene al settore è di certo la scarsa innovazione, il che ha significato rendimenti non sufficientemente adeguati per i risparmiatori. In una fase di bassi interessi reali, com'è stata quella che abbiamo vissuto, il peso degli obbligazionari è stato troppo alto, e il portafoglio ne ha risentito».

### Previsioni e propositi per il 2008.

«L'effetto della crisi finanziaria spinge a cercare liquidità di breve termine, e questo certo non aiuta. Però io mi chiedo se non sia invece il caso di alzare lo sguardo. Spero anche che la politica si attivi, perché i ritardi anche in questo senso sono rilevanti. E, da parte nostra, dobbiamo assolutamente presentare un'offerta più appetibile per i risparmiatori».

## Capitalismo all'italiana: sono aumentati i patti di sindacato

Dal bilancio 2007 dell'attività della Consob, emerge il volto di un mercato finanziario sempre più difeso

/ Roma

Un mercato finanziario sempre più difeso, sempre più eterodiretto, sempre più intasato da quelle che il giurista Guido Rossi una volta definì «anomalie patologiche». Anche nel 2007 la finanza italiana ha lavorato alacremente per il controllo delle società attraverso i patti di sindacato. Lo scorso anno, secondo la Consob, tra le società quotate sul listino milanese sono stati pubblicati 77 nuovi patti parasociali mentre in 52 casi gli accordi sono stati sciolti. Sono state invece 168 le variazioni apportate ai patti esistenti. Addirittura tra le nuove 29 socie-

tà sbarcate sul listino milanese nel 2007, ben 16 erano governate da un accordo tra gli azionisti più forti. Nel 2006 erano stati 53 gli annunci di nuovi patti a fronte di 200 variazioni. Per quanto riguarda le comunicazioni relati-

**Nell'anno passato raggiunto il record delle multe: in testa l'Ifil degli Agnelli e Stefano Ricucci**

ve alle partecipazioni in società quotate sono state 2.150 contro le 1.950 del 2006. Oltre un terzo delle dichiarazioni è stato effettuato da investitori istituzionali, soprattutto esteri, che sono risultati i soggetti più dinamici con il 50% delle comunicazioni totali. Ma il 2007 è stato anche un anno record per quanto riguarda le multe. La Commissione guidata da Lamberto Cardia ha comminato sanzioni pecuniarie per 43,7 milioni di euro contro gli 8 milioni del 2006. Principali destinatari dei provvedimenti sono stati i vertici di Ifil per quanto riguarda la vicenda dell'equity swap della Fiat (16 milioni) davanti all'immobiliari-

sta Stefano Ricucci (10 milioni) chiamato in causa per gli illeciti nella tentata scalata a Rcs. La nuova disciplina della market abuse ha attribuito alla Consob anche il potere di sequestrare beni e azioni: nel primo anno di esercizio di questa facoltà sono stati confiscati beni per 39,9 mi-

**Grazie alla nuova disciplina del «market abuse» confiscati beni per quasi 40 milioni**

lioni di euro. Nel 2007 la Consob ha assunto, in materia sanzionatoria, complessivamente 227 provvedimenti contro i 116 del 2007: di questi 200 si sono conclusi con l'applicazione di sanzioni nei confronti dei soggetti interessati. La Consob ha anche assunto provvedimenti interdittivi nei confronti di 13 persone fisiche, da un minimo di 2 mesi fino a un massimo di 24 mesi, per complessivi 117 mesi. Si tratta della perdita temporanea dei requisiti di onorabilità e dell'incapacità temporanea ad assumere incarichi di amministrazione, nell'ambito di società quotate. **ro.ro.**

### THYSSENKRUPP

Torino-Roma, concerto per le vittime

**Un matrimonio di solidarietà** tra Roma e Torino. È quello che in qualche modo si è celebrato ieri sera in un Teatro della capitale.

Per iniziativa della Fiom, dell'Arci, dell'Associazione Culturale Alice, è stato organizzato "un concerto per gli operai di Torino". E da Torino le Rsu della ThyssenKrupp hanno inviato un messaggio nel quale ricordano "il sacrificio di sette compagni, un vero e proprio assassinio".

Nella strage ben nove figli sono rimasti senza il sostegno dei padri. Anche per questo nel corso dell'iniziativa sono stati raccolti fondi da inviare alle famiglie colpite.

"Iniziare il nuovo anno - ha scritto la Fiom - riflettendo su questo, solidarizzando con chi soffre perché coinvolto e soprattutto lavorando per cambiare le cose presenti, costituisce, per noi, il modo migliore per auspicare a tutti, non un anno, ma un futuro ed mondo migliore".

Alla manifestazione ha aderito una discreta folla, soprattutto di giovani.

Tra i gruppi musicali che hanno portato il loro contributo alla manifestazione: Raiz, Smile Jamanca, Bloomy Roots, Pisce, Nuove off. Rumori, Biom, Sequestratori, Nuove tribù Zulu.

# Bill Gates si ritira e annuncia un'altra rivoluzione

L'ultimo intervento alla Fiera di Las Vegas «Il nuovo decennio digitale sarà migliore»

di Marco Tedeschi / Milano

**SCENARI FUTURI** Che dalla prossima estate staccherà veramente la spina, dedicandosi esclusivamente alle sue iniziative filantropiche, non tutti lo credono. Fatto sta che per ora Bill Gates una spina l'ha invece attaccata, quella di un'avveniristica chitarra,

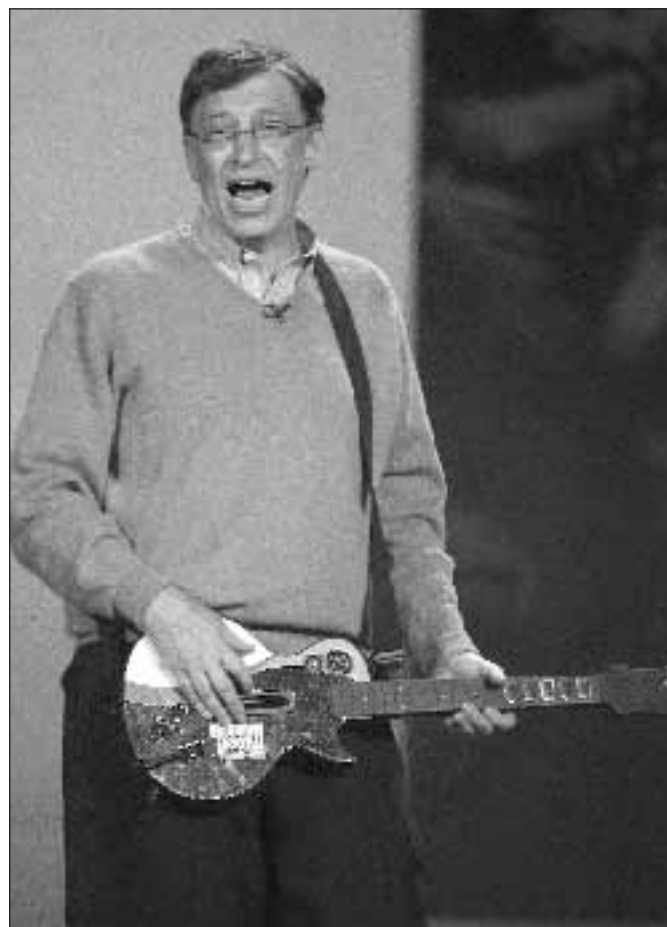
per esibirsi durante il suo atteso intervento al Consumer Electronic Show di Las Vegas, la più grande fiera mondiale del settore. «Questo è solo l'inizio», ha esordito l'uomo più ricco del mondo parlando del tema che più gli sta caro, quello della rivoluzione digitale «che ha ormai compiuto dieci anni». E per il fondatore di Microsoft «non c'è niente che ci impedisca di andare avanti molto più ve-

loci e di fare molto di più nel secondo decennio digitale, verso la piena connessione delle persone, con la piena convergenza tra telefonia, tv, Internet, musica e community online». Gates ha offerto l'immagine di un'azienda che potrà pure non essere il gigante imbattibile di una volta, ma che dispone di tecnologie sempre più flessibili, capaci di ampliare lo spettro delle applicazioni possibili, a partire dalle auto per passare alla Internet Tv. Paradossalmente, proprio il pc, anima e fortuna di Microsoft, ha occupato meno spazio del solito nella esposizione del patron della compagnia, e questo mentre Windows Vista compie il suo primo

anno di vita superando il traguardo di 100 milioni di licenze vendute.

Grande enfasi, invece, per le automobili con "Sync", la tecnologia per riprodurre la musica e fare telefonate al volante che sarà in dotazione delle vetture Ford, Mercury e Lincoln dal 2009.

E poi tocca a Windows Live, la rete di community online che collega ormai 420 milioni di persone, nonché alla console Xbox 360 che ha raggiunto le 17,7 milioni di unità vendute con un network, il servizio di abbonamento ai videogame Xbox Live, che può vantare 10 milioni di iscritti. Enormi bacini di utenti ai quali offrire prodotti d'intrattenimento grazie agli accordi siglati con NBC Universal, Walt Disney (di cui è il più grande socio singolo), MGM Studios e Showtime Networks di Cbs. Gates spiega come Mediaroom, la televisione su Internet sviluppata da Microsoft, può con i partner TNT e Ed ormai a pochi mesi dall'annuncio abbandonare dell'im-



Bill Gates alla chitarra elettrica, al suo ultimo discorso a Las Vegas. Foto Esa

pegno quotidiano al vertice del gruppo fondato nel 1975, in concomitanza con la chiusura dell'anno fiscale 2007-2008, il patron di Microsoft è ricorso all'ironia per esorcizzare un momento che, per sua esplicita ammissione, non sarà facile.

A sorpresa, quindi, sui grandi

Per il fondatore di Microsoft l'azienda ha ora un'operatività molto più estesa

schermi montati sul palco è partito un video in cui Gates cerca disperatamente qualcosa da fare dopo il pensionamento poco più che cinquantenne. Si passa da improbabili attività di bodybuilding, a quelle di attore (appaiono Steven Spielberg e George Clooney) e di musicista degli U2 (Bono Vox), nonché di aspirante politico per un ipotetico ticket presidenziale coinvolgendo personaggi come Barack Obama, Hillary Clinton e Al Gore. Infine, come detto, il congedo di Gates dal CES in un duetto musicale con Slash, il chitarrista dei Velvet Revolver, suonando uno strumento avveniristico, manca a dirlo, con piattaforma Microsoft.

# Per Malpensa si cerca l'intesa

Il governo: pronto un «tavolo Milano» Il caso Alitalia approda in Aula il 15

■ Sarà convocato «nei prossimi giorni» il «tavolo Milano» per affrontare il tema dell'aeroporto di Malpensa. È quanto ha reso noto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta. «Il governo ha sottolineato Letta - è interessato al futuro di Malpensa ed è interessato a discuterne anche con gli enti locali. Il tavolo Milano si conferma come il luogo ideale di confronto con le istituzioni locali». Al tavolo, oltre a Letta parteciperanno, tra gli altri, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il presidente della Provincia di Milano Filippo Penati e il sindaco Letizia Moratti. Ma la partita si giocherà anche in Aula dove «il governo riferirà martedì 15 gennaio» come ha fatto sapere il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento Gianpaolo D'Andrea. «Sarà presente un rappresentante del ministero dell'Economia che è quello che deve esprimersi sulla trattativa».

E ieri il presidente della Lombardia Formigoni ha detto di star

Il leader di Air France Spinetta, dovrebbe essere oggi a Roma per illustrare i suoi programmi

valutando se dare vita a una nuova compagnia aerea con capitali italiani. E l'ipotesi sarà avanzata se Air France dovesse confermare l'abbandono delle rotte intercontinentali. In quel caso «noi abbiamo due scelte» ha spiegato il governatore lombardo al Giornale Radio Rai - e cioè: trovare un'altra compagnia straniera e garantire le rotte intercontinentali, o dar vita a una nuova compagnia, magari con capitali italiani e con il know-how di una grande compagnia mondiale. L'apertura del governo è piaciuta al leghista Roberto Maroni. «Siamo soddisfatti - ha detto l'ex ministro del Lavoro - perché il governo si è impegnato a non prendere alcuna decisione definitiva fino a che il dibattito non sia concluso da una mozione».

Intanto già oggi è atteso il numero uno di Air France, Jean-Cyril Spinetta, sarà a Roma. Spinetta avrà un'agenda fitta di appuntamenti così da affrontare tutte le questioni sul tappeto, in vista del negoziato in esclusiva per l'acquisto di Alitalia dopo il via libera del governo. Contatti telefonici con politici e sindacalisti oltre che con fonti istituzionali «per preparare l'avvio formale dell'esame sui conti e contratti di Alitalia e procedere con rapidità verso l'obiettivo dell'acquisto del 49,9% della compagnia dal Tesoro».

# Bertone: operai in fabbrica, rissa in famiglia

La mamma Lilli sospende la figlia Barbara. Ancora incerta la cessione tra Reviglio e Rossignolo

di Laura Matteucci / Milano

**DINASTY** Si sono presentati davanti alla fabbrica di Grugliasco, puntuali alle 7,30, tutti i 1.300 lavoratori della Bertone, per due anni e mezzo in cassa integrazione

e da gennaio, come prevede la legge, stipendiati dall'azienda. Sono entrati, ma non nel reparto produttivo dove le linee sono ferme e non c'è niente da fare, sono confluiti nella mensa, già utilizzata in questi mesi per le assemblee. Perché restano stipendiati, sì, ma sono di fatto senza lavoro, visto che di commesse non ce ne sono,

e che la piemontese Bertone si trova da tempo in un limbo, tra problemi produttivi e un'animosa querelle familiar-proprietaria. Domani si potrebbe iniziare a vedere la luce, con la riunione alla Regione Piemonte con istituzioni, sindacati e il finanziere Domenico Reviglio, che presenterà il piano industriale. L'incontro dovrebbe servire anche per sancire una nuova proroga della cassa integrazione.

Ma il futuro è un'incognita. La guerra intestina alla famiglia Bertone prosegue sempre peggio. Ieri mamma Lilli, presidente dell'azienda, sostenitrice del piano Reviglio perché le consente di mantenere il 30% dell'azienda,



Lilli Bertone. Foto Ansa

ha disposto con effetto immediato la «sospensione cautelativa» della figlia Barbara Bertone dalla carica di dirigente, che invece appoggia (insieme alla sorella Marie Jean) la proposta di Gianmarco Rossignolo, ex manager Telecom e Zanussi, che dopo aver siglato il 28 dicembre un'ipotesi di accordo con la Bertone si è visto scaval-

cato da una nuova offerta, quella di Reviglio. La lettera con cui Barbara Bertone è stata allontanata le è stata consegnata dal capo del personale, Vincenzo Tutino, che l'ha poi accompagnata alla porta. Tra cinque giorni le verrà detto se si tratta di un licenziamento vero e proprio. Di certo, è la risposta alla mossa di Barbara che aveva difeso la madre dall'assumere alcuna iniziativa sul futuro della Bertone «perché attualmente priva di ogni potere decisionale». Rossignolo adesso aspetta che «prevalga il buon senso», dice, alludendo agli «insanabili contrasti tra i soci». E, in serata, spedisce una lettera a ministri, azienda, sindacati e istituzioni torinesi: «In assenza di comunicazioni - si legge - mi vedo costretto a rileva-

re che la controparte ha inteso instaurare con un nuovo interlocutore la negoziazione». A questo punto, si attende solo l'incontro di domani, che potrebbe portare chiarite anche sull'identikit del futuro proprietario. Caos assoluto, insomma. «Il rientro dei lavoratori nello stabilimento senza che ci sia nulla da fare commenta Lino La Mendola della Fiom - è la dimostrazione visiva delle responsabilità di chi ha gestito la Bertone in questi anni: non ci sono commesse, non c'è lavoro. La querelle tra gli azionisti rischia di portare l'azienda al fallimento, con un grave danno per i suoi 1.300 lavoratori». «Mi sembra grande la confusione - rincarare la dose il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud -



Gli operai della Bertone mentre entrano in fabbrica, a Grugliasco. Foto Ansa

Non sappiamo se gli atti compiuti sono certi visto che gli stessi azionisti hanno opinioni diverse. Quanto al piano industriale, è uno sconosciuto». Il nodo della proprietà della Bertone rimane quello centrale e la battaglia legale è solo agli inizi. Ma i tempi sono stretti perché il 24 gennaio è fissata l'udienza al Tri-

bunale Fallimentare. Domani Reviglio presenterà il piano industriale, la cui prima bozza era stata giudicata poco concreta. Ma al di là dei progetti e dei fondi realmente a disposizione di Reviglio rimane da capire se Lilli Bertone ha davvero i poteri per cedere l'azienda o se, come dicono le figlie, non può assumere alcuna decisione.

# Caro-energia e speculazione fanno volare i prezzi dei prodotti agro-alimentari

/ Milano

Il caro-petrolio fa decollare i prezzi degli agro-alimentari. Aumenti si registrano sia alla produzione sia al dettaglio. Sui campi gli incrementi si aggirano in media intorno al 3%, sulle tavole arrivano anche al 10-12%, a causa di rincari selvaggi e di pure speculazioni. A sottolinearlo è la Cia-Confederazione italiana agricoltori. Secondo le prime stime effettuate dall'organizzazione, nell'ultimo mese, per gli oltrofrutticoli gli aumenti all'origine hanno raggiunto il 3%, mentre al consumo si arriva al 9-10%. Per i cereali, soprattutto a livello internazionale, si registrano lievitazioni tra il 4-5%. Sul consumatore questi aumenti hanno un effetto devastante, visto che il pane è rincarato del 12%, la pasta dell'11,5%. Stesso discorso per il latte e i suoi derivati (formaggi e yogurt). Alla stalla il

prezzo è cresciuto del 2,5%. Al dettaglio, invece, i listini hanno ripreso a salire: il latte è aumentato in media del 4,2%, i formaggi del 6,5% e gli yogurt del 3,5%. Per quanto riguarda le carni, i prezzi all'origine hanno subito una crescita media del 1,5%, che al consumo si è tradotta al 4,5-5%. Non mancano le speculazioni: il prezzo finale di un ortaggio, ad esempio, è ripartito in questo modo: 23% va all'agricoltore, il 77% agli altri operatori della filiera. Il che si-

gnifica che dal campo alla tavola i prezzi decollano in maniera abnorme. Nel 2005 la «bolletta energetica» dell'agricoltura è cresciuta del 15%, nel 2006 del 26%, nel 2007 del 38% e per il 2008 si prevede un aumento addirittura del 45%. Per un'impresa agricola nel 2005 l'aumento medio mensile dovuto al rincaro del greggio è stato di 260 euro, nel 2006 di 390 euro, nel 2007 di 490 euro e per il 2008 si prevede di arrivare anche a 700 euro. Adusbef e Federconsumatori condividono le previsioni delle associazioni dell'agricoltura sulle ricadute dei caro-carburanti sui prezzi degli alimentari e «in assenza di opportuni interventi sull'intera filiera per il 2008» si attendono «aumenti pari a 620 euro a famiglia». Le due associazioni chiedono interventi antispeculativi con verifiche e controlli antispeculativi da parte delle istituzioni.



PRATTICO PER TUTTI IL VOSTRO NUMERO VERDE GRATUITO ANCHE DA CELLULARE DOVE SARAVMO A VOSTRA COMP. FTA. DISPOSIZIONE UN GRUPPO DI OFFERTORI DA LUNEDI' AL VENERDI' DALLI F. 09:00 AL F. 18:00

**CHIAMACI E NON TE NE PENTIRAI!**

Numero Verde  
**800 134 076**

**promozione eccezionale per tutto il mese di gennaio 2008**  
**chi ci contatterà sia imprese che privati**  
**sconto sui lavori del 30% affrettati cosa aspettati!**

Seguiamo lavori di: +interrati +tetto bagno +impianti elettrici, idraulici +finiteggiatura interna ed esterna + cartongesso in pareti e contro soffitti +pavimenti e rivestimenti +scale in marmo +fisi legno e alluminici interno ed esterno, ecc.

Garantiamo le massime serietà, impegno e rispetto e tutti coloro che ci contatteranno, sia imprese che privati, i lavori verranno eseguiti nella maniera più rigorosa, scrupolosa e perfetta. Per un migliore approccio, e per qualsiasi informazione e preventivo, non esitate a chiamarci.

[www.eurolavorigenerali.it](http://www.eurolavorigenerali.it)

**COMUNE DI BOLOGNA**  
SETTORE ATTIVITÀ PRODUTTIVE  
Via Oberdan, 24  
Tel. 051/2194089 - fax. 051/2194014

**ESTRATTO BANDO DI GARA**

Il Settore Attività Produttive del Comune di Bologna, via Oberdan n. 24, 40126 Bologna, avvisa che è stato indetto un bando di gara per l'affidamento del servizio di indagine ed analisi commerciale nel Comune di Bologna.

Procedura: procedura ristretta ai sensi dell'art. 3 comma 38 del Dlgs 163/2006.  
Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa  
Importo presunto dell'appalto: 60.000,00 € oneri fiscali esclusi

Natura delle prestazioni: il servizio consiste in:

- analisi domanda / offerta della rete commerciale e proiezioni quinquennali;
- analisi della rete commerciale cittadina ed individuazione delle criticità/potenzialità;
- individuazione perimetri delle aree cittadine che necessitano di interventi attivabili attraverso i progetti di valorizzazione commerciale;
- individuazione delle aree pubbliche cittadine aventi valore archeologico, storico, artistico e ambientale nelle quali potrebbe risultare opportuno vietare o sottoporre a particolari condizioni l'esercizio del commercio, ai sensi art. 52 D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 (codice dei beni culturali e del paesaggio).

Il bando integrale di gara è a disposizione presso il Settore Attività Produttive del Comune di Bologna, via Oberdan n. 24, 40126 Bologna o sul SITO INTERNET [www.comune.bologna.it/comune/concorsi/concorsi.php](http://www.comune.bologna.it/comune/concorsi/concorsi.php)

Le offerte dovranno essere presentate entro e non oltre le ore 12.00 del 31 gennaio 2008.

Responsabile del procedimento: Dott.ssa Elisa Ravaioli: [Elisa.Ravaioli@comune.bologna.it](mailto:Elisa.Ravaioli@comune.bologna.it)  
Informazioni possono essere richieste a Dott.ssa Silvia Silvagni: [silvia.silvagni@comune.bologna.it](mailto:silvia.silvagni@comune.bologna.it)  
Il Direttore Dott.ssa Elisa Ravaioli





**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# DOCUMENTO

È stato interrogato dal procuratore di Pinerolo Juan Pablo Carrizo, portiere argentino «promesso» alla Lazio. L'ipotesi di reato: aver tentato di ingannare l'amministrazione presentando dei falsi documenti per attestare origini pinerolesi. La nazionalità italiana serve per poter essere tesserato con la Lazio



Volley 16,55 Rai3



Calcio 20,45 SkySport1

## IN TV

- **9,00 SkySport2** Basket Napoli-Milano
- **9,15 Eurosport** Mondiali di freccette
- **10,00 Eurosport** Tennis Torneo Wta
- **13,00 SkySport1** Rubrica Mondo Gol
- **14,30 Eurosport** Volley, Serbia-Finlandia
- **15,00 SkySport2** Rugby Padova-Viadana
- **16,55 Rai3** Volley, Italia-Polonia

- **17,00 SkySport2** Basket Nba, Phoenix-Den.
- **19,00 SkySport1** Rubrica Playerlist
- **20,45 SkySport1** Calcio, Chelsea-Everton
- **23,00 SkySport1** I signori del gol (Inzaghi)
- **0,30 SkySport2** Ultimate Fighting Champ.
- **1,35 Italia1** Calcio, Emirati-Milano
- **3,15 SkySport2** Hockey, Asiago-Bolzano

# Blatter, il nazionalista: «L'Inghilterra a Capello è uno sbaglio»

«Infrange i principi di identità». Ma per Eriksson non fiatò. Olivieri: «Non conosce nemmeno la storia del calcio...»

di Luca De Carolis / Roma

**OSTILE** Gli italiani non gli sono mai andati a genio, a tal punto che non li volle premiare dopo la finale di Coppa del Mondo vinta contro la Francia. Ma le polemiche per lo sgarbo di Berlino non sono bastate al presidente della Fifa, Joseph Blatter, che ieri ha

tuonato contro la federazione inglese, rea di aver ingaggiato come tecnico Fabio Capello. Un fatto inconcepibile, secondo l'ex ufficiale svizzero, «perché tutte le nazionali più forti hanno un ct del loro Paese, e poi Capello deve ancora prendere confidenza con la lingua, essenziale per motivare i giocatori. Nulla di personale contro di lui, ma il calcio ha a che fare con l'identità». Parole che hanno provocato la dura reazione del presidente degli allenatori italiani, Renzo Olivieri («Blatter ha dimostrato di non conoscere la storia del calcio, perché anche l'Italia ha avuto tecnici stranieri») e quella più diplomatica di Gigi Riva, team manager degli azzurri: «La nomina di Capello è un vanto per l'Italia». Blatter ha la memoria corta, perché quando l'Inghilterra ingaggiò come ct lo svedese Eriksson non aprì bocca, forse per il fluente inglese di «Svenngo», ma anche Capello se la cava bene, visti i corsi full immersion ai tempi della gavetta in Fininvest. E il numero uno della Fifa snobba i tanti tecnici che sono andati in giro per il mondo a insegnare calcio, con buona pace dell'identità e di altri concetti cari ai nazionalisti. Chiedere a Bora Milutinovic, nato nell'ex Jugoslavia, vocazione cosmopolita e stratega, unico allenatore ad aver allenato cinque nazionali diverse nella fase finale dei Mondiali. Serie iniziata nel 1986 in Messico con la squadra neocade. Che si arrese solo ai rigori nei quarti di finale contro la Germania. Bora ha compiuto altre imprese, come la qualificazione del

Costarica a Italia '90, o quella della Cina ai Mondiali 2002 in Corea e Giappone. Attualmente è il tecnico della Giamaica. Nel 1987 allenò per qualche settimana l'Udinese. Non è invece mai stato in Italia Guus Hiddink, allenatore olandese che a soli 41 anni vinse la Coppa dei Campioni con il Psv Eindhoven. Sette anni più tardi si sedette sulla panchina della Nazionale, conquistando il quarto posto ai Mondiali del '98, bissato 4 anni idopo con la Corea del Sud,

grazie anche al fattore campo e agli aiuti arbitrali. Ma nella qualificazione con l'Australia ai Mondiali di Germania c'è solo la sua abilità. Ora Hiddink è il ct della Russia, che ha conquistato gli Europei ai danni dell'Inghilterra. Altri olandesi hanno esportato il calcio totale, come quel Leo Beenhakker, passato con disinvoltura dalla panchina di Ajax e Real Madrid a quella di Trinidad e Tobago. E c'è chi va a progettare in Africa, come il francese Henry Michel. Arrivato terzo ai Mondiali in Messico dell'86 con la Nazionale di Platini e Tigana, ha scelto il continente nero. E ha portato tante nazionali ai Mondiali, dal Camerun sino al Marocco, dove è tornato recentemente. In 15 anni ha formato generazioni di calciatori africani, senza troppa la nostalgia del calcio europeo. Quello che per Blatter deve preservare l'identità.

## IL CALCIOMERCATO Bucchi in rossoblu Il Chelsea vuole Hamsik Il colpo lo fa il Bologna

In attesa dei colpi delle grandi, è la serie B ad animare le trattative. La capolista Bologna ha fatto il botto, ottenendo in prestito il bomber Bucchi, negli ultimi quattro mesi a Siena: con l'ex napoletano e Marazzina oggi Arrigoni ha la migliore coppia di attaccanti del campionato cadetto, così il lituano Danilevicius è stato parcheggiato al Grosseto. I tabloid inglesi hanno parlato di un Milan sulle tracce di Drogba e del tecnico Mourinho per la prossima stagione, voci alimentate dal desiderio di lasciare il Chelsea espresso in un'intervista dal centravanti ivoriano. Ancelotti ha fatto spallucce. Più credibile che il Chelsea abbia messo gli occhi su Hamsik: pronta un'offerta di 15 milioni per convincere il Napoli. Alla Premier League sta guardando con molto interesse la Juve. Se per Rafael Van der Vaart non si troverà un accordo con l'Amburgo fi-

no a giugno, i bianconeri andranno subito alla caccia di un centravanti (a ore la partenza di Almiron, destinazione Atene e l'Olympiacos, anche se il Tottenham avrebbe offerto 13 milioni) per il portoghese Tiago, la scelta è caduta sul maliano Sissoko. «È un gran bel giocatore, che conosco perché l'ho allenato a Valencia». Il centrocampista nel Liverpool ha sempre meno spazio, ma ha talento e età (22 anni) per poter diventare in bianconero l'erede di Patrick Vieira. Ma anche l'Inter sarebbe sulle piste di Sissoko. «Bianchi alla Roma e Mancini al City? È una bufala». Tullio Tinti, agente di Rolando Bianchi, ha smentito l'ipotesi lanciata ieri mattina dalle colonne del Daily Mail: possibile invece che l'ex bomber della Reggina possa finire in prestito al Torino o al Parma, mentre Marco Di Vaio si è proposto alla Lazio, la squadra per cui ha sempre fatto il tifo. **m.d.m**



Kimi Raikkonen al volante della F2008 ieri in pista a Fiorano



Heikki Kovalainen e Lewis Hamilton

**FERRARI&MCLAREN** Presentate le frecce d'argento. Ma è Montezemolo-show: «Fia meglio dei nostri tribunali»

## Gira la Rossa, si svelano le rivali

«È come ripartire da zero. Troppe cose sono state rimesse in gioco a livello di regolamenti. Ma corriamo per vincere». Luca di Montezemolo si presenta a modo suo, a pochi metri dallo storico ingresso della Ferrari. In pista urla l'8 cilindri a V di 2.4 litri della nuova F2008. Il meteo è in sintonia con la storia di queste terre: nebbia, umido, freddo. Con gli operai del reparto produzione che nella pausa si fumano frettolosamente una sigaretta all'aperto. Raikkonen gira e rigira. Ironia della sorte per la prima volta con una Ferrari a Fiorano, dato che lo aveva fatto solo con la Sauber nel 2001. Per la nota restrizione dei test imposti dalla Fia a livel-

lo di test. Alla fine della giornata saranno 55 le tornate compiute, con un migliore tempo di 1'00"897 su asfalto umido, con gomme da bagnato. Un tempo valido, date l'assenza di aiuti elettronici. «La prima sensazione è positiva - le prime parole di Iceman. - Adesso devi però guidare con più gentilezza. In Spagna, la prossima settimana, spero di trovare bel tempo». Per la cronaca il record della pista di Fiorano resta quel 55"999 che fece registrare Schumacher nel 2004, ma con un motore di 3 litri. Con la F2007 Massa era arrivato a 58"360. «È dal 1997 che siamo sempre in lotta per entrambi i titoli - commenta Montezemolo -

tre anche Schumi osserva la nuova nata - Noi siamo sempre stati dei legalisti. Brava la Fia. In pochi mesi ha fatto giustizia nei confronti della McLaren, non certo emulando i tribunali italiani». Il Luca Nazionale ne ha anche per il team delle frecce d'argento e per la Mes, quella centralina elettronica unica per tutti, fatta proprio a Woking: «Le nostre perplessità le abbiamo già manifestate. Ma stiamo lavorando. Pancia a terra e pedalare. Sto per finire il servizio militare (l'incarico a Confindustria ndr...) e darò corpo e anima per la Ferrari. Stiamo anche studiando una rivoluzione internet per acquistare gadget e visitare via rete la fabbrica. E

i nuovi ingegneri del reparto produzione li abbiamo messi per tre mesi a fare gli operai. È così che si impara». Per fronteggiare al meglio quella McLaren MP4-23, presentata ieri e ansiosa di riscattarsi. Con Hamilton che ha smentito di aver firmato un contratto di 5 anni per 500 milioni di euro. Da oggi tutti a Madonna di Campiglio, per lo storico ritrovo in bianco con i piloti. Lo sponsor comune tabacchifero ha accomunato, insieme alle rosse di Maranello, anche la Ducati. Nella stessa settimana. Non era mai successo prima. Con il budget da parte di uno dei colossi del pianeta come la Marlboro. **Lodovico Basili**

## Scacchi

ADOLVIO CAPECE

### Denis star in Spagna Fabiano ci prova in Olanda

Con i migliori auguri ai nostri Lettori per un sereno Anno Nuovo, riprendiamo il nostro appuntamento settimanale. La principale notizia di questi giorni è il brillante risultato di Denis Rombaldoni nel forte torneo Illes Medes/Girona in Spagna, dove il diciottenne pesarese ha realizzato per la terza volta il punteggio necessario e quindi finalmente conquistato il titolo di «Maestro Internazionale», un traguardo che appariva da tempo alla sua portata e che spesso aveva sfiorato. Denis ha concluso con 6 punti e mezzo su 9, piazzandosi al quinto-nonno posto ex aequo (ottavo per spareggio tecnico) con una brillante e decisiva vittoria nell'ultima partita contro il coetaneo francese Romain Edouard, già maestro internazionale e secondo classificato al recente mondiale giovanile Under 18 in Turchia. Il torneo è stato vinto dal Grande Maestro spagnolo Lopez Martinez con 7.5. Dettagli sul sito [www.openillesmedes.com](http://www.openillesmedes.com) Altro importante risultato per i colori azzurri quello del quindicenne Alessio Valsecchi nell'Open di Nizza. Il giovane bergamasco si è

trovato all'ultimo turno a battersi con il Grande Maestro Sulava per la vittoria del torneo! Ha perso ma ha ottenuto comunque un prestigioso quarto posto. Classifiche complete e partite sul sito [www.echiquier-nicois.org](http://www.echiquier-nicois.org)

#### La partita della settimana

La bellissima vittoria di Denis in Spagna nell'ultimo turno, vittoria che gli ha dato definitivamente il titolo di Maestro Internazionale. D. Rombaldoni - R. Edouard (Catalana) 1. d4 d5 2. Cf3 Cf6 3. g3 c5 4. c4 c:d4 5. Ag2 d:c4 6. C:d4 e5 7. Cb5 Db6 8. C1c3 Ac5 9. a4 Af2+ 10. Rf1 Ac5 11. a5 Dd8 12. Ag5 Cbd7 13. Cd6+ A:d6 14. D:d6 De7 15. Cb5 D:d6 16. C:d6+ Re7 17. C:c4 a6 18. Ad2 Ce8 19. Ab4+ Re6 20. Td1 f5 21. e4 g6 22. e:f5+ g:f5 23. g4 f:g4 24. Re2 Rf6 25. Tf1+ Rg5 26. Ae7+ Rh5 27. Tf5+ Rg6 28. Ae4 Rg7 29. Td1 Tb8 30. Tf7+ Rh6 31. Ce3 Cdf6 32. Af6 C:f6 33. Tf1:f6+ Rg5 34. Tb6 h5 35. Cg2 h4 36. Tg7+ Rh5 37. Tbg6 1-0.

#### Wijk aan Zee

Da venerdì prossimo, 11 gennaio, riflettori puntati sulla cittadina olandese di Wijk aan Zee, dove inizia il prestigioso torneo «Corus» (per la cronaca la società è stata acquistata dall'Indiana Tata, ma il torneo conserva il nome tradizionale). Se l'attenzione del mondo sarà concentrata sul gruppo A in cui giocano tra gli altri il campione del mondo Vishy Anand e gli ex iridati Kramnik e Topalov (ma anche Judit Polgar), per gli appassionati italiani ci sarà da seguire soprattutto

il gruppo C, nel quale gioca Fabiano Caruana al suo esordio in veste di campione italiano in carica. Il sito internet è [www.coruscchess.com](http://www.coruscchess.com)

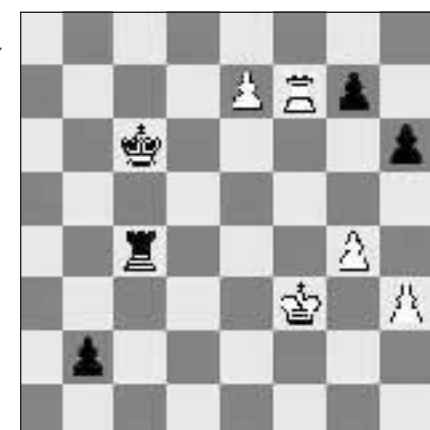
#### Reggio Emilia

Si è conclusa domenica all'Hotel Astoria-Mercure di Reggio Emilia la cinquantesima edizione del Torneo di Capodanno. Torneo abbastanza combattuto, vinto dal favorito della vigilia, l'ungherese Zoltan Almasi, che ha terminato senza sconfitte con 6 punti su 9. Alle sue spalle, con 5.5, tre dei più giovani: Gashimov (21 anni, Azerbaïjan), Ni Hua (24 anni, Cina) e Harikrishna (21 anni, India). Quinto con 4.5 Landa (Russia) che ha perso l'ultima decisiva partita con l'indiano. Seguono con 4 punti Navara (Rep Ceca) e Viktor Kortschnoj, la cui concentrazione è stata rovinata da un piccolo incidente occorso alla vigilia del torneo alla moglie Petra. A 3.5 troviamo Tiviakov (Olanda) e Marin (Romania), chiude la classifica come da pronostico Michele Godena con 3 punti (6 pari, 3 perse), che ha comunque lottato alla pari contro i più forti avversari. Davvero notevole il seguito del torneo sui siti internet internazionali, mentre la tv locale Teleregio ha dedicato alla manifestazione servizi quasi quotidiani, con i commenti del gm croato Cebalo. Senza problemi la direzione di Franca Dapiran. Grazie all'impegno degli sponsor, Unidol, Studio Alfa, Vaneton e Orlandini, il torneo è stato inserito nel prestigioso circuito ACP (Associazione Scacchisti professionisti) 2008. Risultati e partite sul sito [www.ipppgforoscacchi.it](http://www.ipppgforoscacchi.it)

## la partita

Knott - Haslinger

- Hastings, dicembre 2007
- Il Nero muove e vince
- Il Pedone nero non può essere fermato, quello bianco...



### Soluzione

La partita è continuata con la brillante e decisiva promozione con scacco. Dopo 2...b1=D+; il Bianco ha abbandonato. Dopo 2...R:e4, ma così permette

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**18**  
martedì 8 gennaio 2008

Unità  
**10**  
IN SCENA

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Paolo Griseri Massimo Novelli  
Marco Travaglio  
**PROCESSO ALLA FIAT**  
in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Gli  
**E**scusi

PERCHÉ NON FATE UN SANREMO PARALLELO PER TEOCOLI, DALLARA, DIK DIK, SHAPIRO?

Proposta: perché non fare un Sanremo «parallelo» dove gareggino gli esclusi? Sarebbe carino, poi, vedere quale edizione ha più successo: quella «ufficiale» in bilico tra nuovo e vecchio, con il rap «rivoluzionario» di Frankie Hi Nrg e Little Tony, o quella «popolar-vintage» con Teo Teocoli e Tony Dallara? Eh sì, perché questi ultimi due sarebbero tra i trombati dell'edizione 2008 insieme a gente come il glorioso Edoardo Gullone (sì, quello dei Wattusi) e l'immenso Teddy Reno, che con molta eleganza ha reagito affermando che «a quasi 82 anni ci sono cose più



importanti nella vita». Certo non l'hanno presa così bene ex vincitori più recenti come l'italica soul-girl Alexia o come Povia, quello dei piccioni e dei bambini che fanno «oh» (il quale, infatti, ha già detto di esser stato escluso perché al governo c'è il centrosinistra...), ma è chiaro il disegno luciferino del Gran Baudo: limitare al massimo i finto-naif e gli old-fashion che fanno tanto «anima mia». E così, per far strada al «nuovo» *noblesse oblige* (vedere alla voce Tricarico, L'Aura, Cammariere), ha cortesemente rispedito al mittente le canzoni dei Camaleonti, dei Dik Dik e di Shel Shapiro. Al palo anche ex lottie come Silvia Salemi, ex rocker come Omar Pedrini, ex rapper come Dj Jad, ex tamburellatori partenopei come Tony Esposito, nonché autrici amate dalla critica come Cristina Donà. Una strage: però non siamo sicuri che alla fine non vincerebbe il Sanremo parallelo... **Roberto Brunelli**

**CINEMA** «Natale in crociera» ha gag stuzzicanti e ha vinto la gara degli incassi natalizi, Pieraccioni è andato bene anche se diverte meno, i due hanno portato al 30% la quota degli italiani visti nell'ultima stagione. Proviamo a capire perché tanto successo

di Dario Zonta

**C**ome ogni anno, all'indomani della Befana, ci si trova a valutare il successo dei film natalizi, i cinepanettoni, e a chiedersene il perché. *Natale in crociera* di Neri Parenti e *Una moglie bellissima* di Leonardo Pieraccioni si sono divisi il botteghino di queste festività, raccogliendo rispettivamente 22 milioni e 18 milioni di euro (ma nell'ultimo week end Pieraccioni ha superato Parenti di una manciata di spettatori) e facendo balzare a oltre il 30% la quota di mercato di film italiani visti nell'ulti-



«Natale in crociera» con Christian De Sica



Laura Torrisi e Leonardo Pieraccioni: «Una moglie bellissima»

**SCELTE OBBLIGATE**  
**Film in sala**  
**Sempre**  
**i soliti noti**

di Gabriella Gallozzi

**E**chi volesse vedere altro? Un altro film a parte i cinepanettoni, s'intende. Nello specifico, altro rispetto a *Natale in crociera* o *Una moglie bellissima* che tanto fanno impennare l'Auditel, pardon il box office, al punto, come sempre, da far dire ai soliti «ottimisti» che il cinema italiano è in rimonta ed ha ritrovato il suo pubblico. Altro non c'è. O meglio, oltre a «loro» scarseggiano altri film sul grande schermo. A Natale è così, si sa. Fa parte della «tradizione» anche questo. *Natale in crociera* ha una potenza di fuoco di 800 copie, *Una moglie bellissima* è uscito in 700. E se nelle grandi città un piccolo film come *Lezioni di cioccolato*, fortunato esordio di Claudio Cupellini, è riuscito a ricavarsi nel periodo natalizio un suo inaspettato posto in classifica, non accade certo lo stesso nei piccoli centri. Dove andare alla ricerca di *Caramel* della libanese Nadine Labaki, per esempio, può diventare un'impresa impossibile (del resto, in tutto Firenze nel periodo natalizio era in un solo cinema, nonostante la buona affluenza di pubblico). In provincia sono poche, anzi pochissime le chances di imbattersi in pellicole che non siano i nostrani cinepanettoni. Oppure i consueti kolossal natalizi provenienti d'oltreoceano, tipo *Le pagine perdute* o *La bussola d'oro*, per non dire delle immancabili produzioni di casa Disney, che quest'anno ha scelto l'ironia di *Come d'incanto*. Quel pubblico di provincia, insomma, che magari rientra nella statistica tutta italiana di quelli che vanno al cinema una sola volta l'anno, cioè a Natale, come potrebbe scegliere altro? La questione della distribuzione limitata a pochi titoli, del resto è annosa e proprio di recente è finita anche al centro di notevoli polemiche. A denunciare il totale oligopolio del settore è stato, tra gli ultimi, Pasquale Scimeca proprio a partire dalla sua scelta «autarchica» di portare in sala il suo *Rosso malpelo*, attraverso una campagna a sostegno dello sfruttamento dei bambini minatori in America Latina. Le pellicole in sala, effettivamente (e basta guardare i tamburini su qualunque quotidiano) non vanno mai al di là di quella decina di titoli distribuiti dai grandi «marchi». E giusto nelle grandi città, dove ancora resistono i cosiddetti cineclub le «offerte», appaiono più variate. In provincia a dettare legge sono invece i blockbuster. E a Natale, dunque, i cinepanettoni che, come accade in tv con *L'isola dei famosi*, per esempio, continuano a fare «ascolti» in mancanza di alternative.

**La ricetta dei cinepanettoni**

ma stagione. Lasciando i numeri agli statistici, a noi interessa sciogliere il mistero che sostiene questo suffragio, capire se il merito è «cinematografico», dei film in sé, oppure è «industriale», trattando il cinepanettone come un prodotto, un marchio. Premessa: non tutti i film italiani che escono a Natale sono dei cinepanettoni. Ci ha provato, un Natale fa, la *Commedia sexy di D'Alatri*, tentativo non riuscito di accreditare un'aurea natalizia a un film senza una sua tradizione alle spalle e tutt'altro che popolare, nonostante Bonolis. Sono «certi» attori, comici, registi e produttori a definire, per la loro presenza, la qualità al cinepanettone. I nomi sono sempre gli stessi: Christian De Sica, Massimo Boldi, Neri Parenti, Aurelio De Laurentis, i fratelli Vanzina, Pieraccioni, a volte Salemme, Aldo Giovanni e Giacomo. Ad esclusione di Parenti, gli altri s'alternano cortesemente il turno natalizio. Parlando di marchio «di qualità» e tentate imitazioni, s'arriva a una prima risposta: i cinepanettoni sono allo stesso tempo un prodotto industriale e una tradizione. Gli studi statistici dicono che la maggioranza delle famiglie italiane va al cinema una volta all'anno, e a Natale. Molti scelgono De Sica o il Pieraccioni di turno per una sorta di inconsapevole rivendicazione nazionalistica, ma anche per una consuetudine e tradizione, per la garanzia di trovare, come il panettone, ad ogni morso lo stesso sapore. I milioni che vanno al cinema «solo a Natale» sono, giocoforza, il popolo della tv, quelli che i restanti 364 giorni vedono i film sul piccolo schermo, mischiati alle fiction, alla pubblicità e alle trasmissioni di intrattenimento. È un fatto di numeri: 6 milioni di biglietti venduti (ad oggi quelli dei due film natalizi) sono cifre da Auditel più che da normale Cinetel. Gli autori delle commedie natalizie lo sanno bene e infarciscono di canditi televisivi la pasta del panettone. Prendiamo *Natale in crociera*. È uno dei migliori film della serie, per una particolare felicità di sceneggiatura che, nei limiti del meccanismo, è memore della lezione del vecchio cinema popolare, non solo italiano. Parenti richiama, bonariamente, i modelli della slapstick comedy di Hawks (con piccola citazione da *La Signora del Venerdì*), e chiede al Christian mattatore (ormai senza Boldi, che ha girato con *Matrimonio alle Bahamas* un cinepandoro prenatalizio molto sciatto) di fare il verso ai siparietti alla Totò, De Sica padre, Eduardo. Ma Parenti non ci crede fino in fondo, ha paura di non rispondere ai «tempi» di concentrazione del popolo televisivo. E così sferza la sceneggiatura,

trasformandola in una serie di mini spot (come quelli di De Sica testimonial). Ogni due minuti c'è una trovata, un'idea, una battuta. Le scene sono concluse, strisce definite, brevi numeri da cabaret. È il cinema al tempo di questa tv, da *Zelig* agli spot della Tim. Le facce sono quelle note al piccolo schermo: De Sica, Nancy Brilli, Fabio De Luigi, la Hunziker. Quadra il cerchio il «product placement» (la possibilità di usare marche e prodotti nel film). Insomma, stesse facce, stessi prodotti, stesso meccanismo (una gag e via), stesso immaginario... tutto per far sentire «a casa» lo spettatore che è uscito di casa.

Se *Natale in crociera* è popolare, *Una moglie bellissima*

**Molte famiglie vanno al cinema solo per Natale. E scelgono quei nomi che danno sapori riconosciuti e magari ricordano la tivù**

**LA TRAMA / 1** Da un paese toscano alle Seychelles e ritorno con la morale  
**La «Moglie bellissima» di Pieraccioni tradisce e ne paga le conseguenze**

**C**on *Una moglie bellissima* ci troviamo in un ridente paesino dell'aretino (è stato girato ad Anghiari) alle prese con un venditore di frutta e verdura (Pieraccioni) e sua moglie, appunto bellissima (Laura Torrisi, notata dal regista-attore quando ha partecipato a un'edizione del *Grande fratello*). I due hanno un sogno: lasciare il banco del mercato e comprare un negozio. Non hanno i soldi e ogni anno rimandano il progetto. Fino a quando arriva in paese il fotografo di una rivista famosa. Il suo obiettivo cade sulle curve della moglie bellissima, e ne rimane folgorato. Lampante l'idea: farle fare un calendario,

ma è populista. Mentre De Sica impersona sempre il professionista romano arricchito, cafone ma simpatico, sbruffone e amatore concentrato di tutti i vizi italiani, Pieraccioni è l'uomo qualunque, qui un venditore di frutta. Che, con la faccia da bravo ragazzo, propone un immaginario qualunquista, bacchettone e moralista. La tradizione importante dell'anarchismo toscano (a cui si potrebbe alla lontana rifare) si trasforma in populismo sempliciotto, cavalcando l'antipolitica. Ma questa è per Pieraccioni una novità che sembra pagare. Il comico ambisce ad estendere l'uditorio: il popolo televisivo si (la protagonista Torrisi viene dal *Grande fratello*), ma anche i lettori di settimanali politici, di quotidiani progressisti e di trasmissioni alla Santoro. Insomma, se nella geografia politica della comicità italiana di questo Natale De Sica copre l'area romana e del centro, in tutti i sensi, Boldi quella milanese di ascendenza berlusconiana, Pieraccioni copre l'aerea toscana e di una sinistra appannata. Certo, parliamo di film natalizi e non di denuncia. Eppure la commedia del toscano ha due facce (e forse per questo incontra più spettatori): quella scanzonata e burlesca, e quella di «crittura», che strizza solo l'occhio all'antipolitica dilagante.

**LA TRAMA / 2** Due storie parallele e simpatiche. Peccato non si incrocino  
**Amanti, mogli e cognati nel gioco degli equivoci nel «Natale in crociera»**  
**I**n *Natale in crociera* Christian De Sica è un medico ricco e affascinante. Vive con la moglie Nancy Brilli e il figlio in una villa cafonica fuori Roma. Lo cogliamo, nella prima scena, al cellulare mentre si scioglie in frasi amorose con un retrogusto di scuse: parla con l'amante e le promette che questo Natale staranno finalmente insieme. Tutto è organizzato, la famiglia in montagna e lui dedito al lavoro. A guastare il progetto è il giovane fratello della moglie che tenta il suicidio perché abbandonato dalla ragazza. Rimedio dello psicologo? Una crociera! Il tradimento aguzza l'ingegno e Christian si

**Gli incassi**

**Pieraccioni sorpassa De Sica ma solo durante la Befana**

**Dati Cinetel alla mano**, da quando sono andati entrambi in sala, 14 dicembre, De Sica con *Natale in crociera* e Pieraccioni con *Una moglie bellissima* hanno incassato rispettivamente 22 milioni 669 mila euro contro 18 milioni 349 mila euro. Anche se nel week end della Befana il più visto è stato il comico toscano. Da soli hanno portato a oltre il 30% la quota di mercato dei film italiani nell'ultima stagione e staccano nettamente il terzo: *La bussola d'oro* con Nicole Kidman che in quattro settimane ha totalizzato 8 milioni 689 mila euro. Seguono *Il mistero delle pagine perdute* con Cage (7 milioni 698 mila euro), *Bee Movie* (5 milioni e mezzo di euro) e gli oltre 4 milioni di *Leoni per agnelli* di Redford (ottimo risultato per un film così parlato) e il buon esordio nel week end del vincitore di Venezia 2007, *Lussuria* di Ang Lee: mezzo milione di euro.

propone di accompagnare il cognato, così da poter stare in vacanza con l'amante. Tutto il viaggio sarà un aprirsi e chiudersi di porte, per evitare il fatale incontro tra il cognato e l'amante... Parallela a questa storia, ne scorre un'altra. Un'animalista svampita (Michelle Hunziker) per non metter sotto un cane, investe un giovane scrittore che elogia con i suoi libri le virtù del single. Il mancato soccorso provoca una reazione a catena che porterà i due a diversi incontri-scontri, tra chi si sente perseguitato e chi perseguita senza volerlo. I due, senza saperlo, sono i testimoni di nozze di una coppia che convolerà a nozze durante una crociera, la stessa di prima. Ne combinano di tutte... Peccato solo che queste due storie non si incrociano mai, coabitando solo sulla stessa nave, e tutto rimane un po' meccanico. Con, anche, Nancy Brilli, Aida Yespica, Alessandro Siani... **d.z.**

# Per gli operai cantano solo gli Skiantos

**ROCK & LAVORO** All'Estragon di Bologna domenica gli Skiantos hanno divertito in una serata di sano rock demenziale in solidarietà con i cassintegrati della fonderia Sabiem. Dispiace per gli artisti assenti

di Alice Loreti / Bologna

**C**itando Celentano, si potrebbe dire che la Sabiem è rock. C'è stato davvero da divertirsi, domenica sera, all'Estragon di Bologna con il rock demenziale degli Skiantos. Anche per quei 45 operai della storica fonderia di Bologna che sono in cassa integrazione e vedono i loro soldi arrivare col contagocce, e dunque non è che di questi tempi abbiano gran voglia di scherzare. Dispiace che un appello della band ai colleghi artisti bolognesi per questi lavoratori non sia stato molto ascoltato. Ma di fronte all'ironia dei cinque ex ragazzi bolognesi (sulla scena dagli anni Settanta...) e alla loro dissacrante irriverenza, per una serata le preoccupazioni delle tute blu si sono dissolte. E dunque tutti a ridere con le canzoni degli Skiantos, piene



Gli Skiantos e le Starkillers insieme sul palco dell'Estragon per il concerto a sostegno degli operai della Sabiem. Foto di Roberto Serra / Iguana Press

di paradossi e sfacciataggine, condite con lo slang dei giovani. Quasi un tuffo nel '77 e nella controcultura di quei tempi. Ma, a differenza del solito, l'arrogante superficialità della musica degli Skiantos non si è confrontata con gli anni caldi della contestazione, bensì con un impegno civile che, da ormai molto tempo, non si vedeva più. Già, perché il gruppo, dopo che una Bologna solidale come mai ha raccolto l'appello di aiuto degli operai Sabiem con donazioni in denaro e generi alimentari, ha voluto suonare gratis per loro: solidarietà di classe, si sarebbe detto un tempo. Proprio il leader del gruppo, Roberto Freak

Antoni, nei giorni scorsi sulle pagine locali de *l'Unità* aveva fatto un appello: l'arte si schiera con gli operai, con questi operai. «Bologna è straordinariamente piena di artisti di vario genere, di musicisti, di cabarettisti - aveva detto - muoviamoci tutti ed aiu-

**Freak Antoni sperava che ci fossero anche i tanti artisti di Bologna. C'era solo Vito**

tiamo queste persone. Io sono aperto ad ogni possibilità: noi ci siamo, se qualcuno ci chiama, siamo pronti a rifarlo». In particolare, «sarebbe bello che ci fosse Claudio Lolli, ad esempio. Ma penso anche a Malandrino e Veronica, ai Gemelli Ruggieri. Anche a Lucio Dalla e la sua corte. Sono tanti! Da Samuele Bersani a Luca Carboni». Per ora, ha risposto all'appello solo il comico Vito. Del resto, poteva Stella Rossa non essere presente? Così è salito sul palco vestendo la tuta blu del suo celebre personaggio. E ha quasi replicato un comizio «vero» fatto ai metalmeccanici di Budrio durante uno sciopero: «Essere qui

è una cosa bella e giusta. La solidarietà è solitamente relegata nei grandi palazzi o nei Lyons Club. Invece si può fare in tante maniere, anche dal palco. Io vengo da una famiglia operaia, so cosa significhi lavorare in fabbrica, non avere lo stipendio. Conosco le difficoltà delle famiglie quando arriva la cassa integrazione». A fine serata non è rimasto altro che contare l'incasso, interamente devoluto agli operai Sabiem, più o meno 4 mila euro: 1000 dall'ingresso ad offerta libera, 400 dagli utili del bar, 2000 donati dalla Conad e 500 da Cristina Donà che all'Estragon fece un concerto il 14 dicembre.

## AUDIENCE Ottimi ascolti. La Rai impari Sabato in prima serata vediamo il teatro in tv Ma siamo in Francia...

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

**I**l sabato sera 5 gennaio in prima serata, ore 21. Risultato: 33,4 per cento di audience, più di 8 milioni di telespettatori. La concorrente Tf1, ammiraglia privata, che trasmetteva in contemporanea il suo megashow di canzonette e danze intitolato *Les disques d'or*, è rimasta al palo con il 22,2 per cento di ascolti. Conclusione inappellabile: il teatro primeggia largamente. Basta propo-

**È successo su France2 E la serata di prosa batte in ascolti il varietà dato dalla Tf1**

l'letés né esposizione di glutei marmorei, hanno fatto vivere un testo in maniera sobria e professionale. France 2 aveva già offerto una serata «diversa» il sabato 3 novembre, proponendo in prima serata una commedia di Sacha Guitry (*Faisons un rêve*) con Pierre Arditi alla testa di un gruppo di valorosi attori. Era stato un debutto promettente, con il 25 per cento di ascolti per 5 milioni e mezzo di telespettatori. L'altra sera è arrivata la consacrazione del nuovo/vecchio genere televisivo, che avrà certamente un seguito. La signora ministro della Cultura Christine Albanel ha potuto così dichiarare tutta la simpatia e il sostegno del potere politico (di destra, sia detto di passata) verso una politica editoriale del servizio pubblico orientata sulla qualità. Il direttore generale di France 2 ha potuto legittimamente pavoneggiarsi: «L'avvenire del servizio pubblico passa attraverso la differenziazione da quello privato». Concetto semplice, ma che sprovvisto di coraggio politico e intellettuale rimane lettera morta. E France 2 ha avuto il coraggio di considerare il suo pubblico come gente adulta e curiosa, e non un gregge alla ricerca del rincoglimento collettivo. Sì, lo sappiamo, su Rai1 c'è Benigni che legge Dante. Magnifico, naturalmente, ma come si dice una rondine non fa primavera, e soprattutto non la fa in seconda serata. Ciò detto, buon Sanremo a tutti.

## MUSICA Orchestra e coro moscoviti a Milano. Legami più stretti tra i due teatri Silenzio, suona il Bolscioj. Alla Scala

di Luigina Venturelli

**N**on si è ancora spenta l'eco dell'inaugurazione della stagione lirica, reduce dal *Tristano e Isotta* di Wagner, che la Scala propone un nuovo spettacolo da tutto esaurito: l'orchestra e il coro del teatro Bolscioj di Mosca sono protagonisti per la prima volta di tre serate sinfoniche al Piermarini di Milano. Questo mentre pochi giorni fa il Washington Post come più importante avvenimento di classica avvenuto nella capitale statunitense nel 2007, ha indicato il concerto della Filarmonica scaligera del 10 ottobre diretto da Chailly. I biglietti per il Bolscioj, dall'esordio di ieri alle repliche di oggi e domani, sono introvabili: sul palco scalgiero si è spesso visto il celebre corpo di ballo del teatro moscovita (l'ultima volta la scorsa primavera), ma per l'orchestra e il coro si tratta di un debutto. Diretti da Alexander Vedernikov, interpretano la fantasia sinfonica *Fran-*

*cesca da Rimini* di Cajkovskij, la *Rapsodia sopra un tema di Paganini* per pianoforte e orchestra di Rachmaninov e la cantata *Aleksandr Nevskij* di Prokofiev. «Esiste un rapporto molto speciale fra la vita musicale russa e quella italiana - ha spiegato il direttore artistico del Bolscioj Verdenikov - e anche la scelta del programma di queste serate lo conferma. Abbiamo voluto rendere omaggio all'esigente pubblico milanese con un tema russo-italiano». I concerti del Bolscioj giungono a completare la collaborazione di lunga data fra i due teatri, che possono vantare storia e sviluppo paralleli: sono stati realizzati a fine Settecento, a soli due anni di distanza l'uno dall'altro (il Bolscioj nel 1776, la Scala nel 1778) e a metà dell'Ottocento sono stati gemellati con una serie di scambi artistici che continua ininterrotta da centocinquanta anni. Le tre serate sinfoniche in programma rientrano nel nuovo accordo di collaborazione sottoscrit-

to alla fine del 2006, nel programma di alleanze internazionali sostenuto fin dal suo arrivo a Milano dal sovrintendente Stéphane Lisner e che culminerà, nell'ottobre del 2009, con una tournée dei musicisti scaligeri a Mosca per la riapertura del teatro. «Speriamo di completare i lavori prima dell'autunno 2009» ha sottolineato il sovrintendente russo Anatolij Iksanov. «I molti vincoli idro-geologici e storico-ambientali ci costringono a realizzare i nuovi impianti scenici nel sottosuolo, per i quali scenderemo di 22 metri sottoterra. Alla fine avremo due palcoscenici, uno storico e uno per la sperimentazione». Nella partnership artistica milanese-moscovita manca solo la lirica. E infatti, in una delle prossime stagioni alla Scala, sarà rappresentata un'opera di produzione del Bolscioj. «Non abbiamo ancora deciso quale - ha spiegato Vedernikov - Ma sarà russa: sarebbe strano che il Bolscioj portasse alla Scala un'opera di Verdi».

## TEATRO In scena a Roma «L'istruttoria» sull'omicidio di Pippo Fava Ricorda con rabbia: la mafia c'è

di Rossella Battisti / Roma

**T**orna a teatro - ed è uno di quegli spettacoli da (ri)vedere per tener desta la memoria - *L'istruttoria*, intensa e drammatica pièce che Claudio Fava ha dedicato al padre, Giuseppe Fava, giornalista assassinato dalla mafia il 5 gennaio 1984. Messa in scena da Ninni Bruschetta con Claudio Gioè e Donatella Finocchiaro (all'Ambra Jovinelli di Roma, da stasera al 20 gennaio) è la storia degli atti del processo contro i mandanti, un processo-fiume chiamato «Orsa Maggiore 3» svoltosi in una sorta di oscuramento mediatico. 234 udienze, 260 testimoni ascoltati, seimila pagine di verbali. E che è approdato solo nel 2003, a distanza di quasi vent'anni, a una sentenza della Corte di Cassazione che ha condannato il boss Nitto Santapaola, considerato il mandante, e Aldo Ercolano, uno degli esecutori, all'erga-

stolo mentre sono stati patteggiati sette anni per il reo confesso e pentito Maurizio Avola. Giuseppe, detto «Pippo», Fava era un giornalista scomodo, uno di quelli che non aveva paura. In un'intervista a Enzo Biagi in tv aveva denunciato: «I mafiosi stanno in Parlamento, i mafiosi a volte sono ministri, i mafiosi sono banchieri, i mafiosi sono quelli che in questo momento sono ai vertici della nazione». Una settimana dopo fu ammazzato. Il suo coraggioso «accuse» rischiò di venire seppellito dall'omertà,

**La pièce diretta da Bruschetta si basa sugli atti del processo ricostruiti da Claudio Fava**

da gente che al processo negava l'esistenza della mafia a Catania, da indagini che frugavano nella vita privata di Fava invece che nell'ovvia direzione mafiosa. «Salvaguardare la memoria, arricchire la nostra cultura con la celebrazione dei nostri eroi» è l'intento di Bruschetta nel portare a teatro un testo altrettanto «scomodo». Duro nei contenuti, atroce nella descrizione della ferocia degli esecutori, inquietante per l'attualità di quel che racconta. Sulla scena spoglia di orpelli, Gioè e Finocchiaro daranno voce e corpo a quanti, magistrati, cronisti, parenti, amici, testimoni, si alternarono in quella lunghissima istruttoria. Sullo sfondo suonano delle musiche dal vivo dei Dounia. Evocando la figura di un eroe moderno che alla passione per il giornalismo etico e impegnato aveva anche quella del teatro e davanti a un teatro, lo Stabile di Catania, perse la sua meravigliosa vita.

### ULTIM'ORA

Annullata cerimonia dei Golden Globes

**LOS ANGELES** La cerimonia dei Golden Globes è stata annullata dopo il boicottaggio degli attori candidati ai premi. Secondo il *Los Angeles Times* la decisione degli attori è stata presa in segno di solidarietà con gli sceneggiatori in sciopero dal 5 novembre. I premi della Hollywood Foreign Press dovevano essere consegnati domenica. La notizia era nell'aria ma ora è ufficiale: i vincitori dei premi più prestigiosi di Hollywood dopo gli Oscar saranno annunciati sempre domenica durante una conferenza stampa che sostituisce di fatto - la cerimonia. Il *Los Angeles Times* ha citato un messaggio di posta elettronica dell'emittente televisiva Nbc (che trasmette di consueto la cerimonia) alle majors cinematografiche.



Aissa Maiga, Fabio Volo, la regista di «Bianco e nero» Cristina Comencini, Ambra Angiolini ed Eriq Ebouaney

## CINEMA La regista presenta «Bianco e nero» e denuncia discriminazioni. Non è vero, ribattono gli sponsor Comencini: gli sponsor non premiano attori neri

**R**azzismo in *Bianco e nero*: il nuovo film di Cristina Comencini nelle nostre sale (250 copie) da venerdì prossimo distribuito da 01. E sì, di razzismo e di stereotipi sui neri racconta questa nuova commedia della regista di *La bestia nel cuore* con Ambra Angiolini e Fabio Volo, realizzato in collaborazione con Amref. Sono talmente tanti i pregiudizi a proposito, dice la regista, che assicura di averli «pagati» anche lei per girare il suo film. «Non abbiamo trovato alcuno sponsor per gli attori neri - dice la Comencini - chiaramente irritata». Una cosa assurda che fa capire come sia

ancora lontana l'immagine degli africani da noi». Non è vero, «il colore della pelle non conta nulla», replica a distanza Marina Marzotto, ai vertici di Propaganda Gem, una delle società più attive nel «product placement»: «Le ragioni sono casomai altre. Da anni siamo coinvolti nella sponsorizzazione dei film di attori come Will Smith e siamo più che lieti che i marchi di cui ci occupiamo riflettano la società aperta e multietnica in cui viviamo - dice la Marzotto -. A differenza degli Stati Uniti e della Francia, però, noi non abbiamo attori neri noti al grande pubblico. Questo impedisce un

interesse delle aziende che, chiaramente, preferiscono associarsi ai nomi più famosi dello star system italiano. Non è una questione di pelle, ma solo di fama». Eppure per Cristina Comencini *Bianco e nero* è nato proprio da una volontà di «denuncia»: «Questo film nasce da un viaggio in Ruanda - spiega -. Quando sono tornata, ho cominciato a frequentare coppie miste e mi si è spalancato un mondo. Ho capito dai loro racconti quanto sia difficile vivere in una coppia composta da un bianco e una nera o viceversa, e quanti problemi e stereotipi

debbano affrontare ogni giorno». Protagoniste, infatti, sono due coppie: quella composta da Carlo e Elena (Fabio Volo e Ambra Angiolini), lei impegnata nell'integrazione sociale proprio verso gli africani e lui, al contrario, del tutto disimpegnato se non nella gestione del suo negozio di riparazione computer. Dall'altra parte ci sono invece l'onesto senegalese Bertrand (Eriq Ebouaney), a capo dell'associazione in cui lavora Elena, e sua moglie Nadine (Aissa Maiga), bellissima sua conterranea. Il destino vorrà che le due coppie «scoppino» per ricomporsi diversamente.





Scelti per voi



Terminator 2

Un terminator (Arnold Schwarzenegger) viene messo alle costole di John Connor per difenderlo dalle grinfie di un nuovo cyborg, il T-1000, molto più sofisticato e capace, come una gelatina, di scomporsi e ricomporsi in mille fattezze. Il terminator buono si mette subito in azione con il ragazzo per liberare la madre Sarah da un manicomio criminale dove è stata rinchiusa...

21.10 RETE 4. FANTASCIENZA. Regia: James Cameron Usa 1991

Percorsi

Riprende stasera il programma condotto da Anna Scalfati, giunto alla sesta edizione. Dodici puntate con uno studio itinerante nel quale vengono accolti i protagonisti di vicende umane legate a grandi temi: la devastazione dell'ambiente, la tragedia della guerra, la speranza di un miracolo, l'inganno spesso subito, la lotta per la conquista di diritti fondamentali come la casa (al centro della prima puntata) e il lavoro.

23.45 RAI TRE. ATTUALITÀ. con Anna Scalfati

Su al Sud

Edmondo Berselli prosegue il suo viaggio nel Sud raccontando Napoli attraverso i personaggi che hanno fatto la storia e la fortuna della canzone napoletana, dai primi del Novecento ad oggi. Un percorso ricco di sorprese che prende il via da Gabriele D'Annunzio e giunge fino a oggi parlando dei vari interpreti della melodia napoletana: da Mario Merola a Massimo Ranieri, da Aurelio Fierro a Toni Servillo.

23.45 RAI DUE. REPORTAGE. "Napoli: sono solo canzonette"

Off Hollywood

Gli attori John Malkovich e Dennis Hopper, Lindsay Lohan e Gerard Butler, i registi Paul Verhoeven, Terry Gilliam e Michele Placido, i compositori Nicola Piovani e Mario Biondi: sono questi alcuni dei protagonisti del nuovo appuntamento con Pascal Vicedomini dedicato alla XII edizione della kermesse "Capri, Hollywood", che ha animato l'isola nel periodo natalizio.

00.55 RAI TRE. RUBRICA. "Benvenuto 2008"

Programmazione

Table with 8 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists broadcast times and program titles.

SERA

Table with 8 columns representing TV channels. Each column lists broadcast times and program titles for the evening.

Satellite

Table with 4 columns for satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, and CARTOON NETWORK. Lists program titles and descriptions.

Discovery Channel

Weather forecast section including a map of Italy, a 'Situazione' map of Europe, and a 'Radiofonia' section with radio station listings and programs.

ORIZZONTI

# Simone de Beauvoir la donna soggetto

**ANNIVERSARI** Il 9 gennaio di cento anni fa nasceva a Parigi la scrittrice, saggista e militante impegnata e anticonformista che ha fortemente influenzato il movimento femminista. Insieme a Jean-Paul Sartre formò una coppia leggendaria

di Anna Tito

EX LIBRIS

*La bellezza serve alle donne per essere amate dagli uomini, la stupidità per amare gli uomini.*

Coco Chanel

**R**

imane sempre attuale l'opera dell'avanguardista, radicale, osannata, calpestata, ma anche, talvolta, odiosa scrittrice, saggista, militante impegnata francese Simone de Beauvoir, che ha influenzato generazioni di donne del mondo intero e di cui ricorre domani il centenario della nascita: basti dire che a vent'anni e più dalla scomparsa, l'algerina Fadela Amara, passata dal movimento femminista «Ni putes ni soumises» (Né puttane né sottomesse) al ruolo di segretaria di Stato, ha voluto personalizzare i propri auguri di un Felice 2008 con una sua frase citazione: «Essere liberi significa volere che gli altri siano liberi».

Convegna, numeri speciali, ristampe, saggi biografici, trasmissioni televisive: la Francia celebra il centenario in grande stile. Fra le pubblicazioni, la più attesa *Cahiers de jeunesse* (1926-1930), finora inediti, che appariranno in marzo da Gallimard su iniziativa di Sylvie Le Bon de Beauvoir, figlia adottiva della scrittrice. Sempre da Gallimard è uscito *Castor de guerre. Un portrait de Simone de Beauvoir* (Gallimard, 584 pp.) di Danièle Sallenave, che riporta in epigrafe una frase dei *Cahiers de jeunesse*: «costruire una forza in cui mi rifugerò per sempre».

Come narra nella sua autobiografia *Memorie di una ragazza perbene* (1958), Simone de Beauvoir, nata da una famiglia squattrinata della borghesia cattolica, lottò per affermare una propria personalità scandalosamente non conformista, a partire dal rapporto instaurato con il filosofo e scrittore Jean-Paul Sartre, padre dell'esistenzialismo e suo compagno che mai volle

**La Francia celebra il centenario con grande stile: tra le pubblicazioni i finora inediti «Cahiers de jeunesse»**



Simone de Beauvoir in un ritratto degli anni Cinquanta. A destra insieme a Jean-Paul Sartre negli anni Settanta

sposare, creando un sodalizio amoroso e intellettuale infinito, unico, la cui forza e complicità sono ormai mitiche. Solo la morte - avvenuta paradossalmente per entrambi il 14 aprile, del 1980 per lui, del 1986 per lei - riuscì a dividerli: «La sua morte ci separa, e la mia morte non ci riunirà. Ma è già molto bello che le nostre vite abbiano potuto accordarsi per tanto tempo». Con tale dichiarazione d'amore Simone de Beauvoir concluse *La cerimonia degli addii* (1981), crudissimo racconto di dieci anni di un incubo: la decadenza fisica del suo compagno di vita. Un taglio di capelli sbagliato la indusse fin da giovanissima a portare una fascia sulla fronte che nascondeva i suoi purissimi lineamenti e le conferiva un aspetto austero. Era nel 1929 la

più giovane laureanda in filosofia, la migliore, la seconda dopo Sartre. Insieme formarono una coppia leggendaria: «rispondeva esattamente all'augurio dei miei quindici anni: era il mio doppio. Quando lo conobbi, seppi che non sarebbe mai più uscito dalla mia vita», ricorda Simone. Era brutto, sporco, logorroico e vanitoso, ma «irresistibile e pensava sempre». Il «Castor» - come lui prese a chiamarla - intendeva godere appieno di un'indipendenza che sempre difese con tenacia, rigettando «tutte le servitù della vita delle donne», lavoro casalingo e maternità in particolare. Ma al suo «dolce cocodrillo» dal «sorriso buffo e tutti i denti di fuori» scriveva promettendo: «Farò la brava, laverò i piatti, spazerò, andrò a comprare uova e dol-

cetti al rhum». Entrambi vissero amori «contingenti/necessari» - secondo il «patto amoroso» che Sartre le propose, o impose, fin dall'inizio: passione americana per lei, con lo scrittore Nelson Algren, amante russa per lui, Olga, e tanti altri e altre. Tutte relazioni «secondarie» in quanto la loro doveva rimanere «assoluta». Simone, che insegnò per alcuni anni, «pescava nelle sue classi fanciulle dalla carne fresca di cui godeva, prima di rigettarle su Sartre», abitudine che le procurò una denuncia per «eccitazione di minore alla dissolutezza» nel 1943; in quell'anno apparve il suo primo romanzo, *L'invitata*, che delinea una figura di donna tesa a realizzarsi non solo nell'ambito delle mete che le concedeva la società,

**La fama mondiale arrivò col «Secondo sesso»**

Quando, nel giugno del 1949, apparve il primo tomo de *Il Secondo sesso*, lo scrittore vicino alla destra François Mauriac confidò a un collaboratore di *Les Temps modernes*: «So ormai tutto della vagina della vostra padrona», alias Simone de Beauvoir che, con Jean-Paul Sartre era fra i guru del neonato periodico. Il saggio fece scalpore, sia a destra sia a sinistra: a quei tempi il termine «femminismo» non esisteva, neanche per i comunisti francesi, impegnati nella guerra fredda. Si trattava di un libro di mille e più pagine, audace, libero e ambizioso, che riuniva tutte le rivendicazioni delle prime femministe per dar loro una voce unica, fondata su una profonda conoscenza filosofica, storica, scientifica e sociologica dell'autrice, per la

quale «la donna» è un «prodotto elaborato dalla civiltà».

Le donne si sentivano condannate a una vita già predisposta di madre, sposa, casalinga. Spiegando loro che non dovevano sottoporsi al determinismo biologico, Simone de Beauvoir ha inteso trasmettere un messaggio di libertà, evidenziando gli aspetti culturali di una femminilità designata come l'insieme dei ruoli assegnati dalla cosiddetta Natura.

Nonostante il linguaggio difficilmente abbordabile, *Il secondo sesso* vendette ventiduemila copie in una settimana.

Con due brevi frasi «Non si nasce donna, lo si diventa», *Il secondo sesso* ha smontato le tranquille certezze del patriarcato trionfante. Ma il libro non nacque da un desiderio militante di rivincita, poiché Simone de Beauvoir era una donna appagata, che aveva ottenuto quanto voleva.

Il volume non fu il manifesto di alcun movimento e non diede vita ad alcuna ondata femminista, pur precedendo di vent'anni la nascita del Movimento di liberazione delle donne e di dieci la pubblicazione negli Stati Uniti della *Mistica della femminilità* di Betty Friedan. Tradotto negli Stati Uniti nel 1953, divenne il testo fondatore del movimento femminista.

a.t.



ma come essere libero e indipendente. Dieci anni dopo Sartre adottò Arlette Elkaim, con cui aveva vissuto una delle sue brevi relazioni, e lei fece buon viso a cattivo gioco. Anche perché, dal canto suo, aveva incontrato Sylvie Le Bon, che adotterà dopo la morte di Sartre, in un perfetto parallelismo delle forme: d'altronde «vi è una tale reciprocità fra noi», spiegherà in nel 1972 in *A conti fatti*, opera dedicata alla propria vecchiaia per rispondere al pubblico che l'aveva portata in auge per il saggio su la Vieillesse (1970). Alla Liberazione, nel 1945, i due fecero parte del gruppo fondatore di *Les Temps Modernes*, rivista destinata a influenzare in maniera decisiva la vita intellettuale francese ed europea e a fa-

re della coppia degli «intellettuali pubblici», quasi delle icone. Del nazismo e del fascismo i due non avevano compreso, o non avevano voluto comprendere, la portata ma vissero la Liberazione divenendo gli eroi di una Parigi letteraria desiderosa di vivere, di amare, di ridere. Simone intraprese la redazione di *Il secondo sesso*, destinato a fare epoca, e ricevette il Premio Goncourt, nel 1954, per *I Mandarini*, brillantissima storia dell'intelligenza francese con i suoi limiti, le illusioni e le delusioni. Prese parte ai moti del maggio del 1968 e, in profondo accordo con la tumultuosa rivolta del movimento delle donne, si impegnò pubblicamente al loro fianco nel 1971, sottoscrivendo il *Manifesto delle 343 per la libertà di abortire*.

## IERI E OGGI Il Saggiatore ripubblica il suo «manifesto». Rileggerlo significa capire il filo rosso che lo lega alla querelle di oggi, sulla legge 194 e l'autodeterminazione Celebrarla o liquidarla? Ecco il suo posto nel pensiero femminile

di Maria Serena Palieri

Prendiamo le pagine dei giornali italiani di questi giorni e seguiamone due temi: la fragorosa campagna contro la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, nelle pagine della politica, è il primo, l'affacciarsi del centenario della nascita di Simone de Beauvoir - venuta al mondo il 9 gennaio 1908 - nelle pagine culturali, è il secondo. C'è un nesso? Naturalmente sì. Anche se, fin qui, nessuno l'ha evidenziato e, abbiamo il sospetto, nessuno lo farà nei prossimi giorni.

Il nesso è questo: Simone de Beauvoir è stata la donna che in anni lontanissimi, nel 1949, ha pubblicato in Francia un'opera, *Il secondo sesso*, uno dei cui architravi teorici era il rifiuto della maternità come destino biologico della donna. Trent'anni dopo, e dopo che il mulino della Storia aveva molto lavorato, nel nostro



Nudo di Simone de Beauvoir in una foto scattata da Art Shay a Chicago nel 1952

Paese veniva approvata una legge, la 194 appunto, fondata sul principio di «autodeterminazione»: le cittadine italiane «autodeterminano», cioè scelgono e decidono da sé, la propria sessualità, procreazione, contraccezione. Questa parola, autodeterminazione, sembra, ora, troppo raffinata per resistere nel disonesto fracasso con cui si svolge la nuova disputa sulla 194: perché anche stavolta, come periodicamente avviene, si usa il tema dell'aborto come trappola per arrivare ad altro. «Altro» (far cadere il governo, rifare la Dc ecc...) considerato d'importanza superiore rispetto a quel diritto che, quindi, si può usare come un randello. Eppure «autodeterminazione» è uno di quei concetti che in democrazia maturano sotterraneamente in tempi lunghi, poi emergono alla luce e s'impongono e che, alla democrazia, fanno fare un salto avanti. Com'è, mettiamo, per il concetto di «multiculturalismo». Il sog-

getto egemone - il maschio, i cristiani e le cristiane, i bianchi e le bianche - si accorge di non esistere solo lui. E che il suo stare al mondo s'incrocia con quello di altre e di altri. Fin qui il centenario di Simone de Beauvoir, da noi, ha suscitato sui giornali articoli che rivisitano l'icona *gauchiste* alla luce di nuovi dati sul suo galleggiare disinvolto nella Francia di Vichy. O pezzi in sé seri, ma titolati a effetto, «Simone la misogina». Insomma, alle prime avvisaglie del centenario, l'aria che tira è questa: ecco l'occasione giusta per liquidare Simone de Beauvoir, dama supponente. In giro la misoginia (quella maschile) non manca: ce n'è un nuovo sussulto. Ciò che va avvenendo per Beauvoir è avvenuto in modo più soft a ottobre scorso, quando il Nobel a Doris Lessing è stato accolto come il riconoscimento a una signora fuori gioco per l'età o, all'opposto, come il premio a una scrittrice il cui

merito consisteva non nell'essersi battuta contro discriminazioni di razza e di sesso, ma nello sparare sul femminismo di oggi. Un centenario - per quel che contano gli anniversari - dovrebbe servire ad altro: a passare al setaccio la farina del pensiero e dell'opera del celebrato e vedere quanto ne resta e quanto è crusca. Perciò aspettiamo l'uscita in febbraio, per il Saggiatore, della nuova edizione del *Secondo sesso*. Ad accompagnarlo saranno la prefazione di una delle menti femminili più vigili di Francia, Julia Kristeva, e la postfazione di Liliana Rampello sulla faticosa e fertile vita che il libro ha avuto nella nostra cattolicissima Italia. L'aspettiamo perché di questo c'è bisogno: rileggere «il» libro di Beauvoir - il contributo più poderoso e scandaloso di questa scrittrice - e rileggerlo come un tassello di un edificio-chiave del Novecento, la storia del pensiero femminile.

# Balestrini: «La poesia? Ha bisogno del sonoro»

**INTERVISTA** Parla il poeta milanese i cui versi in «Milleuna» diventano la materia prima per tante performance e brani musicali. Una gara tra «generi» che li potenzia all'insegna della «sonorità»

di Lello Voce

## È

mai possibile che dall'impassibilità possa nascere il ritmo della musica? È quanto si chiede Mario Gamba nell'acuta introduzione a *Milleuna* di Nanni Balestrini, prima raccolta, accompagnata da Cd, delle «parole per musica» del poeta milanese. E si risponde sì, a patto di non confondere la musicalità con il «birignao» «armonico» e neo romantico, a patto di avere il coraggio di sperimentare, di saggiare, personalmente, e grazie alla collaborazione di tantissimi musicisti e compositori, delle più differenti estrazioni, ogni strada aperta a questo matrimonio d'arti così antico e pure così sospeso nelle polverose poetiche che spadroneggiano in Italia oggi. È proprio questo è *Milleuna*: un viaggio nelle infinite possibilità sonore e di senso che si offrono alla poesia quando essa incontra la musica e la voce. Percorrendo i brani del Cd si va dalla parola come pura «materia prima», quando la sua articolazione è partenza verso la vocalità «concreta», in un cammino al contrario, dalla parola alla voce, come nel caso di Nono e del suo *Contrappunto dialettico della mente*, tratto da *Ma noi facciamone un'altra*, o del raffinatissimo esercizio di Demetrio Stratos nella sua esecuzione della *Signorina Richmond*, sino al circolo ossessivo della splendida voce di Irene Aebi che canta *L'ipocalisse*, trasformando il jazz di Steve Lacy in un esercizio quasi modale, ai confini del mantra, con esiti stupefacenti ed assolutamente coinvolgenti. La melodia scanzonata e ironica di Capossela e Rossi, che mettono mano ai *Furiosi* per saccheggiarne versi irridenti, si alterna a Servillo e Mesolella, degli Avion Travel, che «recitano» a colpi di voce e di chitarra *Sandokan*, o alla fantasmagorica interpretazione che Rezza letteralmente «abbaia», intrecciandosi con le percussioni di Ruggeri, della celeberrima *Basta cani*, elenco surreale di slogamenti metonimici e vocali di senso, capace di costruire un vero universo parallelo; per



Uno dei dodici «medi» del «Calendario» di Nanni Balestrini e Sergio Bianchi

poi chiudere l'ascolto sulle morbide atmosfere di Fresu, che sostengono la voce del poeta come a mezz'aria, in una gara di intense essenzialità nell'esecuzione di una delle prime poesie di Balestrini, *Il sasso appeso*.

L'uscita del libro è stata l'occasione per incontrare l'autore e porgli alcune domande. Il rapporto con la musica è una costante dell'attività di Balestrini e oggi sempre più spesso la poesia si fa sonorità e incontra la musica. Qual è per lei il senso di quest'incontro?, chiediamo

a Balestrini «Direi le due cose - risponde -. La poesia viene potenziata perché aggiunge alla sua sonorità un'altra sonorità con cui dialoga e che accresce



indubbiamente il suo valore espressivo. Ma il risultato è inevitabilmente qualcos'altro, rispetto a quella iniziale si ottiene una composizione che uni-

**«Non solo musica dietro questa esperienza ma Duchamp e Warhol...»**

sce, nei casi migliori fonde, due soggettività e due linguaggi, dunque una nuova opera che si distacca da quella iniziale».

Nel suo cammino «musicale» Balestrini ha incontrato compositori e musicisti provenienti dai campi più diversi: da quello della musica colta d'avanguardia, al jazz, alle esperienze di cross over (Cinque) e sino alla cosiddetta musica «popolare», sia pur di altissima qualità. È sua la scelta di tenere così ampio il ventaglio delle esperienze, o sono stati i

### La mostra

**Balestrini al cubo**, in questo periodo. Non solo i libri di cui parliamo in questa pagina: *Milleuna - Parole per musica* (prefazione di Mario Gamba, libro + Cd Audio pp.65, euro 15,00, DerivApprodi / MRF) e *Tristano* (Prefazione di Umberto Eco, pp.122, euro 15,00, DeriveApprodi, ), ma anche *Calendario*, mostra realizzata insieme a Sergio Bianchi per «Entr'act», ciclo di brevi eventi di arte e cultura organizzati dalla romana Galleria Guidi. Il passato e il presente di Nanni Balestrini, poeta, narratore, pittore, intellettuale insofferente e indisponibile a qualsiasi pausa di acritico ristoro, grande manipolatore di segni, significanti e significati (lettere, parole, lettere e parole) insieme all'amico editore e scrittore hanno realizzato dodici opere, una per ciascun mese dell'anno. *Calendario*, inaugurata ieri, sarà visitabile fino al 13 gennaio.

*dokan* storia di camorra recitata da Peppe Servillo accompagnato dalla chitarra di Fausto Mesolella».

**A volte è lei stesso a salire sul palco per eseguire i suoi testi, ad esempio con l'«Elettra». Cos'ha di diverso l'«Elettra» da altre sue esperienze musicali?**

«Si tratta di un lavoro ampio, organico, anche se lascia ampio spazio all'improvvisazione della voce di Ilaria Drago e dei diversi strumenti. La mia partecipazione vocale è qui solo accennata, una semplice presenza, mentre era stata più impegnativa nell'*Alba*, realizzata con altri tre poeti, Jill Bennett, Liliane Giraudon e Jean-Jacque Viton. Insieme abbiamo formato il Quatuor Manicle, che a partire dal 1981 ha eseguito numerosi pezzi vocali».

**Ha spesso riproposto il concetto di «Opera Poesia» come una delle strade più interessanti da percorrere per la poesia del nostro presente. Cos'intende esattamente?**

«Credo che si tratti dell'esperienza più viva e originale che la poesia negli ultimi tempi sta seguendo un po' ovunque nel mondo. Dopo la sua uscita dalle pagine del libro, il suo affermarsi come fatto orale con la poesia sonora e la performance, ha dato origine a forme più strutturate, piccoli spettacoli basati sulla collaborazione con musicisti, artisti visivi, attori... Un nuovo genere che rimescola le esperienze passate in modi sempre diversi, che attirano anche un pubblico giovane e vivo e che penso avrà sempre più successo».

Più o meno in contemporanea con «Milleuna» si realizza, a distanza di anni, un vecchio progetto, quello del romanzo «unico e molteplice», il *Tristano*. Ciò che non fu possibile realizzare al momento della sua concezione (migliaia di copie di uno stesso romanzo, ma assemblate ognuna in modo casualmente differente, insomma migliaia di romanzi diversi che pur erano lo stesso) è ora possibile grazie allo sviluppo di una particolare tecnica digitale che permette di produrre in serie copie sempre diverse del «Tristano». Chiediamo a Nanni Balestrini quanto è importante per la letteratura il rapporto con la tecnologia.

«La musica e l'arte visiva - ci dice - hanno da tempo rapporti strettissimi con le nuove tecnologie, si può anzi dire che esse ne hanno fatto oggi i loro principali strumenti. Un'operazione come questa di *Tristano*, che suscita tanto stupore in campo letterario, risulterebbe normalissima in quegli ambiti. Si rifà a una genealogia notissima: Duchamp, Cage e poi Warhol, Glass, Baruchello... Ma la letteratura è generalmente indietro di almeno cinquant'anni rispetto all'evoluzione artistica e musicale, e questo probabilmente si riflette anche sulla sua visione del mondo».

**REPORTAGE** Il viaggio di Sergio Nazzaro nella terra martoriata della Campania in «Io, per fortuna c'ho la camorra»

## Dall'inviato nella guerra del golfo (di Napoli)

di Michele De Mieri

Sergio Nazzaro è un grande inviato, con pochissimi mezzi alle spalle, dentro quella che lui stesso chiama la «guerra del golfo». Dopo il successo per molti versi inaspettato del *Gomorra* di Saviano - ricordiamo che parti con cinquemila copie e ora, non solo ha toccato il milione, ma è anche entrato nei cento titoli dell'anno 2007 del *New York Times* - il rischio che corrono tutti gli altri libri che raccontano il tentativo, spesso impossibile e letale, di convivere con la camorra è quello di rimanere dei «satelliti», dei compendi di *Gomorra*. Sarebbe davvero un peccato, specialmente per un lavoro come *Io, per fortuna c'ho la camorra*, libro insieme meticoloso nell'analisi del cancro camorristico e umanissimo nello sguardo con cui si avvicina agli eroi sconosciuti che pure in quella terra

di soprusi tentano una loro dignitosa esistenza. Quello che Sergio Nazzaro mette insieme è davvero un accurato e disperato atto d'accusa verso chi ignora, fa finta di niente, dimentica il disastro antropologico che stringe, più forte che altrove, tutta l'area che comprende le province di Napoli e di Caserta: quei nomi ricorrenti, ma paradossalmente facili all'oblio se la strage non è spettacolare, efferata, disumana, ignorata. Come quando muore un solo uomo, uno come Federico Del Prete che aveva fondato un sindacato degli ambulanti per opporsi al pizzo dei clan.

«Ma gli Italiani lo sanno che esistiamo? Lo sanno che ci sono posti come Mondragone, Casal di Principe, Villaggio Coppola, Frattamaggiore? Devi scrivere per farlo sapere», questo urla l'amico a Nazzaro nei pressi del Palazzo dei Congressi dell'Eur di Roma. Dalla capitale quella

terra racchiusa dopo il Garigliano gli deve sembrare lontana, dimenticata e sofferente, così come agli irredentisti e ai patrioti italiani appariva l'Italia da Londra, da Parigi, dalla Svizzera. Non c'è stato nessun risorgimento, né rinascimento in Campania. Si è confusa qualche buona iniziativa, qualche buon arredo artistico, con una rinascita delle coscienze e con una duratura presenza dello Stato. Ma entrambe ancora non ci sono state.

Verso la fine della folle ventiquattrore in terra di camorra, come recita il sottotitolo di Nazzaro, un avvocato, in una delle pagine del libro più disperate

Io, per fortuna c'ho

la camorra

Sergio Nazzaro  
pagine 217  
euro 14,50  
Fazi

sull'analisi dell'eterna emergenza sud, dice: «Pensaci bene, se tutto quello che dicono è vero sul Sud, tutto quello che dicono sulla Camorra e come affama il Sud, beh allora è meglio pensare che non esiste. Il pensiero contrario farebbe impazzire. Significa che ci hanno abbandonato da sempre. Già, i camorristi contro cui si punta il dito fanno il loro lavoro. Gli altri fanno gli assenteisti».

La forza di questo racconto denso e senza speranza sta nel dar voce al grido di rabbia di alcuni, al grido di dolore di altri, alla testimonianza di parenti o amici di gentili eroi locali sempre finiti uccisi, più che nella denuncia del «sistema» come nuova rete economica, cancro finanziario che manda i suoi emissari ad acquistare pezzi di nord, italiano, tedesco, scozzese... Si sente gemere la gente di questo sud prigioniero, dove si vive in strade che ricordano gli incubi peggio-

ri di Beirut o di Falluja anche se hanno nomi che evocano bellezze antiche ormai inesistenti: Baia Domizia, Baia Felice. Si muore di morte sul lavoro, ovviamente al nero, in terra di Camorra ancor più che per i colpi delle automatiche impugnate con spavalderia adolescenziale dai killer dei tanti clan in competizione, si muore nel corpo avvelenato dai rifiuti tossici, si muore - salvandosi il corpo - ogni volta che qualcuno parte, scappa verso Roma o più lontano - con questa terra maledetta nel cuore.

Come accadde per Saviano, che allora non aveva dietro né la protezione della polizia né la forza di risonanza delle copertine de *L'Espresso*, anche Sergio Nazzaro porta avanti la sua lotta su fogli giornalistici più o meno sconosciuti e che pagano venti trenta euro un articolo che può costare caro, molto caro.

# l'Unità

- + informazione
- + commenti
- + approfondimenti
- + comunità



www.unita.it

per raccontare il paese che cambia



# TRANS E POETA. «Nel 2008 diventerò donna»

**SCRIVERE** per Barbara X è l'«arma» con cui ha scoperto la vera sé, ma essendo trans la derisione è d'obbligo. Dieci anni di ormoni, di lavori precari, di racconti, di traduzioni, e un romanzo in libreria. Nel 2008 l'intervento

di **Delia Vaccarello**

**D**alla pagina alla vita. Barbara X nata «biologicamente» maschio ha trovato se stessa scrivendo un romanzo su una persona trans. Ora, proprio come il suo personaggio, completerà la metamorfosi. Nel 2008 diventerà donna. A un autore può capitare di trasformarsi in una delle proprie creature di carta, che diventa una sorta di alter ego, un angelo custode di verità segrete. Barbara nel 1988 impugna la penna credendosi un lui. Ma riga dopo riga prende corpo Jeanne, francese, che vive negli anni di Coccinelle, l'artista che debuttò come travestito in Francia nel '53 cambiando sesso nel '58 e conquistando i titoli dei giornali di tutto il mondo. Anche Jeanne cambia sesso. Barbara X ambienta la vita di Jeanne nel '56 e sei anni dopo la fa sottoporre all'intervento per diventare donna. Del romanzo, che viene pubblicato, Barbara fa 17 stesure. E ogni volta aggiunge qualcosa, corregge, gioca a dadi con la paura. Poi decide. Mette la parola fine. E avverte una «misteriosa dolcezza».

**Gli ormoni.** Appena Jeanne cambia sesso, Barbara non è più quella di prima. Intorno alla metà degli anni 90 inizia a prendere gli ormo-

ni. Ma ancora prima - prima degli ormoni, prima di Jeanne - sentiva, senza esserne cosciente, di appartenere al genere femminile. I segnali arrivano presto: «Da adolescente quando mamma usciva indossavo i suoi vestiti e i suoi trucchi. Non era un gioco, erano atti di benessere senza un perché. Quando il motore della sua auto si spegneva sotto casa, rimettevo in fretta i pantaloncini, col cuore in gola». A venti anni va a vivere da sola. «Acquisto abiti femminili, roba intima soprattutto, che nascono in un angolo dell'armadio, sperando che nessuno li scopra. Li indosso solo per me. Rincontrando un benessere fugace. Ho rapporti con un giovane, che mi chiede se sono gay. Io dico: «è un'altra cosa». Per lui la relazione poteva essere un'plorazione, per me era un modo di sentirmi donna. Lo perdo di vista, come molte altre persone. Inizio a frequentare molte amiche brasiliane, trans, che però sono costrette a prostituirsi. Io resisto, ho il mio lavoro, e ho la mia arma segreta, la scrittura». Conia un motto di battaglia: «cambiare per non morire». E decide di iniziare il percorso di transizione, rivolgendosi all'ospedale Niguarda di Milano, dove abita. Da quasi dieci anni vive da donna a tutti gli effetti.

**La poesia.** Lavora come receptionist in un albergo, conosce il francese, l'inglese, il portoghese e lo

spagnolo. Grazie al francese incontra «Le crapaud» di Victor Hugo (per leggere la traduzione www.fuggicalippo.net/dblog/articolo.asp?articolo=42).

«Un clochard mi avvicina, forse colpito dal mio aspetto. O da qualcosa che in fondo ci accomuna. E mi legge i versi di «Le crapaud». Resto colpita, cerco il testo, scopro

**Ho paura dell'intervento ma lo farò. Non ho un lavoro fisso dal 2006**

che solo Pascoli ne ha fatto una traduzione parziale, allora decido: la faccio io». Un rospo, sevizato da un gruppo di crudeli ragazzi di campagna di cui fa parte lo stesso Victor, viene protetto da un vecchio asino storpio e sfinite, quasi moribondo. Il rospo, raggiunto da pietà, si salva. Non è più l'orrida bestia braccata dalla crudeltà altrui. È stato amato. Sente di far parte di una misteriosa e profonda dolcezza. «L'animale che si eleva mentre l'uomo indietreggia...», traduce Barbara X. Lei non mangia carne per rispetto verso gli animali, che sanno amare.

**Senza lavoro.** «L'uomo indietreggia»: è crudele non solo con il rospo, ma anche quando Barbara perde il lavoro in albergo. «Dal 2006, ho lavorato sei mesi in fab-

brica, due mesi in un grande magazzino, quattro mesi in un call center, e ora cerco di vendere profumi». Barbara resiste. Non vuole prostituirsi, ma di prostituzione scrive. Trae ispirazione dalle amiche brasiliane per la stesura di un racconto già selezionato dalla casa editrice Gingko che ha indetto un concorso e pubblicherà una

**Quando dico che scrivo la gente si stupisce o non ci crede affatto**

raccolta sulla prostituzione (Iniziativa a sostegno dell'Associazione Fiori di Strada). Con le amiche trans Barbara parla di sesso, dei rapporti occasionali che ha avuto con alcuni giovani e di quelli che loro hanno con i clienti. «Nelle persone come noi i maschi etero cercano l'ambiguità, toccano il seno, e vogliono giocare con il pene. Vanno a prostitute di notte, e poi di giorno magari ne parlano male, disprezzando la transessualità. Per me farli «giocare con il pene» è una cosa impossibile, se ho una fortuna è quella di non averlo mai usato, mi serve solo per fare la pipì. E poi quando sei davvero sotto cura, dopo un anno hai la cosiddetta castrazione chimica». Cambiare sesso sarà dunque una liberazione. Forse anche da quei critici

letterari che le lasciano intendere: «Ma chi vuoi che ti dia retta, così come sei?». L'uomo continua a indietreggiare. Ma Barbara resiste. «Voglio che la gente sappia che una persona trans ha cervello, cuore, emozioni, e che può usare la scrittura al meglio». Basta togliere dignità per essere crudeli. «La gente si stupisce quando dico che scrivo». O non ci crede. La metamorfosi avverrà tra non molto. Anche se fa paura.

**L'operazione che verrà.** La notizia è arrivata poco prima di Natale. «L'estate scorsa ho incaricato un avvocato di presentare domanda per l'intervento al tribunale di residenza. Il 13 novembre c'è stata la prima udienza. Il 21 dicembre il perito del tribunale, su suggerimento del giudice, mi ha incontrato per farmi una sola domanda. «Scusi, lei è consapevole di ciò a cui va incontro?». Ho risposto senza incertezze: «Sì, e ho molta paura». Il perito mi ha rassicurato sull'esito della sentenza». Barbara X prova angoscia, l'operazione è un punto di non ritorno, un lutto anche, ma vuol dire buttare via un enorme fardello. «Ho paura per il futuro, per i soldi che non ho, per la cura che dovrò dedicare alla mia neo-vagina, dopo l'intervento sono tante le cose da fare. E voglio fare tutto bene, non posso permettermi di sbagliare nulla». A starle vicino ci saranno un'amica inestimabile, Sara, e la sorella più piccola. «I miei abitano nel Veneto. Ancora non lo sanno, ma mia sorella sì. Ha detto che verrà in ospedale e non mi lascerà un secondo, ma voglio che stia a casa, a consolare i miei adorati gatti».

**Il vero nome.** Nel corso del 2008 Barbara sarà liberata non solo dal corpo, ma anche dal nome al maschile. Quel nome con cui ha firmato il suo romanzo. «Quando diventerò donna, cambierò, lotterò ancora, farò il possibile, ma a tutti i costi io devo firmare il mio primo romanzo come Barbara X». Jeanne avrà trovato la sua vera autrice. Per Barbara il nome nuovo stampato in copertina sarà un gesto di amore per sé. E per tutte le neo-donne come lei. Un dono di «profonda e misteriosa dolcezza». *delia.vaccarello@tiscali.it*

**clicka su**

www.gaynews.it  
www.unita.it clicca in alto  
per liberi tutti on line

**Occhio alla data**

**Uno, due, tre... Liberi tutti**

Rubrica sulle identità gay,  
lesbiche, bisex e trans

**Esce martedì 22 gennaio**

*Un'immagine di Barbara X scattata da lei stessa davanti lo specchio luogo molto simbolico per le persone trans*



**FILM** Cronenberg racconta un omosex velato

## L'assassino promette e salva il mafioso gay

**C**hiamatelo pure assassino, ma non ammazzare nessuno, se non per difesa quando viene aggredito in sauna da due ceccini che vogliono massacrarlo. Invece salva almeno due adulti e una bambina. E ha una comprensione «a pelle» per il figlio del boss, Kirill (Vincent Cassel, il signor Bellucci), un omosessuale deciso a negare se stesso e a dimostrare di essere uomo ammazzando e «tentando» di fare violenza. Orrore e lucidità nel film «La promessa dell'assassino» di David Cronenberg, che affronta il dramma dell'omosessualità negata, puntando il dito sulla tratta delle «schiaive» dell'est in un mondo di una spietatezza senza confini. Il capo della mafia russa annidata in Inghilterra svolge traffici criminosi scivolando su un «piccolo» dettaglio. Corre voce che Kirill, il figlio, sia una «checca». E poiché la cosa nell'ambiente è da lavare con il sangue, Kirill fa ammazzare chi lo diffama e tenta anche di dimostrare la propria virilità stuprandone una giovane prostituta dell'harem paterno. Lo stupro non gli riesce, così papà boss finisce l'opera. La prostituta quattordicenne, che resta incinta, morirà dopo il parto in ospedale, lasciando il diario della sua odissea nelle mani di un'ostetrica decisa a ritrovare i parenti della bimba. Il diario scotta, proprio per il «dettaglio» dell'intervento paterno. Il Gran Capo cerca di sistemare

tutto, ma non fa i conti con il «presunto» assassino. Il fascino ambiguo di Viggo Mortensen («Il signore degli Anelli»), che in un'intervista ha dichiarato di far paura quando recita nudo, ben si addice al ruolo di questo assassino «salvatore», che per una buona parte del film sembra solo un autista troppo sveglio. L'«assassino» comprende alla perfezione la sensibilità di Kirill, il suo bisogno di protezione, la ferita che il padre gli procura tirandolo fuori dagli impacci, ma disprezzandolo. «O con lui, o con me» dirà a Kirill, togliendogli dalle braccia la neonata.

Pregevole la recitazione di Cassel e di Mortensen nel comunicare agli spettatori la tensione che li unisce. Kirill si lega all'«assassino», trattandolo pur sempre da sottoposto essendo lui il figlio del boss, ma lasciando trasparire la tensione che lo spinge verso di lui annegata ora nell'alcool, ora in bravate dal sapore voieuristico. L'altro, flemmatico, osserva, non sbaglia mai, e tesse con maestria il suo doppio gioco.

Il film non concede spiragli alla speranza. Descrive relazioni tra uomini senza respiro, cruento e regolato dal potere, ove tutto si sacrifica purché l'orrore continui. E all'amore accenna con vaghezza, quanto basta per rappresentare il forte tributo di sangue e vita richiesto da un mondo dove il crimine è legge. Un mondo fin troppo reale. **d.v.**

**ROMA** Tre ore no stop di teatro e letteratura omo

**A San Lorenzo tumulti artistici gay**

Una iniziativa che vivacizza la scena romana. Teresa Covello, cantautrice, presentatrice, conduttrice organizza il party letterario «Tumulti artistici», domenica 13 dalle 18 in poi in via dei Volsci 126. Sul palco le attrici Elisa Fagioni e Valeria Forlini della Compagnia Teatro dell'Applauso, Delia Vaccarello con A.S.Laddor e Sonia Patania per le antologie principesche azzurre, le Drag King del gruppo Eyes Wild Drag. Ingresso gratuito. Info al 338.8453635 e su [www.fuoritraccia.it](http://www.fuoritraccia.it).

**GLAMOUR** Serate di cultura e divertimento

**Tutti insieme da Preppy giovedì sera**

Tutti da Preppy il giovedì sera. A Roma una nuova iniziativa Arcigay nel cuore della città. Il locale si trova in Viale di Porta Ardeatina, 119. Si comincia intorno alle 22 e si va avanti con musica, presentazione di libri, discoteca e tutto quello che un open space permette di fare. Già visitare il sito, [www.preppy.it](http://www.preppy.it), dà un'idea dell'atmosfera: se cliccate su una delle iniziative presentate dentro comici grafiche seduttive, tutto cade rovinosamente a terra. Ironia della precarietà e tanta voglia di vivere.

**CALENDARIO** Il settimo del «gruppopesceroma»

**Mese per mese la voglia di restare a galla**

Il calendario del Gruppo pesceroma ha superato se stesso. Non si può cominciare il 2008 senza. Alla settima edizione ritrae foto di coppia e di single colorati, ironici, affabili. Mese per mese sottolinea le ricorrenze più importanti della comunità Lgbt: a gennaio è segnalato giorno 13, la data del rogo di Ormindo davanti San Pietro contro l'omofobia del Vaticano. E in più, ci sono ottimi consigli per imparare a nuotare. Info: [gruppopesceroma@gmail.com](mailto:gruppopesceroma@gmail.com)

**tam tam**

## Visibilità targata 2008

**CASA DI RIPOSO A BERLINO.** Forse vi sarà capitato di entrare in una casa di riposo per anziani, e di sostare osservando i gesti lenti, le teste tremanti, gli occhi curiosi e vispi oppure già opachi. Vi siete chiesti se il gruppo di capelli bianchi dinanzi alla tv o in carrozzina annovera lesbiche, gay, trans? Vi siete chiesti se anche a novant'anni in Italia chi è omosex deve fare lo slalom in pubblico tra verità e nascondimenti? Qualunque risposta vi siate dati, sappiate che a Berlino arriva con il 2008 una grande novità. Una di quelle che andrebbero esportate a meno che in Italia non si abbia paura persino della vecchiaia omosessuale. A Berlino il 18 gennaio nasce la prima casa di riposo per gay e lesbiche d'Europa, creata dall'organizzazione «Village», fiera di aver realizzato un sogno da tre anni nel cassetto. Gli ospiti occuperanno 18 camere singole e 5 doppie. Anche gli anziani etero potranno fare domanda per essere accolti. Tutti saranno assistiti da personale medico specializzato. La necessità di una casa per omosex in età è emersa nel corso del primo convegno «Gay-and-Grey» tenuto a Colonia nel 1995. Oggi, secondo le stime dell'organizzazione, oltre 1.300 anziani tra gay e lesbiche sono ospitati a Berlino in strutture pubbliche. Poiché la maggior parte degli over 70 non ha figli, spesso non riceve sostegno dalle generazioni più giovani. Ci sarebbe da riflettere: in Italia è ancora la famiglia a farsi carico degli anziani. Se non viene riconosciuto agli omosex il diritto di essere famiglia, chi li aiuta quando sono vecchi? Almeno che siano disponibili per loro, quando da soli non ce la fanno più dopo una vita passata a pagare le tasse, dignitose case di riposo.

**PUBBLICATE LE NOSTRE FOTO.** In Massachussets, Belgio, Canada, Olanda, Spagna, Sudafrica la legge permette agli omosex il matrimonio civile. In Italia? Siamo ancora all'anno zero in tema di diritti per le persone omosex. Però, qualcosa si muove. È vero: c'è chi teorizza terapie riparative, c'è chi sostiene ideologie decisamente dannose e false, come quelle che allignano ancora gli omosex tra i malati mentali, affermazioni, queste, da lasciar cadere e basta. Ma la società italiana ha fatto un passo avanti. Non abbiamo statistiche o censimenti. Ma c'è qualcosa che possiamo registrare dal nostro osservatorio piccolo piccolo, e cioè da questa pagina di giornale che raccoglie tante voci. «Liberi tutti» nasce nel 2001, prediligendo non a caso lo strumento delle storie, perché una storia fa scattare l'immedesimazione nel lettore, il quale a un certo punto si chiede: ma perché questo signore gay o questa signora lesbica, che vivono, soffrono, respirano proprio come me che sono etero, devono avere una vita ostacolata dalla mancanza di diritti? Il lettore non legge soltanto, guarda le foto, e capisce di chi parliamo. Ebbene, quando abbiamo iniziato quasi nessuno voleva che venisse pubblicata la propria immagine. Oggi spesso avviene il contrario, basta sfogliare il delizioso calendario del gruppopesceroma (di cui parliamo a fianco). In questi anni è nata una forza sana: quella di firmare con il volto le dichiarazioni rilasciate, le tracce della propria vita. E' la forza di essere se stessi. Ed è preziosa. **d.v.**



# Nuovo partito, ecco cosa fare

GIOFFREDO BETTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Un processo che è ad un tempo intervento nella cronaca e ricostruzione strategica della democrazia e di un patto credibile tra gli italiani per ridare a tutti il senso di una comunità nazionale. Contemporaneamente a tutto ciò, da settimana sta lavorando con grande serietà e alacrità la commissione Statuto, che a breve deve darci la proposta della nostra

essenziali e che sono oggetto di un approfondimento ancora aperto sugli esiti della commissione statuto. L'esperienza straordinaria del 14 ottobre è un punto di partenza insostituibile. Rispetto ad essa non si può tornare indietro. Il suo significato democratico va integralmente recepito. Il Pd dunque sarà un partito nel quale conterranno in modo decisivo gli elettori e i semplici cittadini. Per questo sicuramente il segretario nazionale, quelli regionali e l'assemblea nazionale non possono che essere eletti in modo diretto dal popolo che decide di partecipare ai nostri momenti congressuali. Franca-

gnità a chi decide di spendere se stesso nella politica in modo più assiduo al di là di alcune occasioni solenni e di mobilitazione generale. Veltroni ha detto che pensa ad un partito presente là dove la gente normale vive, lavora, studia. Questa articolazione la danno solo i militanti. Il punto è garantire forme di adesione trasparenti, fondate sulla responsabilità personale e il rapporto diretto con le strutture. Senza deleghe, pacchetti di tessere, gruppi anonimi di potere.

Su questo c'è molto da fare in molte parti del Paese. Ma se gli aderenti debbono essere protagonisti, non possono solo alzare bandiere o cucinare salsicce nelle feste. Debbono avere diritti, poteri, funzioni. Nella discussione sullo statuto, per esempio, a proposito della fase congressuale nazionale (che come abbiamo detto si conclude con l'elezione dell'assemblea nazionale e del segretario, con la sua piattaforma politica, da parte di cittadini) emerge la scelta di dare loro la funzione di elettore passivo e di elaborazione dell'offerta politica. È anche la mia idea. Elaborazione dell'offerta politica non vuol dire discussione decorativa. Le candidature a segretario nazionale, per esempio, devono essere sottoposte ad un voto, ponderate e valutate dagli aderenti in tutti i circoli. E solo quelle candidature che raggiungono una soglia minima di consenso, potranno essere sottoposte al voto universale dei cittadini italiani. Penso che la soglia debba essere misurata e non andare oltre il 10%. Essa, a me sembra, indispensabile per evitare che una candidatura del tutto estranea agli aderenti al partito possa prevalere grazie solo ad una sua forza mediatica. Così come la misura della soglia evita che nella fase congressuale finale (se la soglia fosse alta) i candidati esclusi possano aprire un gioco di alleanze politiche verticistico che alla fine indebolirebbe il valore dell'indicazione espressa dagli aderenti nei circoli del territorio o nelle strutture di base. Infine c'è grande attenzione sul tema del pluralismo. Il Pd

è un partito aperto, ricco di sensibilità e personalità. Il pluralismo è nella sua natura. Il punto è far vivere il pluralismo in associazioni, riviste, fondazioni, centri di ricerca che producano idee, progetti, ricognizioni del territorio umano e materiale italiano ed un nuovo rapporto con gli intellettuali e le competenze. Anche esterne a noi. Qui vedo un ruolo decisivo dei Forum. Insomma: un pluralismo che spinga a sintesi e riflessioni superiori. Tutto il contrario di menti ossessate, di catene di comando, di personalismi e di gruppi di potere e di quel pluralismo che è stata la foglia di fico, per lottiz-

nazionale, dalla quale cominci la vita a regime del Pd, secondo le decisioni dello Statuto. Una data ragionevole potrebbe essere non oltre l'ottobre del 2009. Un tempo adeguato per verificare segretario, piattaforme politiche e gruppi dirigenti. Così come è evidente che se la situazione politica, malgrado i nostri sforzi, dovesse precipitare in un vuoto anticipato, il congresso dovrebbe essere collocato in una data immediatamente successiva al voto stesso, il cui esito in ogni caso avrebbe implicazioni di non poco conto. Anche su questo, quindi, ci sono i margini per tenere conto delle diverse opi-

**Il Pd nasce per ridare dignità alla politica: vogliamo rimetterla al servizio dei cittadini e vogliamo un partito che ricostituisca il nesso tra politica cultura e competenze**

«Carta Costituzionale» interna. È in corso una discussione su questo, assai ampia e aperta. E, a me pare, con possibilità di esiti largamente unitari. Come si sa l'organizzazione di un soggetto politico è indissolubilmente legata alla sua missione e funzione nella società. Il Pd nasce per dare battaglia sul futuro dell'Italia, per riunire il paese e avviare una nuova fase della Repubblica. Nasce per ridare dignità alla politica. Oggi così diffusamente vuota di valori. Noi vogliamo rimettere la politica al servizio dei cittadini, dei loro bisogni concreti e delle loro attese più profonde, umane e spirituali. Infine, vogliamo un partito che ricostituisca il nesso tra politica, cultura e competenze; che provi a formare, in modo moderno e originale, nuove classi dirigenti. Il nostro progetto è innovativo, al punto che in nessuna parte del mondo (non credo sia solo una mia impressione soggettiva), la ricerca e il confronto si svolgono su confini così avanzati. Cerco di riassumere le mie opinioni solo su alcune questioni che ritengo

mente non limiterei questa possibilità di partecipazione a quelli già presenti prima dei congressi nell'albo dei nostri elettori. Ridurrebbe l'impatto e la novità dell'appuntamento. Escludendo, per altro, molti che possono (e sono tanti), decidere di votare il giorno stesso della consultazione trascinati anche dalla forza politica e mediatica dell'evento. Capiamo la buona fede di chi motiva di chiudere gli elenchi almeno una settimana prima dello svolgimento del voto; si dice per ragioni di trasparenza, per evitare forme organizzate o poco limpide di mobilitazione. Obiettivo che a me pare il contrario: su elenchi conosciuti è più facile costruire cordate e condizionare, mentre chi viene spontaneamente anche all'ultimo momento è ancora più imprevedibile e libero nell'espressione delle sue scelte. Approfondiamo: tuttavia questo è un punto importante. Accanto e insieme agli elettori e ai cittadini, ci sono gli associati. Non esiste un partito che non dia spazio, ruolo, di-

**Un partito presente là dove la gente normale vive, lavora, studia. Questa articolazione la danno solo i militanti Il punto è garantire forme di adesione trasparenti: senza deleghe, pacchetti di tessere, gruppi anonimi di potere**

zazioni di posti nelle ASL, nei consigli comunali o regionali, nelle aziende o per i seggi in parlamento. Sui giornali si è accesa anche una falsa discussione tra chi vorrebbe il congresso subito e chi non lo vorrebbe per nulla. È del tutto evidente che il nuovo partito ha bisogno di una sua prima assise democratica

nioni e preoccupazioni. Ho solo sollevato alcuni temi, quelli che ritengo ancora più aperti e delicati, per dare un contributo ad una discussione che ha naturalmente le sue sedi sovrane nella commissione statuto e poi nell'assemblea nazionale.

coordinatore fase costituente del Partito Democratico



## Il fantasma del Tonkino

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma le conformazioni geografiche non sono sempre lineari e semplici, cosicché violazioni, controversie e polemiche sull'avvenuta o meno, volontaria oppure no, violazione delle acque territoriali di un paese da parte un altro, per motivi commerciali oppure militari, si sono sempre avute. Ma il punto-chiave è che dove le acque territoriali finiscono iniziano quelle internazionali, utilizzabili cioè da tutti da dovunque giungano. Proprio questo incrocio, tra gli interessi di uno stato costiero e quelli di uno stato proveniente da chi sa dove, è quello che ha sempre creato i maggiori problemi e, più che altro, si è rivelato sintomatico di più ampie crisi. L'esempio più clamoroso è rappresentato da quello che nell'agosto 1964 venne chiamato «l'incidente del golfo del Tonkino», quando due petroliere statunitensi invasero (o no?) le acque del Nord Viet Nam. Ne seguì, in breve, che da quel momento in poi, il conflitto conobbe quell'escalation che portò alla fase più cruenta della guerra e a quella che si può ricordare come la guerra in cui lo stato più potente del mondo fu sconfitto dallo stato più debole del mon-

do. Per fortuna, sabato scorso (a quanto solo ora viene rivelato) non si è sparato un colpo di fucile, non è successo altro che una specie di ridicolo balletto tra alcune imbarcazioni da spiaggia e tre navi della Marina militare statunitense: minacce, sberleffi, ingiunzioni, e poi per fortuna l'allontanamento delle parti. Ciascuno dirà di avere ragione: l'Iran perché le tre navi avrebbero sconfinato; gli Stati Uniti perché le navi sarebbero rigorosamente e doverosamente restate al di qua dei limiti. Ancora oggi non si sa bene come sia andata nel golfo del Tonkino: non vorremmo aspettare un altro mezzo secolo per sapere chi aveva ragione nello stretto di Hormuz. Valga comunque la regola generale che nelle situazioni geograficamente e strategicamente più sensibili del mondo (e al netto appunto dei confini giuridici delle acque) il mare è un bene comune dell'umanità e le restrizioni al suo utilizzo devono essere ridotte al minimo. Ma tale analisi rischia di diventare accademismo retorico perché in realtà ciò che sobbolle sotto tutto ciò è la tensione crescente tra Iran e Stati Uniti, cioè tra un cosiddetto stato-criminale e un altro che è noto come il gendarme del mondo. Una bella coppia, non c'è che

dire, a ciascuno dei componenti della quale dovremmo chiedere ormai con una certa perentorietà di fare un passo indietro. Infatti, così come è inaccettabile che ci siano dei capi di Stato come Ahmadinejad che negano l'Olocausto e il diritto a esistere di Israele, analogamente non è per nulla chiaro con quale diritto gli Stati Uniti facciano solcare da navi da guerra gli oceani di tutto il

mondo, ma a noi rimane il rimpianto (o la colpa) di non aver aiutato i predecessori dell'attuale Presidente a continuare il cammino verso la democrazia che era stato intrapreso con alcuni significativi passi. Non vorremmo mai che quelle che precedono fossero però considerazioni consolatorie per chi, seduto su un vulcano, incomincia appena a sentire dei sobbalzi: l'Iran di oggi e gli Stati Uniti di oggi hanno pochissimo di amabile e accattivante per la società mondiale presa nel complesso: il contenzioso artificioso che tra essi sta incancrendosi non può essere contemplato taciturnamente da tutti noi. Che l'Iran sia più esplicito nel dimostrare che la sua politica nucleare è pacifica e gli Stati Uniti dimostrino di sapersi comportare benevolmente anche con chi non la pensa (e ha il diritto democratico di farlo) come piacerebbe loro. Certo, a guardar sulla carta geografica la conformazione dello stretto che è attraversato da migliaia di petroliere non può che prendersi l'ansia: e se il prezzo del barile di petrolio crescerà ancora? E quanto il petrolio ancora custodito nel sottosuolo statunitense aumenterà di valore? Scenari che sarebbe meglio non dover neppure immaginare se non fosse che ignorarli sarebbe da irresponsabili.

to grossi e forti, ma sappiamo tutti benissimo che proprio a chi ha più forza tocca l'impegno di imparare a limitarsi e a usarla soltanto in caso estremo. La crisi con l'Iran, storicamente determinata almeno a partire dal 1979 e dai tempi di Khomeini (per non andare troppo indietro), è stata fatta montare da entrambi i lati, come sempre succede, anche se con motivazioni diverse. L'attuale regime iraniano non è tra i più amabili e apprezzabili

## Salari, chi gioca con la produttività

ALFREDO RECANATESI

L'intento del governo di affrontare l'emergenza salari con lo strumento fiscale - l'unico, del resto, del quale può direttamente disporre - ha aperto la stura alle ipotesi più diverse sulle risorse che allo scopo possono essere impiegate, sul perimetro dell'area alla quale destinare gli alleggerimenti, sulle modalità con le quali tali alleggerimenti potranno essere concessi. È naturale che ci si alambicchi il cervello su tutte le possibilità che il tema propone, così come è inevitabile che siano molti i tentativi per trarre vantaggio dalle misure che verranno definite anche se non si è né lavoratori dipendenti, né pensionati. E allora può non essere superfluo fornire qualche chiave di lettura per verificare, quando le decisioni saranno state definite, se si sarà stati al tema, o se, per dar retta a questo o a quello, verrà fuori un provvedimento calderone nel quale l'intento iniziale finisca per perdersi o, almeno, per diluirsi.

Il tema è la stagnazione salari, ossia una misura redistributiva di sostegno ai redditi da lavoro, con priorità ai più bassi s'intende, il cui potere d'acquisto è stato fortemente eroso. Si tratta di una emergenza sociale, in quanto il problema è dato dal crescente numero di famiglie che faticano ad arrivare a fine mese, il cui risvolto economico è dato dalla stagnazione della domanda interna per consumi che a sua volta determina la pochezza dei tassi di crescita dell'economia italiana. Questo va precisato per escludere che gli alleggerimenti che verranno decisi possano essere subordinati ad una qualche contropartita. Le contropartite sono una categoria dell'attività contrattuale, non dell'esercizio della solidarietà soprattutto quando sia affrontato attraverso il bilancio pubblico, e quindi con una iniziativa politica assunta in nome e per conto dell'intera collettività nazionale. Tanto dovrebbe valere soprattutto quando si vagheggiano contropartite in termini di produttività del lavoro da parte di chi (Confindustria) è solito imputare i deficit di produttività del sistema produttivo nazionale quasi esclusivamente a carenze di flessibilità o ad eccessi di tutele del fattore lavoro. Se è vero, com'è vero, che la produttività del lavoro è in primo luogo funzione dell'uso che l'impresa fa del lavoro stesso, subordinare la concessione di queste misure fiscali ad un incremento di produttività da intendere come incremento (ulteriore) di flessibilità, comporterebbe che il beneficio per i lavoratori verrebbe annullato, se non compensato del

tutto, da condizioni di lavoro più sfavorevoli (orari più lunghi, straordinari più liberi, maggiore precarietà, o altro) e le destinatarie finali della solidarietà risulterebbero paradossalmente le imprese, che beneficerebbero di ulteriore flessibilità a costo zero. La questione non cambia se, per motivi contabili, una parte dell'onere verrà finanziata con una riforma della tassazione dei rendimenti delle attività finanziarie. Questa riforma, infatti, ha motivazioni che esulano da ragioni contingenti poiché è reclamata da tempo sia per ridurre il divario che fiscalmente punisce i redditi da lavoro rispetto a quelli che derivano dagli impieghi finanziari del denaro, sia per accrescere una armonizzazione europea che non può essere invocata solo da chi e quando possa trarne beneficio. Sempre col fine di una chiara percezione e di una facile applicazione delle misure che saranno decise, sarà opportuno che esse siano le più semplici e secche possibili in modo da non complicare ulteriormente, e semmai agevolarlo, il calcolo che ogni percettore di redditi deve affrontare per assolvere al suo dovere fiscale. La normativa dell'imposta personale è già fin troppo complessa essendo la risultante di una infinità di particolarismi che nel tempo si sono stratificati per favorire, escludere, promuovere, agevolare questa o quella fascia di reddito, questa o quella categoria o corporazione, questa o quella condizione sociale. Ogni ipotesi di defiscalizzazione di una parte del reddito da lavoro, come il compenso per gli straordinari o i miglioramenti economici stabiliti dalla contrattazione, non farebbe che rendere il sistema di tassazione non solo ancor più distortivo dell'utilizzo del fattore lavoro nel processo produttivo, ma anche ancor più complesso nella sua applicazione ed ancor più fumoso nella sua ratio politica. Si tratta - è bene ricordarlo ancora - di fronteggiare una emergenza in primo luogo sociale. Questa natura dell'intervento da compiere consiglia un intervento dalla formulazione più semplice e secca possibile (come potrebbe essere una detrazione o un abbattimento di aliquota) da denominare specificamente in modo da esplicitare e ricordare la sua natura solidale sostitutiva della incapacità del sistema produttivo di generare il reddito necessario per assicurare alla remunerazione del lavoro un andamento più prossimo a quello che il lavoro riceve nei Paesi con i quali ha più senso confrontarci, compresi beninteso quelli nei quali si pagano tasse non dissimili dalle nostre.

|  |  |
|--|--|
| Direttore Responsabile<br><b>Antonio Padellaro</b><br>Vicedirettori<br><b>Pietro Spataro</b> (Vicario)<br><b>Rinaldo Gianola</b><br><b>Luca Landò</b><br>Redattori Capo<br><b>Paolo Branca</b> (Centrale)<br><b>Nuccio Ciccone</b><br><b>Ronaldo Pergolini</b><br>Art director <b>Fabio Ferrari</b><br>Progetto grafico<br><b>Paolo Residori &amp; Associati</b> | <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b><br/>                 Presidente<br/> <b>Mariolina Marucci</b><br/>                 Amministratore delegato<br/> <b>Giorgio Poidomani</b><br/>                 Consiglieri<br/> <b>Francesco D'Etore</b><br/> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b><br/>                 Sede legale, Amministrativa e Direzione<br/>                 via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma<br/> <small>Consiglio di Amministrazione<br/>                 della stampa del Tribunale di Roma, in composizione<br/>                 alla legge dell'art. 25 della legge 18/01/2003 n. 30, approvata<br/>                 dal Tribunale di Roma il 14/01/2003 n. 100. La<br/>                 presente lista dei componenti è stata depositata in<br/>                 data 11/12/2007.</small></p> Stampato da<br><b>STS S.p.A.</b><br>Strada 56, 35 (Zona Industriale)<br>95030 Piano D'Arce (CT)<br>Distribuzione<br><b>A&amp;G Marco S.p.A.</b><br>20126 Milano, via Fortezza, 27<br>Pubblicità<br><b>Publikompass S.p.A.</b><br>via Carlucci, 29 20123 Milano<br>Tel. 02 24424712<br>Fax 02 24424490 - 02 24424550 |
| Redazione<br>● 00153 Roma<br>via Benaglia, 25<br>tel. 06 585571<br>fax 06 58557219<br>● 20124 Milano,<br>via Antonio da Riccanate, 2<br>tel. 02 8969811<br>fax 02 89698140<br>● 40133 Bologna<br>via del Giglio, 5<br>tel. 051 315911<br>fax 051 3140039<br>● 50136 Firenze<br>via Mannelli, 103<br>tel. 055 200451<br>fax 055 2466499                           | <p><b>La tiratura del 7 gennaio è stata di 137.186 copie</b></p>   |

L'esistenza dell'anima, il peccato  
e il giudizio, la salvezza e la perdizione,  
la vita dopo la morte

Vito Mancuso  
**L'anima e il suo destino**

“Un autentico caso  
editoriale e culturale.”

*Panorama*

“Un libro sfacciato  
che intende rifondare  
la fede.”

*Giuliano Ferrara*

“Incontrerà  
opposizioni e critiche  
ma sarà difficile  
non tenerne conto.”

*Carlo Maria Martini*



*Raffaello Cortina Editore*

www.raffaellocortina.it

**10 EDIZIONI  
IN 3 MESI**